

## Il caso Guareschi-De Gasperi La polemica, il processo, la pena, l'attualità

**Legenda:** Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: **3** stampa cattolica; **4** stampa filogovernativa; **5** stampa di partito: **5a** DC; **5b** Sinistra; **5c** Destra; **5d** PRI, PLI ecc.; **6** stampa indipendente; **7** stampa estera.

### Capitolo 11° 1954 GG entra in carcere

#### 1) 26 - 28 maggio 1954 GG entra in carcere

2

ANSA, Agenzia, Roma, 26 maggio 1954: *NEL TARDO POMERIGGIO DI OGGI SI È COSTITUITO ALLE CARCERI DI SAN FRANCESCO DI PARMA IL DIRETTORE DI CANDIDO GIOVANNI GUARESCHI (...)*

3

*Giovannino Guareschi, lo zelante propalatore e l'acido commentatore della presunta lettera di De Gasperi è entrato con ostentata baldanza in carcere (...), (rubrica 'Postille') da Fronte Cattolico Parrocchia di S. Teresa (Cosenza), maggio 1954.*

*Auguriamo a Guareschi... che guarisca... da Il Nuovo Piceno (Curia vescovile di A. Piceno), 29.05.54.*

4

*Guareschi su un vecchio camion è entrato nel carcere di Parma. Il grosso e fragoroso autocarro dell'umorista era scortato dalla vettura di un senatore missino. Lampi di magnesio e deferenti accoglienze nel cortile della prigione. (...) Il dottor Chirico, direttore del carcere di Parma, e il giudice Mezzatesta, sostituto procuratore della Repubblica, si sono intrattenuti con Guareschi alcune ore per abituarlo lentamente al nuovo regime di vita(...), di Francesco Rosso, dalla Stampa (TO), 27.05.54.*

*Giovannino va in galera (didascalia) dal Resto del Carlino (BO), 27.05.54.*

*Zaino in spalla Guareschi in carcere, di Sandro Sandrini, da La Sicilia (CT), 27.05.54.*

*Guareschi in corteo alle carceri di Parma (...) a bordo di un mastodontico e fragoroso camion. (...) Guareschi è sceso dalla cabina emozionato e, seguito a da amici ed ammiratori, si è avviato verso il cancello. Davanti a questo un agente scattava sull'attenti e faceva il saluto militare (...), da Il Giornale (NA), 27.05.54.*

5a

*Non poteva che finire così. L'abbraccio fra Guareschi e il MSI nell'apoteosi della retorica fascista. Due miserabili documenti di Anfuso e Admirante hanno costituito il 'viatico' per il novello martire della diffamazione di G.V., da Il Popolo (MI), 28.05.54.*

5b

*Guareschi da ieri in carcere. (...) Sia quindi ben chiaro che il fascismo di Guareschi, la sua propaganda odiosa, astiosa, spesse volte lubrica contro uomini e partiti democratici meritava anche più gravi sanzioni e non vi possono essere da parte nostra difese per simili vergogne. Ma (...) disapproviamo il modo e continuiamo a ritenere che Guareschi poteva essere più solennemente e convincentemente sbugiardato togliendogli anche l'aureola del martirio, da L'Unità (MI), 27.05.54.*

*Testimonianze per una "storia del ridicolo". Eroica spedizione neo-fascista per accompagnare Guareschi in carcere. '15 cassette tricolori' consegnate al 'martire'. Minuziosa descrizione delle 'ultime ore' di Giovannino, da Avanti! (Roma), 28.05.54.*

*Il fesso del giorno (dalla rubrica 'Fondi di bottiglia' di 'Aristarco', da L'Unità (GE), 28.05.54.*

5c

*"Prigione senza sbarre" ha detto Giovannino Guareschi. Il popolare autore di Don Camillo si firmerà in futuro dal carcere con lo pseudonimo di Giuseppe Bottazzi (...) Sotto questo pseudonimo, infatti, come ci risulta, scriverebbe d'ora in poi gli articoli per Candido (...), di Leo Scalmo, da Il Secolo d'Italia (Roma), 28.05.54.*

*Le ultime ore di libertà - Significato d'una prigionia (fotoservizio), ibidem*

5d

*"Italianissimo". Un camioncino, adibito usualmente al trasporto di mangime per ovini e bovini, ha portato ieri Guareschi - zaino in spalla e vestito alla cacciatore - alle porte del carcere, di 'Flaminio', da La Voce Repubblicana (Roma), 28.05.54.*

*Pittoresco ingresso di Guareschi in carcere. (...) Mezzo chilo di bicarbonato nello zaino del detenuto, insieme alla macchina da scrivere, da Paese Sera (Roma), 28.05.54.*

*Sentimentaloni. Molta emozione ha destato negli ambienti del cosiddetto "qualunque del nord", la notizia che Giovannino Guareschi ha deciso di scontare la pena nel carcere di Parma, da Cantachiario (Roma), 29.05.54.*

*C'è andato (servizio fotografico) da Tutti, 06.06.54.*

#### 2) 26 maggio (4 giugno) 1954 ultime notizie su "carteggio" e "falsari"

2

A.I.S, Agenzia, Roma, 4 giugno 1954: *I DOCUMENTI DI GUARESCHI ED IL CARTEGGIO MUSSOLINI-CHURCHILL.*

4

*Proseguono le indagini sul carteggio Churchill - Mussolini - Colpi di scena dopo l'arresto di Cammasio - I documenti "fabbricati" si troverebbero a Locarno, da Gazzetta Sera (TO), 25.05.54.*

*Il colpo di scena del "Marchese" non chiarisce l'affare del carteggio. Rilasciati il Cammasio e il Leanza. Da Lugano il De Toma si dichiara a disposizione dell'autorità giudiziaria e minaccia torrenti di querele, dal Giornale del Popolo (BG), 26.05.54.*

*Cammasio voleva vendere un memoriale per dimostrare la falsità dei carteggi. Così egli è caduto nelle mani della Polizia che dopo due giorni di interrogatori lo ha rilasciato insieme al Leanza. L'Autorità Giudiziaria stabilirà la natura dei loro reati. De Toma insiste nell'affermare che il carteggio è autentico (...), da Il Messaggero di Roma (Roma), 26.05.54.*

*Si spostano in Svizzera le indagini della polizia - De Toma disposto ad essere interrogato anche in territorio italiano, dal Messaggero Veneto (UD), 30.05.54.*

5a

*Caccia in tutta Italia ai falsificatori dei documenti. Minacce a sensazione di Enrico De Toma. Il marchese De Vargas illustra i sistemi adottati dai falsari per co-*

struire i "pezzi" del carteggio. Una terza lettera apocrifa di De Gasperi?, di Livio Pesce e Franco Serra, dalla Gazzetta del Popolo (TO), 27.05.54.

5b

Dopo il rilascio dell'uomo del "carteggio Mussolini - Churchill" Le indagini si estendono in tutta l'Italia. De Toma ha preparato una "memoria" sui suoi rapporti con il Cammasio, di Fausto Carulli, da Milano Sera (MI), 26.05.54.

Candido, Oggi & C. La dolorosa istoria di documenti vero-falsi. La "solita patacca" per dodici milioni, di "Libero", da Il Pensiero Romagnolo (FO), 29.05.54.

Tutte le questure d'Italia ricercano gli autori del falso dossier di Mussolini, da Paese Sera (Roma), 29.05.54.

6

Tutti i De Toma vengono al pettine - Un'operazione "Gatto" e una figura da cani, di Bertoldo, da Cantachiaro (Roma), 29.05.54.

È stato arrestato a Milano il sig. Ubaldo Cammasio presunto falsificatore di lettere scritte da Mussolini (...), da L'Unione Monregalese (CN), 29.05.54.

### 3) maggio 1954 **sospesa la pubblicazione del "dossier" di Mussolini su Oggi**

Argentina

Il settimanale milanese Oggi ha pubblicato un articolo a firma "il direttore" nel quale si afferma che, essendo ormai indubbia la falsità del preteso carteggio Mussolini-Churchill, ne sarà interrotta la pubblicazione., dal Corriere degli Italiani, Bayres 23 maggio 1954.

### 4) 28 maggio 1954 **GG alla moglie: ti aspetto lunedì con pantofole stop baci ai bimbi**

(testo del telegramma inviato da GG a casa dal carcere di San Francesco).

### 5) 29 maggio (8 giugno) 1854 **carceri d'oro per Guareschi?**

3

Ho scelto la galera.(...)Una stanzetta linda, ben arieggiata accoglie il volontario prigioniero. Libri e periodici ben disposti su di un'ampia scrivania consentiranno al detenuto di continuare a dirigere il suo settimanale. È un privilegio concesso a pochi. (...), di M, da La Settimana Cattolica (PD), 06.06.54. Il "martire" Giovannino. In una lettera dal carcere (...) Giovannino Guareschi informa che «il morale è altissimo, l'ulcera sta benissimo, il vitto è buono, l'alloggio è pulito, la gente è educata» (...) Aggiunge poi: «Per carità, non mi facciano passare per martire: sono semplicemente un detenuto comune». E chi mai si è sognato di farlo passare per martire? È lui che si è atteggiato a martire, dopo la condanna: e con forme che spesso hanno fatto ridere anche la comune gente comune, (rubrica 'Fatti e idee') da La Domenica del Popolo (BG), 11.07.54.

4

Guareschi dal carcere continuerà a disegnare. (...) Il caso non è contemplato dal regolamento, da Gazzetta Sera (TO), 28.05.54.

Guareschi, il pozzo e il pendolo. Si sono sparse sul trattamento a cui è sottoposto Giovannino Guareschi nelle carceri di Parma voci che richiedono urgenti controlli ufficiali (...), di 'Sancio', dal Giornale del Popolo (BG), 02.06.54.

Panorama carcerario (lettera al direttore di Marco Ramperti) (...) è lecito supporre che in 'galera' - come drasticamente egli la chiama - abbia a scrivere qualcosa che valga almeno quanto 'Don Camillo', non avendo come 'Don Camillo' l'inconveniente d'assomigliare un po' troppo a una commedia di Carlo Bertolazzi (...) da Il Mattino (NA), 03.06.54.

Giovannino da Parma Protomartire mancato. (...) Il direttore del carcere di Parma, alle cui mura sono andate le preferenze del sig. Guareschi, ha atteso l'illustre ospite «a lungo sul cancello» proprio come un perfetto albergatore svizzero (...), di 'Empedocle', da La Difesa (FI), 04.06.54.

La tetra casa del silenzio. "Fra poche ore noi varcheremo la soglia della tetra casa del silenzio". (...) Dopo questo annuncio, di tono alquanto melodrammatico, Giovannino è entrato in carcere (...) con un pacchetto da un chilo di bicarbonato. È lecito supporre che egli vada soggetto ad attacchi di acidità (...) Abbiamo visto inoltre, dalle fotografie, che egli tende all'obesità, il che in un uomo della sua età è abbastanza molesto e pericoloso. Siamo sicuri che il regime carcerario (...) certamente ammorbido dalla sua posizione di politico - gli sarà di sicuro giovamento (...), (dalla rubrica 'Appuntiti') da Ciad Informazioni (Roma), 10.06.54.

5a

Ha avuto una cella tutta per sé il detenuto Giovannino Guareschi, di Ferrante Azzali, dalla Gazzetta del Popolo (TO), 27.05.54.

Galera, milioni e fantasia (didas) da La Discussione, 30.05.54.

5b

"Il martire". (...) Non sarà male che il Ministro De Pietro si informi dovutamente sui riguardi usati al detenuto Guareschi "per abituarlo lentamente al nuovo tenore di vita" (...) invitiamo il Ministro De Pietro a non permettere che il carcere di Parma diventi un palcoscenico per Giovannino, da La Giustizia (Roma), 29.05.54.

Le professioni e i mestieri da Avanti!, (Roma), 30.05.54.

Statistiche (rubrica 'Planetario' di 'Astrolabio', da Avanti! (Roma), 30.05.54.

Guareschi, dopo aver diretto con abile regia tutti i preparativi, è finalmente entrato nelle carceri di Parma (...), da Quinto Stato, 01.06.54.

Carcere o albergo? Preceduto dal suono melodico e patetico dei tromboni della stampa di estrema destra (...) è venuto in carcere qui a Parma (...) Sorrisi e scambi di strette di mano, dopo di che, l'infaticabile direttore delle carceri si affretta ad annunziare, con l'elegante sorriso di un maître d'hotel, che per Giovannino è stato preparato un trattamento speciale: "camera isolata, vitto speciale, materasso di lana" da Polemica (PR), 01.06.54.

Stranezze di 'Nasus', da Polemica (PR), 01.06.54.

Vietato scrivere per Guareschi nella prigione. (...) non ha potuto ottenere nemmeno una matita (...), da Momento Sera (Roma), 05.06.54.

Entra in carcere il giornalista Guareschi. (...) Il carcere (...) non può essere un sereno buenretiro per l'ospite di riguardo, che potrà scrivere a macchina a suo piacimento (...) aver magari un secondino attendente (...), di Ortensio Landi, da Cronache (Roma), 08.06.54.

Lettera aperta al numero 4524. (...) nella cella dove lei si trova ora (...) dieci anni fa decine e decine di uomini accatastati tennero duro sotto la tortura e le sevizie, con davanti soltanto la prospettiva del plotone d'esecuzione (...), di Carlo Graffigna, da Avanti! (Roma), 09.06.54.

Carcere duro. A Giovanni Guareschi (...) è stato concesso di usare in carcere la macchina da scrivere. (...) Gradiremmo sapere se di concessioni e riguardi del genere possano godere anche gli altri detenuti (...), (rubrica 'Tiro a segno') da La Giustizia (RE), 09.07.54.

5d

Guareschi o della galera. Da quando Giovannino Guareschi si è inciccato, invinato e inquatrimato, non ne azzecca una. (...) Si ripromette di scrivere Le sue prigioni (...) Povero scemo, povero Bertoldo (...), da Il Pensiero Nazionale (Roma), 31.05.54.

Guareschi a S. Francesco di Parma (aggiunta all'inchiesta sulle carceri) da Il Pensiero Nazionale (Roma), 01.06.54.

6

Come vive il n.328 nel carcere di Parma. Offriranno a Nino Guareschi un posto di "scrivano in fureria", di a.b, dal Giornale dell'Isola (CT), 29.05.54.

Martirio a buon mercato. (...) per Giovannino che va a godersi i beati ozi bevendo il lambrusco delle sue vigne e gli eccellenti prodotti delle sue campagne (...), da Il Corriere di Trieste, 29.05.54.

Dependance (didas di un disegno 'senza parole' da Il Travaso (Roma), 30.05.54.

Prima e ultima visione di *La foce della calunnia*. Interprete Giovanni Guareschi. È una realizzazione della 'Candido Film', da Cantachiaro (Roma), 28.05.54.

*Carcere duro per Guareschi*. Privato anche di carta, penna e calamaio. (...) Non si può certamente asserire che il direttore di Candido (...) goda nelle carceri della sua città natale delle condizioni di particolare favore di cui alcuni giornali avevano scritto, dal *Corriere Lombardo* (MI), 01.06.54.

*Un duetto e un duello nazionale è stato lo scontro De Gasperi-Guareschi*. (...) Ma che buffo questo creatore di Peppone! Per lui perdere significa vincere e andare in prigione vuol dire andare al paese della cuccagna. Già; come se valga la pena perdere l'onore per incassare rinomanza e soldi..., da *Fiamma Nova* (Roma), giugno 1954.

Un lettore di Torino (lettera al direttore): (...) Guareschi, novello emulo di Silvio Pellico, si è proposto di anticipare la pubblicazione di *Le mie prigioni* (...) da *Cronache* (Roma), 01.06.54.

*Rigida applicazione del regolamento al recluso 'n.54.24'*. Soffre di non poter scrivere il direttore di Candido. Lunghe le notti nella 'cella di punizione'. Baccalà per curare l'ulcera e la facoltà di spedire una lettera ogni quindici giorni (...), da *Il Corriere Lombardo* (MI), 04.06.54.

*Alla maniera dei rotocalchi. Il forzato n.375628*, da Cantachiaro (Roma), 05.06.54.

### **Contro Guareschi vendetta di stato?**

Carcere duro per Guareschi. Invano abbiamo atteso, e nel nostro intimo sperato, che una smentita ufficiale venisse almeno ad attenuare le notizie pubblicate martedì scorso dal «Corriere Lombardo». Quelle notizie hanno invece ricevuto piena conferma da dirette inchieste presso la prigione di San Francesco a Parma.

Poiché l'autore di *Don Camillo* aveva chiesto l'isolamento dagli altri detenuti per poter proseguire anche in carcere la sua attività di scrittore, egli è stato prontamente esaudito. Ha avuto una cella tutta per sé; ma, nello stesso tempo, gli è stato applicato il completo severo regime della segregazione cellulare. Un'atroce beffa, insomma. Guareschi voleva isolarsi per scrivere ed è stato invece isolato per meglio impedirgli di scrivere. Il regolamento carcerario prevede, infatti, che ai detenuti in stato di segregazione possano essere rifiutati tutti gli oggetti non strettamente necessari alla loro vita vegetativa. Così, niente penna né carta. E nemmeno matita per disegnare. Tanta è la paura che si ha ancora di Guareschi scrittore e disegnatore satirico, pur sepolto in una prigione!

Il direttore di «Candido» non ha forse peccato con la penna e con la matita? Valga dunque per lui la legge del contrappasso: sia punito nella penna e nella matita.

Una nuda stanza di cinque metri quadrati (la stessa che nel carcere di San Francesco serve da cella di punizione per i prigionieri riottosi), il divieto di ricever visite se non dagli stretti parenti, la sveglia alle sei e mezzo e il silenzio alle otto, il bugliolo per tutti gli usi, la ciotola e il piatto di alluminio, la privazione di forchetta e coltello, la necessità di adattarsi (anche, se come Guareschi, si soffre di ulcera) all'ingrato rancio della prigione, senza varianti né aggiunte: tutto ciò rientra, salvi i rigori supplementari della segregazione, nel normale trattamento applicato ai reclusi. E sta bene. Non discutiamo. La legge deve essere uguale per tutti. C'è una sentenza che condanna Giovannino Guareschi a un anno di reclusione. Non si pretende di criticare questa sentenza, di obiettare ai motivi ed all'entità della pena. Ma un'altra pena, sotto certi aspetti assai più grave, viene ora inflitta allo scrittore. La prima, prevista dalla legge, fu stabilita dal Tribunale. La seconda, supplementare ed eccezionale, sembra suggerita dalla ragion di Stato. Forse sarebbe più esatto parlare di «vendetta di Stato». In tutte le prigioni d'Italia (e, crediamo, del mondo civile) si consente ai reclusi di applicarsi ad un lavoro, preferibilmente conforme o affine a quello da loro svolto nella vita libera. È una concessione consigliata dalla pedagogia sociale, oltre che ispirata a quei principi di umanità dei quali si fa oggi tanto sfoggio verbale da parte di una classe politica talvolta più curante della sorte dei delinquenti che non di quella dei galantuomini. Allo scrittore, all'artista Guareschi si tolgono, invece, penna e matita. Ad un uomo noto per la sua esuberanza di lavoro intellettuale e fisico si infligge il supplizio della totale inerzia nella solitudine di una cella.

Nelle prigioni fasciste, il fondatore del comunismo italiano, Antonio Gramsci, poté compilare i grossi volumi dei suoi saggi politici e critici. Nei lager nazisti, Guareschi poté scrivere e persino tener conferenze. Nelle carceri dell'Italia democratica, lo stesso Guareschi deve dire addio ai personaggi del suo *Mondo piccolo* e sostenere una quotidiana lotta contro le tremende insidie psichiche dell'ozio assoluto.

«*Andai in galera al tempo del fascismo, ora può andarci anche Guareschi; e vedrà, del resto, che nelle carceri democratiche si sta assai meglio*»: tale fu in sostanza, nelle dichiarazioni raccolte da un nostro redattore, il poco cristiano commento dell'on. De Gasperi alla condanna del direttore di «Candido». Si è visto, infatti.

(Ci sia lecito, a questo punto, chiedere se gli organi, rappresentativi del giornalismo italiano, pur sollecitati in altre occasioni, pensano di poter rimanere indifferenti. Certo, non sta a loro discutere una sentenza della Magistratura. Ma avranno almeno qualcosa da dire sul fatto singolare di un giornalista che, condannato per delitto di stampa, viene sottoposto ad un trattamento così severo, ignorato perfino dagli ergastolani.)

Normale applicazione dei regolamenti carcerari, si dirà. Ma è un argomento che reca l'impronta dell'ipocrisia. In un Paese come il nostro, dove il rigore delle leggi e dei regolamenti, carcerari o d'altro genere, è proverbialmente eluso attraverso ogni specie di deroghe e di attenuazioni, la spietata applicazione della norma scritta ha valore di eccezione vessatoria e si risolve in un'autentica offesa all'equità.

Il direttore di «Candido» deve in primo luogo ringraziare quei suoi colleghi in giornalismo che, con scarso spirito di carità, per non dir peggio, anticiparono la leggenda di un Guareschi martire a buon mercato che, nelle allegre carceri di Parma, riverito dal secondini e invitato alla tavola del direttore, avrebbe impiegato il proprio tempo a scrivere *Le mie prigioni* inaffiandole con molte bottiglie di lambrusco. Sono gli stessi giornalisti che oggi lo insultano con tanta maggior baldanza quanto più lo sanno imbavagliato.

Ma abbiamo detto anche, non a caso, che le sevizie morali aggiunte alla condanna del Tribunale hanno tutta l'aria di voler essere una vendetta di Stato. Si infierisce contro il direttore di «Candido» non tanto per la pubblicazione delle famose lettere quanto per i troppi dispiaceri che la sua polemica e la sua satira hanno dato a buon numero di personaggi consolari, potenti capi della consorteria politica dominante. Quella consorteria polipartitica che, fieramente divisa nei programmi ad uso degli elettori, si ritrova poi solidale nella convergenza di certi suoi rancori e interessi. Vi sono delle occasioni in cui si palesa una legge di omertà più forte degli stessi contratti programmatici. E così si spiega anche l'impegno che giornali di ogni tendenza, gravi organi di informazione o fogli di partito, hanno messo nel tentativo di volgere in ridicolo l'imprigionamento del Guareschi e di farlo coincidere con la fabbricazione delle notizie che annunciavano la cattura dei falsificatori del «carteggio».

Se il prigioniero di Parma potesse vedere la fotografia divulgata ieri, nella quale i maggiori antagonisti della lotta politica, da Scelba a Togliatti, appaiono in commovente gruppo al ricevimento della Presidenza della Repubblica; se egli potesse leggere la lieta cronaca dei sorrisi e delle cortesie che gli strenui difensori della nostra società cristiana e democratica e gli infaticabili artefici della rivoluzione marxista-leninista si sono scambiati in tale circostanza, comprenderebbe forse perché al narratore di *Mondo piccolo* viene applicato il regime del carcere duro nel momento stesso in cui il pittore comunista Guttuso, lo scrittore progressista Levi e altri preclari «intellettuali di sinistra» gustano sorbetti nei giardini del Quirinale., Benso Fini, dal «Corriere Lombardo», 4 giugno 1954.

È difficile che in Italia una buffonata abbia fine. Ecco, per esempio la faccenda Guareschi (...) Un elemento consolante, a ogni modo, non si può non ammettere. La prigionia del baffuto giornalista non promette di diventare una farsa (...), (dalla rubrica "Girotondo" da Cantachiario (Roma), 05.06.54.

Guareschi come i delinquenti. (...) Così a Guareschi viene negata matita carta e inchiostro (...). Un trattamento quello di Guareschi, blaterano gli scribi asserviti, sin troppo benevolo (...), di P.R. dal Merlo Giallo (Roma), 08.06.54.

Guareschi entra in carcere. (...) ed è stato accolto (come si vede nella foto) molto cordialmente dalle autorità carcerarie. Già si dice che avrà una cella appositamente allestita per lui e già vengono diffusi servizi fotografici sulle sue prime esperienze di recluso, (didas) da Tempo di Milano (MI), 10.06.54.

Guareschi ha ricevuto quaderno e matita. Ma il divieto per la penna e la macchina da scrivere. Fogli numerati e altre precauzioni per impedire che gli scritti del direttore di Candido escano dalla prigione, dal Corriere Lombardo (MI), 10.06.54.

Riservato a Guareschi il massimo rigore carcerario. Lo scrittore non ha né penna né carta: ha presentato domanda al ministero per potere ottenere questi attrezzi indispensabili al suo lavoro; ma non è improbabile che, attribuendo la colpa alla burocrazia, essi vengano concessi tra pochi mesi, di Anita Pensotti, da Oggi (MI), 10.06.54.

Studia in prigione la trama di un film. A chi lo informava che l'on. De Gasperi sarebbe disposto ad appoggiare un'eventuale domanda di grazia che fosse inoltrata al Capo dello Stato dallo scrittore o dai suoi familiari, Giovannino ha risposto che l'anno di carcere gli appartiene di diritto, di Leonida Villano, da Visto, ?? 12.06.54.

GUARESCHI. di \* \*, da Domenica Espresso (TO), 13.06.54

Il detenuto Giovanni Guareschi, finalmente, ha ottenuto la macchina da scrivere. L'interessamento del sottosegretario alla Presidenza, on. Manzini ha scosso la burocrazia carceraria; e lo stesso autorevole parlamentare ha dato, personalmente, la grande notizia a un giornale milanese che aveva versato copiose lacrime sul trattamento incivile al quale il recluso di Parma era sottoposto. (...) Onorevole Manzini, per favore (...) faccia in modo di mandare allo scrittore in ceppi anche una stenodattilografica, (rubrica 'Girotondo') da Cantachiario (Roma), 03.07.54.

FINALMENTE! Ci giunge notizia che, per iniziativa del gruppo 'Amici di Guareschi' recentemente costituitosi alla 'Bassa' al direttore di Candido, ingiustamente detenuto nelle carceri di Parma, dove è stato assoldato in seguito alle mene dell'on. Alcide De Gasperi, è stato concesso un rotolo di carta igienica, da Cantachiario (Roma), 03.07.54.

?

Si era illuso di andare in 'villeggiatura'. Guareschi non gode in carcere di nessun trattamento di favore. Le pretenziose proteste di Candido. Presentata dagli amici del giornalista una denuncia che potrebbe fargli prolungare la detenzione, da ?? (MI), 03.06.54.

Guareschi è fatto così. La vicenda dello scrittore Guareschi deciso ad emulare Silvio Pellico e Luigi Settembrini, sia pure in una prigione più confortevole e per un tempo assai più breve, è seguita con curiosità in tutti gli ambienti. È molto diffusa la sensazione che il "condannato" di Milano (...) abbia fatto un buon affare. La pubblicità (...) è già forte; ma aumenterà sempre di più nei 12 mesi di carcere che sta scontando. Dal carcere continua a dirigere il suo giornale, e soprattutto scrive. Pare (...) che un grande editore si sia già prenotato per le nuove Mie prigioni che Guareschi non mancherà certo di dettare tra le sbarre (...), da ??, luglio 1954

## 6) 29 - 31 maggio 1954 notizie e commenti in generale

4

**Visitare i carcerati.** Bene: che Guareschi sia in carcere dispiace. La generalità del pubblico non crediamo che abbia appreso la notizia con sentimenti analoghi a quelli espressi dall'«Avanti!», o anche dal «Popolo». Ciò che dispiace non è di vedere, finalmente, eseguita una sentenza in materia scandalistica, anche se essa colpisca un uomo circondato da tante simpatie come Guareschi, il quale se le è meritate non da ieri e con fatti diversi dalla pubblicazione delle sue lettere attribuite all'on. De Gasperi e relativi commenti. Dispiace di vedere, ancora una volta, quanto sia più facile scontare gli errori che le colpe. Dispiace dover pensare che se Guareschi non avesse voluto «pagare» sarebbe ancora in circolazione e in piena facoltà di aprire nuovi conti con la giustizia.

Quello che soprattutto dispiace è che mentre un uomo come Guareschi va a bussare alle porte del carcere per farsele aprire, tutti gli apparati e gli strumenti della legge non siano in grado di fare aprire le medesime porte a una quantità di gente che vive di scandali, che apre spacci di bugie su ogni trivio, che prende a gabbo la giustizia, che paga o si fa pagare per tener viva la borsa scandali italiana.

Guareschi è un crumiro. Guareschi guasta la piazza ai diffamatori di professione, cui non può andare a genio che un affare di diffamazione si concluda in carcere. Questi diffamatori di professione sentono che Guareschi non è dei loro, sanno anzi che è contro di loro; perciò riconoscono che è stato bene condannarlo e si rallegrerebbero di saperlo privo della libertà personale, se non temessero che la sua carcerazione possa nuocere al principio per il quale in Italia le condanne sono scontate, tutt'al più, dai ladri e dagli assassini, dai lenoni e dai bancarottieri, mentre chi diffama le mette da parte, per farsele scontare tutte insieme dall'amnistia, o da certe tolleranze e dimenticanze del potere esecutivo.

Si spiega così che ieri l'«Unità» abbia scritto di Guareschi: «La legge gli consentiva di ridiscutere in Appello e in Cassazione la sua causa e questo voler fare il gradasso e rifiutare le concessioni della legge andando in carcere per attirare lacrime e compianti da missini e da monarchici, non è certo roba da medaglia al merito». Ma è, invece, roba da medaglia al merito, l'arte di farla franca, e di vantarsi per giunta delle beffe con cui si pagano i debiti alla giustizia; arte e vanteria non certo note all'apparato diffamatorio del partito comunista?

È proprio nel confronto fra chi paga, sia pure per ostinazione, e chi non paga e per giunta dispregia gli organi legali che non riescono a far pagare, il motivo più vivo del dispiacere, Indubbiamente diffuso per la carcerazione di Guareschi. Un motivo, dunque, in cui non entra nessuna passionalità o faziosità politica; un motivo di galantomismo, insomma; di quel galantomismo del quale ci si ricorda, sempre più, quando si tratta di metterlo in ridicolo.

Non possiamo sapere che cosa leggerà o non leggerà Guareschi, nella cella del carcere di San Francesco a Parma. Ma se egli dovesse leggere i giornali, avrebbe per lo meno il conforto di apprendere che la privazione della libertà personale gli toglie di trovarsi a contatto di gomito, nelle occasioni, nelle casualità della vita ordinaria, della vita «libera», con fattori e mercanti di memoriali, con collocatori e sensali di documenti, con calunniatori e impostori che in carcere ci lasciano andare «i fessi», con campioni e campionesse di ogni esibizionismo, di ogni sporca prosopopea, di ogni dispregio per il giudice e per il funzionario di polizia. Tutta questa gente, idealmente, va a compiere l'opera di misericordia consistente nel visitare i carcerati. Entra nella cella di Guareschi, gli fa un comico Inchino e uno sberleffo; dandogli però anche un'occhiataccia per via di quel sospetto di crumiraggio che Ieri esprimeva così bene l'«Unità». (Dal «Giornale del Popolo», Bergamo 28 maggio 1954)

**I misteri del "carteggio"** Giovannino Guareschi, spontaneamente presentatosi al carcere di Parma, vi è stato associato per scontare la condanna inflittagli dal Tribunale di Milano per le cause notissime riguardanti il famoso carteggio.

Un senso di giustificata amarezza ci costringe a rilevare su quest'argomento quanto oggi l'opinione pubblica ha fatto suo, specie in questi ultimi giorni densi di nuovi clamorosi avvenimenti che hanno connessione con un antefatto altrettanto sbalorditivo.

Non è nostra intenzione entrare nel merito della questione, né tanto meno rifare una storia che ha portato alla condanna cui soltanto il tempo e gli ulteriori sviluppi delle Indagini sul carteggio potranno dare nuove conferme.

Ma questa nostra intenzione di rimanere estranei non ci impedisce di rilevare un dubbio che permane in quanti hanno seguito la cronaca paradossale di tutta questa tristissima vicenda; è nell'aria la generale impressione che ogni atto relativo sia stato compiuto sotto il segno di una inspiegabile fretolosità che non trova riscontro in quel senso di umanità che dovrebbe essere in ogni azione.

La tendenza a voler strafare, ad arrivare affrettatamente alle conclusioni, trova nuova conferma in questi ultimissimi giorni, alla vigilia della incarcerazione di Giovannino Guareschi che vuole scontare la sua pena e pagare il suo debito senza ricorrere oltre al diritto che pur gli conferisce la legge.

La strana concomitanza di provvedimenti di polizia e di nuove e clamorose ed orchestrate campagne di stampa riflettono la scoperta dei presunti falsificatori del carteggio, ed ancora le dichiarazioni di questi, che si vorrebbe affermassero la falsità del carteggio già dichiarato falso da una sentenza, hanno troppo il sapore di un diversivo che la pubblica opinione non abbia a rimanere stupefatta ed amareggiata specie dopo le smentite subito effettuate dagli interessati.

È sempre sotto il segno di una frettolosa superficialità che elementi anche responsabili, e taluni colleghi della stampa, si sono affrettati ad attribuire dichiarazioni a taluni degli arrestati di questi ultimi giorni, dichiarazioni anche esse seguite da smentite. Pare a noi, che a giudicare dalla cronaca di questi ultimi fatti, una grossa bolla di sapone si sia dissolta con scoppio volutamente ritardato; così come appare incomprendibile la storia di una azione di Polizia che si concreta in modo tanto clamoroso, trascurando ogni abituale riserbo. Sono ormai tanti anni che si rifà la storia più o meno segreta di un carteggio la cui effettiva consistenza potrebbe anche essere inesistente; sono tanti anni che si parla di tentativi di ricatto, di progettate vendite a prezzi favolosi, di trattative più o meno ufficiali; tutto ciò non aveva sin qui ottenuto la minima attenzione da parte di chi avrebbe dovuto perseguire gli atti disonesti ed i tentativi che avrebbero dovuto soggiacere ai rigori della legge.

A un determinato momento, quanto era stato trascurato, con ciò autorizzando le più ardite supposizioni e l'atteggiamento di buona fede del direttore del «Candido», di colpo si trasforma in affannosa ricerca fino al punto di consentire una azione costretta poi, non sappiamo fino a qual punto, a rientrare.

Può darsi che la strana concomitanza che rileviamo possa anche essere casuale. Ma se sono esatte le informazioni che parlano di ansiose telefonate provenienti da Roma, alla ricerca di conferme che per ora non risultano possibili, ebbene, in questo caso è consentito pensare che se esistono pressioni queste superano ogni limite del lecito e ottenebrano tutta una tradizione che vuole tutelati i diritti del cittadino. Non così facilmente è possibile distogliere l'opinione, pubblica e creare diversivi su un avvenimento di tanta risonanza, specie quando si pretenda dare all'avvenimento stesso il segno inconfondibile dell'umana giustizia.

Ogni forma di strapotere è condannabile. Dopo una lunga, lunghissima serie di errori, che hanno avuto ampia risultante alle elezioni dell'8 giugno 1953, occorre finalmente domandarsi quali siano gli occulti scopi che si perseguono attraverso atteggiamenti non sempre leciti. Sembrerebbe, quasi, che si tenda a potenziare un regresso delle simpatie e delle adesioni sin qui realizzate non certo per merito di chi oggi nulla trascura per distruggerle con azione lenta ma inesorabile. L'amarezza di questa constatazione non ha concomitanze. (Da «Il Giornale dei pubblici esercizi», Milano 29 maggio 1954.)

*Una piccola folla di amici, di conoscenti...* (rubrica Periscopio), dal *Gazzettino Sera* (VE), 29.05.54.

*Monitorio a Guareschi (...)* Certo è però un punto: che se a Guareschi viene applicato il regolamento, egli ha poche "Sue prigioni" da scrivere, e poco periodico da dirigere. Vedremo; anzi: vedrà. Peraltro, se egli invoca un regime particolare, un'attenuazione del regolamento a suo favore, sbaglia il colpo. Ora che ha fatto il gesto di entrare in prigione così clamorosamente, con tutto l'ausilio di una pubblicità fotografica di prim'ordine, non ha altra via da seguire che quella di essere un detenuto-tipo (...), da *Il Mattino* (NA), 30.05.54.

*Commenti ai fatti della settimana (...)* Il fermo predisposto l'altro giorno dalla questura di Milano del sedicente marchese De Vargas, al secolo Aldo Camnasio, ed il sequestro di documenti, libri, inchiestri e timbri dello stesso Camnasio, consentiranno presto di dimostrare, come del resto ha già ammesso lo pseudo marchese, che il famoso e fantomatico carteggio è falso (...), di A. Ag., da *La Libertà* (RE), 30.05.54.

5a

*Ricordo di donna Matilde (Serao, N.d.R.) (...)* Guareschi ha pubblicato documenti "falsi" (...) Nessuno ormai mette in dubbio la falsità dei documenti (...) assodata è l'identità dei falsari, ricercati dalla polizia (...) anziché riconoscere l'errore commesso (...) si è ostinato a coprire di insulti, di vituperi, di insinuazioni subdole e velenose un galantuomo responsabile soltanto di essere insorto contro documenti grossolani (...), (rubrica Appunti) da *Il Popolo* (Roma), 30.05.54.

5b

*(...)e Guareschi ha lasciato aperta la cella in attesa d'esser seguito da ... noi tutti lo sappiamo chi!* (rubrica Spigolature), da *Il Domani d'Italia*, (TA), 29.05.54.

*Uomini di genio si nasce o si diventa ? (...)* Fra i più promettenti allievi geni (...) Guareschi i cui baffi non hanno ancora raggiunto, è vero, la distillata spiritualità del Maestro (Salvador Dalì, N.d.R.) ma con il tempo (Un anno a "S. Francesco") le forbici ed il pettine chissà... (rubrica Occhio sinistro), da *Avanti!* (MI), 30.05.54.

5c

*In margine alla vicenda De Gasperi-Guareschi - Mussolini sapeva perdonare i suoi avversari politici. (...)* Sulla scena di tale vicenda, infatti, si agita un De Gasperi che non perdona, non vuol perdonare, forse perché non sa perdonare. Ciò, naturalmente, se si accetta per buona l'ipotesi della falsità del documento, di Paolo Vernicchi, dal *Secolo d'Italia* (Roma), 29.05.54.

*Piedistallo per aguzzini - Gli "aperti a sinistra", i nemici, cioè, di Giovannino Guareschi, avrebbero ceto preferito che l'autore di Don Camillo non entrasse in prigione. Non per bontà d'animo, è evidente, ma perché si rendono conto che in un paese dove Audisio e Moranino (...),* di Anfuso, dal *Secolo d'Italia* (Roma), 30.05.54.

**Lealtà professionale** Ora che Giovannino è «dentro» è necessario richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un tipico esempio di malcostume giornalistico. Si era appena rinchiuso il portone del carcere di Parma alle spalle del direttore di *Candido* che già la stampa governativa, la paragonativa e socialcomunista, davano luogo a commenti acidi di sprezzo e di ironia intorno al «martire» all'«uomo del sacrificio», e così via. Ora, noi siamo dell'opinione che la polemica è il sale del mestiere giornalistico, specialmente in tempi di conformismo: ma la tecnica marxista ha guastato anche i modi e il tono della polemica giornalistica, tanto è vero che il linguaggio di chi battaglia con la penna, oggi risente del vocabolario del bassofondo e da cloaca tipico della pubblicistica socialcomunista ».

La polemica, comunque, si impianta con chi può rispondere a parità di condizioni. Ed invece gli untorelli dei vari «Popolo», «Avanti!» e «Unità» hanno trovato modo di dare velenosamente addosso al Guareschi, quando si sono assicurati che fosse ben «dentro».

E questa è vigliaccheria. Guareschi non può rispondere alla più recente ondata di insulti e calunnie. I regolamenti carcerari glielo vietano. Ma se i suoi colleghi in albo professionale non sentono il ritegno di non infierire su chi è temporaneamente impossibilitato a reagire con le stesse armi, si pronunciano l'associazione della stampa su tali sistemi di slealtà giornalistica.

Vero è che da qualche anno a questa parte l'eroe italiano – seppellito definitivamente Ferruccio – è Maramaldo, vero è anche che la nuova civiltà ha posto in disuso la partita d'armi, sul terreno, sostituendola col colpo di pistola alla nuca. Ma in certi casi il sentimento trionfa sulle faziosità. Specie se risentimento e faziosità non sono del tutto disinteressati. (Dal *Roma* di Napoli, 30 maggio 1954.)

6

*Cose che non accadono* (rubrica Colloqui immaginari), di Eutizi, da *Don Giovanni*, (ME), 29.05.54.

*Contro Alcide De Gasperi è stata lanciata la nota accusa (...)* (rubrica Asterischi, da *Il Nuovo Torrazzo*, (Crema), 29.05.54.

Una fotografia di Guareschi rubata a Enrico De Toma, da *Libertà* (PC), 29.05.54.

Guareschi e il fotomontaggio - Il giornale *La Notte* ha pubblicato un articolo di Torelli dal titolo «Giovannino in collegio» in cui sono inserite alcune fotografie. (...) Si può ammirare Guareschi che si prova la casacca di recluso nell'interno del carcere (...) che conciona con un gruppo di reclusi. Tutto ciò naturalmente è il prodotto di un fotomontaggio ma la gente semplice può non capirlo ed allora avviene che molti si domandano se le carceri italiane sono diventate teatri di posa. *La Notte* è un buon giornale e ci dispiace che si sia lasciata prendere la mano dal desiderio di strafare per interessare il pubblico (...), da *Il Rinascimento*, 30.04.54.

Guareschi (...) Sembra ormai certissimo che il famoso carteggio e le due lettere incriminate, siano falsissimi. Quello che l'uomo semplice non comprende (...) è che De Gasperi non abbia presentato denuncia contro i ricattatori o contro ignoti due anni prima quando gli si chiedeva per il famoso carteggio un permesso di esportazione di riso, per un valore di molti milioni. (...) avrebbe evitato la presa di posizione di Guareschi ed oggi un galantuomo ed un Italiano, che ha pagato e sofferto di persona non si troverebbe in galera o quanto meno la galera l'avrebbe veramente meritata!, di Gildo, dal *Corriere della Spezia* (SP), 30.05.54.

Guareschi in galera - visto da sinistra (...) Visto da destra, da *Centro Italia* (PG), 31.05.54.

?

Falsari missini - Inventata la frase su De Gasperi attribuita a Conrad von Hoetzendorf, da ??, (? ?), 29.05.54.

## 7) 30 maggio 1954 l'avvocato milanese Attilio Romano chiede una perizia

2

*L'Informazione Italiana*, Agenzia. Roma, 31 maggio 1954: IL FASCICOLO DE TOMA- CARTEGGIO RAGGIUNGE I 1000 FOGLI. L'ON. AVV. ATTILIO ROMANO IN QUALITÀ DI PRIVATO CITTADINO CHIEDE UNA PERIZIA PER ACCERTARE L'AUTENTICITÀ DELLE CARTE. L'ESPOSTO PRESENTATO AL SOSTITUTO PROCURATORE.

4

Un'istanza alla Magistratura sulla questione dei "carteggi" - Un avvocato milanese in qualità di cittadino chiede una perizia per accertare l'autenticità dei documenti, da *Il Messaggero del Lunedì* (Roma), 31.05.54.

5c

Paludiamo all'iniziativa dell'avvocato Attilio Romano che ha presentato, a nome di un gruppo di note persone, al sostituto della Procura dottor Spagnolo, un esposto per chiedere che «la Magistratura dia vita a una rigorosa ed esauriente inchiesta allo scopo di stabilire finalmente se i documenti del famoso carteggio Mussolini-Churchill in possesso di Enrico de Toma sono autentici o falsi» (...), di G. A. Russo, da *Italia Sabauda*, Milano, 5.06.54.

## 8) 1 (31) maggio 1954 commenti della stampa estera

### Argentina

Ritrosce sul contrabbando nei paesi di Oltrecortina, da *Risorgimento* (Buenos Ayres), 04.05.54.

Una recisa smentita a De Toma. Il Gen. Gelormini non conosce il possessore del carteggio. In un memoriale dettato per la *Settimana Incom* Gelormini dimostra la falsità del preteso "dossier" di Mussolini, dal *Corriere degli Italiani* (Buenos Ayres), 11.05.54.

Giovanni Guareschi s'entregò preso, da *La Nacion* (Buenos Aires), 27.05.54.

Guareschi va in prigione, dal *Corriere degli Italiani* (Buenos Ayres), 27.05.54

### Australia

De Gasperi è rimasto soddisfatto. La condanna a Guareschi, da *La Fiamma* (Sidney), 30.05.54.

### Belgio

Qualche verità su un drammatico episodio. Il 'carteggio segreto' esiste od è una pura invenzione? Come si nascose la signora Petacci nella colonna in fuga. Mussolini rifiutò il pastirano tedesco che fu poi costretto a prendere, da *Sole d'Italia* (Bruxelles), 15.05.54.

Un tout petit, petit monde (didas) da *Nation Belge* (Bruxelles), 29.05.54.

200.000 lettres attendaient "Don Camillo" en prison", dal *Journal de Charleroi*(Charleroi), 31.05.54.

Le père de 'Don Camillo' a gagné sa prison..., (didas) da *La Nouvelle Gazette* (Bruxelles), 31.05.54.

### Brasile

Vile alleato? di 'Noi della Tribuna', da *Tribuna Italiana* (S.Paulo), 01.05.54.

Il plebiscito a favore di Guareschi, da *Tribuna Italiana* (S.Paulo), 08.05.54.

Due bugie di Alcide. Gli Alleati rispettarono Roma a differenza del Governo di Salò? da *Tribuna Italiana* (S.Paulo), 08.05.54.

La Resistenza vince: la Giustizia di carta gongola; e la Verità?... Condannato Guareschi a un anno sulla parola del Maresciallo Alexander. Lo scrittore rifiuta di ricorrere in appello, dalla *Tribuna Italiana* (S.Paulo), 21.05.54.

Il Maresciallo Alexander testimonia a favore di Degasper!, ibidem

La situazione vista da Guareschi. L'infida 'ghenga' del CLN si stringe intorno a Degasper!, dalla *Tribuna Italiana* (S.Paulo), 22.05.54.

### Cile

**Italia antidemocratica?** Negli altri paesi non si grida e non si arpeggia sì minuziosamente in difesa dei giornalisti come nel nostro. Giorni fa, per esempio, il telegrafo ci recò la notizia che Guareschi, l'autore di *Don Camillo* nonché direttore ed editore di un settimanale monarchico, «Candido», era stato condannato ad un anno di prigione per aver diffamato Alcide De Gasperi. Inoltre, gli era stata inflitta una multa di centomila lire e altre duecentomila lire dovevano da lui essere sborsate per il costo del processo e i danni causati. E non sembra affatto che in Italia si siano scalmanati a gridare che stavasi calpestando il "jus criticandi" (così, al meno, in una pubblicazione di Santiago, viene definita l'azione di Guareschi da parte dell'onorevole deputato Gualleguillos, illustre membro dell'Istituto di Scienze Penali). Né tampoco, a quanto ci risulta, le associazioni dei giornalisti, hanno diramato lunghe note per invocare che si renda meno grave, in Italia, la legge che regola la stampa. («Estanquero», Santiago del Cile 24 maggio 1954.)

### Egitto

Plebiscito popolare in favore di Guareschi, da *Oriente* (Il Caior), 06.05.54.

Il processo Guareschi e la libertà di stampa di Cesare Tosi, da *Cronaca* (Alessandria d'Egitto), 08.05.54.

Echi del processo Guareschi. De Gasperi avrebbe fatto una deposizione inesatta. (...) Tommaso David (...) afferma categoricamente che De Gasperi non ha detto la verità o tutta la verità in ciò che riguarda le lettere Churchill-Mussolini (...) da *Oriente*, 13.05.54.

### Francia

Guareschi: "La prison, en Italie, le seul refuge d'une conscience politique pure", di Guesvaudan, da *Semaine du Monde*, 30 april - 6 mai 54.

A. de Gasperi contre Guareschi, di F.B, da *Preuves* (Paris?), maggio 1954

L'affaire Guareschi (Don Camillo) rebondit et produit une crise dans la presse milanaise, da *France-Soir* (Paris), 14.05.54.

Giovanni Guareschi (Don Camillo) a choisi sa prison, da *Lorrain* (Metz), 20.05.54.

ibidem

, da *Est Républicain* (Nancy), 20.05.54.

*Guareschi prêt à aller en prison*, da *La Liberté de l'Est* (Épinal), 20.05.54.

*Le père de 'Don Camillo' en prison*, da *Le Parisien Libéré* (Paris), 20.05.54.

*Don Camillo en prison*, da *Le Libre Poitou* (Poitiers), 20.05.54.

*Guareschi en prison pour diffamation*, da *Brive Informations* (Brive), 20.05.54.

*M. Giovanni Guareschi (...) attend un appel de la police qui doit le conduire en prison (...)*, (rubrica 'Nouvelle Brèves') da *Paris-Normande* (Rouen), 20.05.54.

idem, da *L'Information* (Paris?), 22.05.54.

*Le père de Don Camillo attende les gendarmes...*, (didas) da *Franc Tireur* (Paris?), 21.05.54.

*Il n'a pas choisi la liberté*, (dida) da *L'Alsace* (Mulhouse), 21.05.54.

*Italie. M. Guareschi (...) attend dans sa propriété de Parme que la police vienne l'arrêter*, di A.P.P, da *Le Monde*, 21.05.54.

*Preparerai-t-il un Don Camillo en prison?*, (didas) da *Lyonne Républicaine* (Auxerre), 21.05.54.

*Don Camillo ira en prison*, da *Ouest-France* (Rennes), 20.05.54.

*Giovanni Guareschi (...) vient d'annoncer qu'il a décidé d'aller en prison(...)*, (didas) da *Est Républicain* (Nancy), 21.05.54.

*Le "père" de Don Camillo rentre aujourd'hui en prison*, da *Le Parisien Libéré* (Paris), 26.05.54.

*Guareschi acclamé à son entrée en prison*, da *Paris Presse* (1° pagina) (Paris), 27.05.54.

*Pour pouvoir écrire "Don Camillo en prison". Giovanni Guareschi condamné à 1 an de prison a refusé de faire appel*, da *France Soir*, (Paris), 27.05.54.

*L'auteur de Don Camillo est entré en prison*, (didas) da *France Soir* (Paris), 28.05.54.

*Giovannino. L'Italie vient d'être secouée par...*, da 27, rue Jacob, eté 54.

*200.000 lettres attendaient 'Don Camillo' en prison*, da *L'Aurore* (??), 28.05.54.

*L'auteur de 'Don Camillo' entre en prison*, (didas) da *Figaro* (Paris) 1a pagina, 29.05.54.

*L'auteur de Don Camillo a choisi la prison*, di Jean D'Hospital, da *Le Monde* (Paris), 28.05.54.

*Guareschi in prigione*, da *La Voce d'Italia* (Paris), 31.05.54.

### Portogallo

*Primeiras exibições*, da *Primeiro de Janeiro* (Porto), 01.05.54.

*O escritor Giovannino Guareschi...* (dida), da *Jornal de Noticias* (Porto), 08.05.54.

**Intimidazione?** Il popolare autore di Don Camillo, Giovanni Guareschi è stato di recente condannato dal tribunale di Milano alla pena di un anno di prigione, cento mila lire di multa ed una lira di indennizzo ad Alcide De Gasperi. In segno di protesta alla maniera con la quale si svolse il processo, il reo si è rifiutato di presenziare all'ultima udienza; condannato, ha dichiarato di essere disposto ad entrare in prigione ma non di ricorrere in appello. Guareschi, aveva pubblicato nel suo giornale «Candido» una lettera attribuita a De Gasperi nella quale quest'ultimo sollecitava un ufficiale alleato affinché Roma venisse bombardata; pertanto egli fu accusato di «aver fatto uso sciente», di un documento falso» e di diffamazione a mezzo stampa. Non s'era computato un solo fatto bensì due distinti delitti. Così, l'accusato avrebbe dovuto provare l'autenticità della lettera di De Gasperi ma il Pubblico Ministero e l'Accusa avrebbero dovuto provare che: 1) Guareschi sapeva di far uso di un documento falso; 2) che questo documento aveva carattere diffamatorio. Perché può anche capitare che una lettera sia veramente del signor De Gasperi come può capitare che essa sia falsa. Guareschi ha spiegato come sia arrivato nelle sue mani tale documento la cui esistenza era ben nota prima che «Candido» lo pubblicasse. Propose anche di sottomettere l'originale all'esame periziale. Ma il tribunale rifiutò questa prova e considerò superfluo l'esame visto che De Gasperi è un buon cristiano e pertanto è inverosimile che egli abbia chiesto di far bombardare la capitale d'Italia o i suoi suburbi nello stesso momento in cui il Santo Padre compiva sforzi per evitare che venisse colpita la città eterna. Questi sono i punti attivi dell'Accusa e di De Gasperi, questa la maniera di ragionare e giudicare. È "inverosimile" che il sig. De Gasperi agisse in contrasto all'azione del Papa e, similmente, al Comitato di Liberazione Nazionale. E questa "inverosimiglianza" prova nel contempo la mala fede di Guareschi (il quale, come ha affermato l'avvocato Delitala, non era tanto ingenuo da attribuir credito ad una faccenda con aspetti così deboli di verità), e il carattere diffamatorio della falsificazione ovvero l'"animus diffamandi" dell'accusato. È un esauriente genere di processo intenzionale. Dopo di ciò è lecito chiedersi che cosa sia questa famosa libertà di stampa che affila le proprie armi in Italia ed alla quale – secondo il Pubblico - Ministero – De Gasperi è legato come nessun altro». I buoni sentimenti del capo della Democrazia Cristiana e il suo costante accordo alle intenzioni del sovrano Pontefice vengono proclamati da un tribunale. E sarebbe talmente inverosimile – anche se fosse falsa la lettera pubblicata da «Candido» – che De Gasperi avesse domandato o desiderato il bombardamento di Roma? Non ha, questo signore causato gravissimi mali al suo paese? Dopo la guerra domandò che l'Italia venisse punita per i "crimini" del fascismo. Ha accettato la perdita delle colonie, compresa la Libia che dal 1938 faceva parte integrante del regno. E come se avesse stimato insufficiente la sciagura dell'Italia fece perseguire, condannare, imprigionare gli italiani che intendevano servire la patria piuttosto che combatterla in nome della democrazia. In che maniera un tribunale può condannare per diffamazione un giornalista per avergli attribuito un'azione che a paragone di tutto quanto s'è detto, costituisce un semplice peccatuccio? O non sarà il caso di pensare che De Gasperi abbia voluto approfittare dell'occasione offertagli da Guareschi onde intimidire tutti coloro che, da molto, accennavano al documento e chiacchieravano di roba passibile di fargli correre il rischio di non poter succedere a Einaudi nella presidenza della Repubblica cosa che, secondo quel che si afferma, costituirebbe per lui motivo di grande dispiacere? (Tomas Perroux, «O Debate», Lisbona 8 maggio 1954.)

*Na cadeia, o criador de 'Don Camilo'* (didas) da *A Voz* (Lisboa), 13.05.54.

### Stati Uniti

*Pubblicato da Oggi il presunto carteggio Mussolini-Churchill*, da *Italia* (S. Francisco), 05.05.54.

*La sentenza di Guareschi passa in giudicato*, da *Il Progresso Italo Americano* (New York), 19.05.54.

**Nuova luce sulla giustizia italiana.** La decisione di Giovannino Guareschi, il popolare autore dei libri su Don Camillo, e direttore del più importante satirico settimanale «Candido», di non appellarsi alla sentenza di un anno di carcere per diffamazione, versa luce sul funzionamento della giustizia italiana. La faccenda si sviluppò dopo che il signor Guareschi pubblicò su «Candido» una lettera attribuita a De Gasperi nella quale costui pressava gli alleati affinché bombardassero gli acquedotti di Roma in maniera che la disperazione degli abitanti si sarebbe rivolta contro l'occupazione tedesca.

Il signor De Gasperi perseguì il signor Guareschi per diffamazione, protestando la lettera come falsa. Il giudizio venne reso dopo un processo di tre giorni, un autentico record per la tradizionale lentezza della procedura dei tribunali. Elemento decisivo costituì la testimonianza d'un colonnello, Bonham Carter, dell'esercito britannico, cui la citata lettera di De Gasperi sarebbe stata indirizzata. Il colonnello Carter, oggi uomo di affari a Londra, comparì in tribunale per dichiarare di non aver mai ricevuta una simile lettera. Questa testimonianza fu avallata da una disposizione del Gran Maresciallo Alexander.

Il signor Guareschi si difese appoggiando l'autenticità della lettera mediante la documentazione di un notaio svizzero cui era stata depositata da un tenente – Enrico De Toma – assieme ad altri documenti di un carteggio rimesso a costui da Mussolini pochissimi giorni prima la disfatta finale dell'Asse.

A prescindere dalla testimonianza del col. Carter, circostanziali evidenze stavano contro l'autenticità della lettera, in special modo il fatto che essa era scritta in un ufficio vaticano, e tutta una frangia che mal si adegua al naturale senso di precauzione dovuto ad un genere di corrispondenza così segreta. E, per temperamento, il signor De Gasperi è un uomo cauto.

Il Tribunale respinse l'istanza della difesa perché un perito calligrafo esaminasse la firma, e perché si rinviasse il dibattimento. A prescindere dalla inconsueta rapidità, il Tribunale mostrò inusitato rigore nei riguardi di un uomo che, qualsiasi possano essere le sue negligenze ed i suoi errori, è generalmente riconosciuto quale uno dei più autorevoli ed autentici oppositori italiani al comunismo, un uomo i cui scritti son serviti a guadagnargli la stima di tutta la parte sana del mondo.

Anche tra coloro i quali non ne condividono le vedute politiche e ne deplorano qualche metodo, specialmente l'attacco privo di moderazione fatto a De Gasperi, si riconoscono che le sue doti di coraggio e sincerità meritano, nel giornalismo italiano, ogni applauso.

Il trattamento fatto a Guareschi è fortemente in contrasto con le incredibili dolci e distratte maniere usate verso diffamatori e disfattisti di ben altra tinta – per far nomi: i comunisti – dei quali, linguaggio ed azioni, sono andati ben oltre l'offesa.

Il direttore dell'«Unità» – ad esempio – Pietro Ingrao, è un veterano di parecchi procedimenti per diffamazione con parecchie sentenze rimaste in sospeso. Parecchi procedimenti a carico di scrittori e pubblicazioni comuniste si trovavano in corso, nell'ultimo Natale, quando intervenne l'amnistia a spazzare tutto. L'annullamento di tutte queste istruttorie e pene costituì anzi una condizione comunista al varo della legge sull'amnistia.

E, mentre il signor Guareschi va in prigione, gente che da lungo tempo evade le tasse continua a svolazzare. Ciò è particolarmente dovuto a tutte le scappatole esistenti nel sistema legale italiano.

Rimane nel contempo una questione: perché al signor Guareschi venne riservata tanta severità? Una risposta parziale è quella che il suo caso appariva comparativamente chiaro e semplice, privo degli abituali sotterfugi. Comunque, resta il fatto che Guareschi, per quanto riguarda l'opinione popolare, fu – principalmente – la vittima di De Gasperi. L'accusa ha punto sul vivo il Capo della Democrazia Cristiana che appare pronto a ripagarsi, deciso a servirsi di Guareschi come di un esempio il quale insegna agli al chi sia il vero padrone in Italia. Le qualità di tanta misericordia appaiono leggermente sforzate., da *The Christian Science Monitor*, Boston, 18 maggio 1954.

#### **Svizzera**

*De Toma ha venduto: ma chi ha fabbricato i documenti?*, dal *Giornale del Popolo* (Lugano), 25.05.54.

*Guareschi si è costituito alle carceri di Parma*, da *Libera Stampa* (Lugano), 28.05.54.

#### **Uruguay**

*Condenaron a un ano de Prison al famoso autor de Don Camilo* (con traduzione umoristica di Massimo Simili) da *Accion* (Montevideo), 31.05.54.

#### **Venezuela**

*È finito come il suo Peppone. Guareschi in galera 'zaino sulle spalle'. Il direttore di Candido subirà un altro processo. (...) Il Pubblico Ministero dr. Bacchetta ha dichiarato: "(...) mi riserbo di rprocedere contro Guareschi con una nuova imputazione, e cioè per uso sciente i documenti falsi, reato che, come è noto, è perseguibile d'ufficio" (...) da *La Voce d'Italia* (Caracas), 04.05.54.*

### **9) 1°-2 giugno 1954 due amici di GG lo “denunciano” alla Procura**

5c

Per ottenere la perizia sulle lettere denunciato Guareschi per uso sciente di falso. L'esposto inviato al P. G. della Repubblica è stato trasmesso al PM Bacchetta. Il magistrato attende l'esito dell'inchiesta della polizia, da *La Patria* (MI), 01.06.54.

6

Due amici di Guareschi lo denunciano alla Procura. (...) l'avvocato Attilio Romano e il marchese Ettore di Fusignano (...)vorrebbero, in tal modo, arrivare alla perizia delle lettere che il Tribunale, nel recente processo De Gasperi-Guareschi, non ritenne di dover sottoporre a perizia, da *Libertà* (PC), 02.06.54.

### **10) 2 giugno 1954 la voce di Candido (n. 23 del 6.06.54 in edicola il 02.06.54)**

**Ai lettori**, (nota redazionale) pag. 2

Avvertiamo i lettori di “Candido” che il nostro direttore Giovannino Guareschi si è costituito alle carceri di San Francesco di Parma per scontare l'anno di reclusione inflittogli dal Tribunale di Milano nel processo per diffamazione intentatogli dall'on. Alcide De Gasperi in seguito alla pubblicazione delle famose lettere del “Ta-pum del cecchino”.

Contrariamente a quanto pubblicato dalla stampa governativa e dai giornali democristiani, repubblicani, saragattiani e socialcomunisti, Giovannino Guareschi è stato incarcerato come un delinquente comune e gli è stata negata ogni concessione – di norma ammessa per gli artisti – allo scopo di impedirgli di continuare la sua attività di scrittore. Niente celle speciali, niente macchina da scrivere, nessuna possibilità di scrivere. Un vero e proprio imbavagliamento a norma di regolamento, una vera e propria segregazione cellulare.

Non abbiamo nulla da dire: questa è la legge.

Invano, dunque, i nostri lettori cercheranno su “Candido” i soliti disegni di Guareschi, il solito articolo politico che trovava posto in questa pagina, il racconto del “Mondo Piccolo” il “Corrierino delle famiglie”, le fianchette dell'ultima pagina e le altre cose che il tenace lavoro del nostro Direttore ha loro fornito, regolarmente ogni settimana, per quasi nove anni.

Giovannino è in galera e, contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole De Gasperi e a quanto hanno scritto i giornali governativi, la galera di Guareschi è uguale a tutte le galere.

È perfettamente inutile quindi che il giornale di Saragat solleciti il Ministro De Pietro allo scopo di ottenere che il carcerato Guareschi sia privato di particolari riguardi come è del tutto inutile che lo stesso giornale pretenda che il carcerato Guareschi debba essere considerato un condannato comune e non un condannato politico: già fatto!

È perfettamente inutile che l'organo del vicepresidente del Consiglio continui nelle sue denunce: i funzionari del Governo di Scelba sono pratici di queste cose e ciò che dovevano fare l'hanno già fatto. E tanto bene che nessuno del Governo ha trovato nulla da ridire: tutto ineccepibile, tutto secondo il regolamento, tutto come si voleva.

Guareschi è in una cella comune ben guardato, come è giusto; ridotto alla più completa inattività, come si voleva; tagliato fuori dal mondo, come si sperava.

E Togliatti e Secchia stanno a guardare.

LA REDAZIONE

Per la precisione: la cella dove è rinchiuso Giovannino Guareschi è attrezzata con una brandina comune e un bogliolo. Niente altro. Al carcerato è stato concesso di tenere un po' di bicarbonato per via di una vecchia ulcera.

*Disegni di Manzoni I maramaldi e Ecco il mio contributo alla lotta contro il comunismo.*

Estratto di Sentenza pag. 4

*Arrivederci, Giovannino!* servizio fotografico dell'ingresso di GG in carcere

Redazionale di p. 15 *In questo numero non appare nessuno scritto del nostro direttore al quale è stata tolta ogni possibilità di scrivere: a Giovannino Guareschi non è concesso di tenere nella sua cella né un pezzo di carta né una matita. Pubblichiamo al posto del «Corrierino delle famiglie» la prefazione al suo Diario clandestino che egli ha scritto durante la sua prigionia in Germania, malgrado la spietata sorveglianza dei guardiani del "campo". Ma gli aguzzini di allora non erano i democristiani di adesso.*

*Storia umoristica ma autentica dei falsi falsari del carteggio*, pp. 20-21.

Si avvicinava il momento del colpo decisivo. Guareschi doveva entrare in carcere il 25 o 26 maggio. La mattina del 24 l'intera stampa governativa passava all'attacco. L'orchestrazione era perfetta, la massa d'urto dei grandi quotidiani avanzava con una sincronia che faceva pensare ai piani d'attacco degli Stati Maggiori e che si rivelava perfino visto l'andamento nei grandi titoli sensazionali. Ma dopo tre giorni, visto l'andamento disastroso delle operazioni, lo Stato Maggiore ordinava la ritirata strategica.

L'"operazione anti-carteggio" ebbe inizio verso la fine di febbraio. Nel Trentino-Alto Adige. Ma si trattò di una pura coincidenza, perché in realtà ogni cosa fu architettata e diretta in centri assai lontani dalla patria dell'on. De Gasperi.

Come tutte le campagne in grande stile, l'"operazione anticarteggio" seguì, infatti, una particolare strategia e una precisa tabella di marcia. Il suo "modello tattico" fu il noto comunicato dell'ANSA, in cui De Gasperi dichiarava che le lettere pubblicate da *Candido* facevano parte di un vecchio e grossolano tentativo di ricatto e che lui stesso poteva garantirne la falsità per averle viste durante le trattative fra il governo e i ricattatori. Più tardi, al processo contro Guareschi, l'ex Presidente del Consiglio smentì il comunicato affermando che esso *non corrispondeva al suo pensiero*. Intanto però la notizia, avallata dal suo nome e dal carattere ufficioso dell'agenzia, era servita a suscitare in molti giornalisti stranieri più o meno ignari delle cose italiane la sensazione di trovarsi di fronte a una montatura scandalistica priva di consistenza.

La stessa tattica fu applicata nell'episodio trentino che diede l'avvio all'"operazione" vera e propria; in un primo tempo la stampa democristiana periferica annunciò con grande rilievo che il "caso De Gasperi-Guareschi" era stato "risolto" da una pubblicazione del non meglio identificato dott. Teseo Rossi di Bolzano, secondo il quale *rebus sic stantibus* si dovevano ritenere *apocrifi gli scritti pubblicati da Candido*"; poi, quando una controperizia dimostrò che le prove del dottor Rossi erano, nel migliore dei casi, molto discutibili, e che pertanto, *rebus sic stantibus*, gli scritti pubblicati da *Candido* non potevano affatto essere dichiarati apocrifi, i giornali DC si affrettarono a dimenticare la faccenda. E se ne dimenticò perfino l'avv. Delitala che pure avrebbe potuto usarla, al processo, come argomento contro le richieste di perizia presentate dalla difesa di Guareschi.

L'"operazione" si basava in somma su due elementi di natura psicologica: la scarsa attenzione con la quale spesso vengono lette le notizie dei giornali, e la naturale tendenza a conservare nella memoria più le *impressioni* generali che i fatti e i particolari precisi. Bastava quindi sferrare un grosso "colpo" e poi ritirarsi in perfetto silenzio, riducendo al minimo le smentite, per avere la certezza che in buona parte del pubblico *l'impressione* dell'attacco sarebbe stata più forte di quella della ritirata.

Così, dopo un periodo di tregua all'epoca del processo (quando le rivelazioni *sensazionali* correvano il rischio di risultare controproducenti), sopraggiunse il "caso del cobalto". La bomba scoppiò pochi giorni dopo la sentenza, nel pieno fervore delle discussioni intorno all'atteggiamento del Tribunale, e a lanciarla, questa volta, fu la grande stampa pomeridiana, capeggiata dal *Corriere d'Informazione*. Era stato scoperto alla frontiera svizzera l'ennesimo traffico di materiale strategico con i paesi d'oltrecortina, e l'occasione appariva ottima, perché nel corso delle indagini si era fatto il nome di un tale che conosceva il De Toma. Una dozzina di grandi quotidiani aprirono quindi il fuoco con grandi titoli in prima pagina: *Il contrabbando strategico confina con il carteggio Mussolini-Churchill - De Toma implicato in un affare di contrabbando - Arrestato il socio lei De Toma*, e così via. Il *Corriere* parlava di *significativi retroscena*, e il *Popolo* tirava direttamente in causa Guareschi, giungendo quasi ad accusarlo di complicità con i contrabbandieri. Solo ventiquattro ore più tardi gli stessi giornali annunciavano che il De Toma non aveva nulla a che vedere con il contrabbando, e naturalmente spiegavano tutto quanto nelle pagine interne con titoli su una o due colonne, sul tipo di quello del *Corriere d'Informazione* che diceva semplicemente: *Continua l'inchiesta della Guardia di Finanza sui traffici di materiale strategico*. Il colpo era fatto.

Seguirono alcuni episodi di minore importanza, come l'apparizione, su *Epoca* di una specie di *controcarteggio* (che ebbe l'effetto di confondere le idee a molta gente) o la *rivelazione* della *Gazzetta del Popolo*, secondo la quale *le false lettere di Mussolini erano un mosaico composto mediante l'uso di diverse parole ritagliate da manoscritti autentici e incollate su un foglio di carta intestata della RSI*: certo nessun lettore si sarebbe preso la briga di compiere le misurazioni necessarie per scoprire che – come doveva ammettere più tardi il *Corriere d'Informazione* – esisteva qualche lieve differenza fra le parole *incollate* e quelle *originali*.

Si avvicinava intanto il momento del colpo decisivo. Guareschi doveva entrare in carcere il 25 o il 26 maggio. La mattina del 24 l'intera stampa governativa, al comando del *tandem Gazzetta del Popolo - Settimana Incom*, passava senz'altro all'attacco. L'orchestrazione era perfetta, la *massa d'urto* dei grandi quotidiani avanzava con una compattezza e una sincronia che facevano pensare ai piani d'attacco degli Stati Maggiori, e che si rivelavano perfino nei titoloni composti su cinque o sei colonne: *Arrestato il falsario dei documenti - La polizia ha scoperto falsari del Carteggio - Sappiamo chi è il falsificatore*. Il contenuto dei *servizi* poteva riassumersi nell'annuncio apparso su *Il Mondo*: *la vicenda del falso carteggio Mussolini-Churchill ha avuto la fine che era facile prevedere: sono stati identificati i falsari e sequestrata la loro copiosa dotazione di timbri, punzoni, apparecchi fotografici, minute e copie degli "originali". La pubblicazione dei documenti è interrotta, i personaggi coinvolti nella vicenda cominciano a scaricarsi a vicenda le responsabilità della truffa*.

La *Gazzetta del Popolo* e il *Corriere d'Informazione* fornivano maggiori particolari: grazie a una *fulminea azione della polizia* si era giunti all'arresto dello studente Franco Leanza, cugino di De Toma, e del *pregiudicato* Ubaldo Camnasio, *noto sotto il falso nome di marchese de Vargas e sospettato di aver preso parte attiva non solo alla vendita delle lettere, ma anche alla loro contraffazione*. Nella casa del Camnasio erano stati sequestrati, dicevano, un baule, una cassa e una valigia piene di *strumenti per la preparazione dei falsi* (penne, pennelli e inchiostri, oltre agli oggetti menzionati da *Il Mondo*), nonché una macchina da scrivere e il volume *Storia di un anno*, cui mancavano alcuni fogli contenenti riproduzioni fotografiche di documenti. (*Corriere della Sera*). *Gazzetta sera* portava a sei il numero delle macchine da scrivere, aggiungendovi alcuni *fogli di carta intestata falsa e decine di libri sulla seconda guerra mondiale*. La polizia – continuava *Gazzetta Sera* – *sapeva da un pezzo che il Camnasio era implicato nella faccenda del carteggio*, ma era stata facilitata dalla crisi di coscienza di un *giovane in buona fede* attirato a suo tempo nella rete dei falsificatori, e desideroso di compiere ora il suo dovere di cittadino. I falsari a loro volta potevano essere teoricamente due (De Toma e Camnasio), ma in pratica si riducevano a uno solo essendo il De Toma privo di un'adeguata *preparazione tecnica*.

A questo punto il *Corriere* tornava alla carica affermando che la faccenda era ormai definitivamente chiarita: il carteggio era stato falsificato nel 1948 con sistemi alquanto sbrigativi e superficiali. Il governo aveva trattato, è vero, con i falsari, ma si era accorto in tempo della truffa e aveva troncato i negoziati. Altri particolari venivano ad aggiungersi al quadro generale: il Camnasio era stato una volta *sorpreso mentre esaminava al microscopio una lettera "storica"*, e questo aggravava la sua posizione; la polizia stava ormai per incriminarlo e intanto in Svizzera si svolgevano le

pratiche per l'espulsione del De Toma. Il tutto terminava con la conclusione che *la montatura del carteggio Churchill-Mussolini è finita con il completo naufragio di quanti l'avevano incautamente avallata*. E naturalmente non mancavano gli aspri commenti sulla *mala fede* di Guareschi, e i suggerimenti tipo quello de *La Stampa* che invitava le autorità a stabilire se *l'editore Rizzoli e, come ha dichiarato, l'avv. Delitala al processo contro lo stesso Guareschi, sapevano che il carteggio era un'abile mistificazione*.

Questa era la situazione fino alla sera del lunedì. Martedì mattina la stampa governativa usciva con un *titolone-tipo* che, salvo qualche variante, diceva: *Raggiunta la prova del falso: il Camnasio ammette che i documenti del carteggio sono tutti contraffatti*. La cosa appariva imbarazzante, dato che il giorno prima si era parlato dell'*arresto del falsario*, ossia di un atto che presuppone un falso inequivocabilmente accertato. Ma ancor più imbarazzanti apparivano le notizie: il *sedicente marchese De Vargas* aveva confessato, dopo sei ore di interrogatorio di *ritenere falsi i documenti* ma aveva insistito nel dichiararsi innocente. Se l'ammissione equivaleva per i giornali governativi alla *raggiunta prova del falso*, la dichiarazione di innocenza riapriva il problema del falsario. Chi dunque aveva *fabbricato* i documenti? Il "dilettante" De Toma? *Milano-Sera* (che pure sembrava collegato alla centrale della Gazzetta così bene da riportare, contemporaneamente a quest'ultima un servizio da Lugano in cui si parlava di una *osservazione della stanza di De Toma*, molto simile a una violazione di domicilio), tentò di avanzare questa ipotesi. Gli altri preferirono tacere.

Si apprendeva intanto che la polizia aveva soltanto *fermato* il Camnasio, e non per il carteggio, bensì sotto l'accusa di falsificazione di titoli nobiliari e cavallereschi: in realtà – spiegava *Il Popolo* – la polizia, pur seguendo da due anni la traccia del carteggio, non sapeva nulla del Camnasio, di modo che *quando il dott. Alitto si presentò per controllare i sospetti relativi ai falsi titoli nobiliari, non sapeva che fra i documenti che risultavano falsificati potessero esservi anche le "esplosive" lettere del carteggio. Comunque che la questura fosse o meno al corrente della cosa importa relativamente*. L'importante infatti era la *prova della falsità* raggiunta grazie al Camnasio il quale, rimaneva il sospettato N. 1 anche se per incriminarlo sarebbero occorsi, secondo il *Corriere della Sera*, *accertamenti laboriosi e lunghe ricerche* comprendenti la nomina di periti. Tutto quindi era perfettamente a posto, eccettuata la posizione del Leanza che l'informattissima *Gazzetta del Popolo* aveva indicato come il *giovane in buona fede* corso in aiuto della polizia. Ma se la polizia era stata informata dal *giovane in buona fede*, come mai era andata in casa del Camnasio senza saper nulla dei suoi legami col carteggio? E come mai aveva finito per arrestare il Leanza? Si trattava comunque di cose di poco conto, e così mentre alcuni giornali indipendenti incominciavano a parlare di *molto fumo e poco arrosto nell'operazione Vargas (La Notte)* o addirittura dell'inizio di un *capitolo dei falsi falsificatori (Corriere Lombardo)*, il *Popolo* poteva ancora tranquillizzare i suoi lettori assicurando che *qualcosa di molto grosso* bolliva in pentola. Dopo di che dedicava un violentissimo corsivo alle collusioni di Guareschi con i fascisti e i falsari.

Mercoledì scoppiava il fattaccio: Camnasio e Leanza venivano improvvisamente rimessi in libertà e mentre *La Stampa* si affrettava a trasferirli dalla categoria dei *presunti falsari* a quella dei *mediatori del falso carteggio*, il dott. Bordieri, della Questura di Milano, dichiarava che il rilascio dei due si era *reso necessario nell'impossibilità di configurare un reato che potesse portare all'incriminazione*. Niente timbri dunque e niente *minute degli originali*. La *falsa carta intestata* diveniva *autentica (Corriere d'Informazione)* o semplicemente inesistente. Si apprendeva poi che il Camnasio aveva in qualche modo *giustificato il possesso di due copie del volume "Storia di un anno"*, e, a completare il tutto giungeva la notizia che lo stesso Camnasio era un marchese *vero* con il titolo perfettamente in regola. Solo *Il Popolo* parlava di *prove atte a portare la polizia sulle tracce dei falsari*, validamente appoggiato dal *Corriere della Sera* che parlava della falsità del carteggio come di un fatto indiscutibile, in quanto *ormai risaputo*. Il *Corriere d'Informazione* a sua volta riconosceva che al Camnasio non era *mai stato mosso un addebito per la falsificazione dei documenti*, ma in compenso assicurava che la polizia era sulle tracce di alcuni falsari "professionisti" nonché di un misterioso personaggio che più tardi risultava esercitare la professione di chiromante e di direttore di un locale notturno.

Giovedì il nome del marchese de Vargas incominciava ad apparire senza virgolette. Le notizie sul carteggio scomparivano a poco a poco dalle prime pagine e i titoli parlavano alquanto genericamente di *nuovi interrogatori e confronti in Questura per l'inchiesta sui falsi documenti*. Si trattava, secondo il *Corriere* (li *indagini in fase di elaborazione* che presto o tardi avrebbero portato alla scoperta di una *banda bene organizzata composta da sette individui*). La manipolazione dei documenti non risaliva più al '48, ma al '45 (*Gazzetta del Popolo, La Stampa, ecc.*), ed era opera dell'ufficio *falsi* della RSI. Certo non si trattava di falsi grossolani: *solo un'organizzazione di Stato o di partito* – scriveva *Il Popolo* – *può aver avuto i mezzi necessari, la disponibilità di documenti autentici, le informazioni occorrenti per costruire i falsi. Tutta l'impostazione del carteggio fa pensare all'intervento di falsari di un genere non del tutto comune, a gente che non proviene semplicemente dagli ambienti dei normali truffatori. A capo dell'organizzazione vi è una persona o un gruppo di persone dotate di qualità notevoli, di furberia, di abilità*. Ad ogni modo, i sette erano *affanosamente ricercati (La Stampa)* dalla polizia che aveva diretto l'*inchiesta verso Sud* eseguendo alcuni fermi a Roma e Napoli (*Corriere della Sera*).

Il giorno dopo però la polizia *smentiva recisamente* la notizia dei fermi. Camnasio de Vargas, dichiarava a sua volta di non aver fatto alcuna *confessione* riguardo al carteggio e di essersi limitato a esprimere forti dubbi sulla capacità di De Toma di personalmente un eventuale falso. Poi, mentre il Camnasio annunciava ai giornalisti il proposito di querelare i suoi denunciatori il *Corriere Lombardo* pubblicava la sua fedina penale che risultava pulitissima con un bel *nulla* nello spazio riservato ai reati, e spazzava via, di colpo la *velina della centrale*, in base alla quale, il primo giorno la stampa aveva disciplinatamente elencato i sette reati del "Pregiudicato Camnasio".

Ormai era giunto l'ordine di ritirata. *La Stampa* e il *Messaggero*, in funzione di retroguardia, iniziavano la tattica del silenzio. *La Gazzetta del popolo* ammetteva che la situazione era *giunta a un punto morto*; il *Popolo* e il *Corriere* ormai isolati, continuavano ancora ad assicurare che *indagini non si sarebbero certo concluse con un nulla di fatto*, e offrivano come primizia le voci di uno *spostamento dell'inchiesta verso il Nord*, probabilmente in direzione di Schio, o forse anche di Trento. *L'operazione anticarteggio* rientrava così nella Regione Trentina, dalla quale era partita. Guareschi era ormai in carcere da due giorni.

Chiuso per il momento il bilancio dell'operazione non ci resta che porre alcune domande: con quale mezzo si è giunti a quella completa identità di vedute che ha accomunato *l'Avanti!* e il *Mondo* al *Popolo* e *La Stampa* a *Milano-Sera*, e che si è rinnovata giorno per giorno, con pochissime deviazioni e con una serie di impressionanti analogie non solo nei titoli, ma anche nel testo dei commenti? Come mai la stampa quadripartita e nenniana ha continuato a tener vivo lo *scandalo* fino alla sera di giovedì, quando giornali indipendenti come il *Corriere Lombardo* si sono accorti fin da lunedì che si trattava di un falso allarme? Per quale motivo le autorità hanno negato a quotidiani come *La Patria* le informazioni che invece avevano fornito agli altri giornali? E con che diritto l'agenzia ANSA ha diramato con ben due giorni di anticipo la notizia che i "presunti falsari" sarebbero stati arrestati in base alle rivelazioni della *Settimana Incom*? Non si tratta di un caso di scorrettezza giornalistica (o addirittura di favoreggiamento, dato che il comunicato avrebbe potuto mettere in guardia gli accusati), da sottoporre all'attenzione del sottosegretario competente, on. Manzini?

Ci sarebbe poi una serie di domande secondarie: una ad esempio sull'insolito schieramento di forze usato per il "fermo" del Camnasio, e un'altra sull'ancor più insolito servizio d'ordine predisposto intorno al garage della Questura, dove i due "fermati" subivano gli interrogatori *lontani da ogni orecchio indiscreto*. La polizia insomma conosce o non conosce i falsari? E se li conosce che cosa aspetta? La affermazione dell'organo demo cristiano *Il Popolo*, secondo il quale le autorità seguono da due anni la pista dei falsari autorizza a concludere che i casi sono due: o la polizia rischia di essere accusata di inettitudine oppure i "falsari" sfuggono all'arresto per il semplice motivo che non esistono. È strano che nessuno abbia voluto prendere in considerazione una simile ipotesi.

Forse l'atteggiamento di alcuni giornali può essere in parte spiegabile. *Il Popolo, La Giustizia, La Gazzetta del Popolo*, sono organi di partito e hanno eseguito le direttive che vengono dall'alto. *L'Unità* e *l'Avanti!* hanno approfittato dell'occasione per seminare nuove discordie in campo borghese. *La Stampa* si è salvata *in extremis* con un articolo di fondo, dove bene o male si riconosce che l'atteggiamento del governo e dei gior-

nali governativi nei confronti del carteggio non ha certo giovato alla democrazia. Chi ha fatto una figura pietosa è stato invece il *Corriere della Sera*. Il suo estremismo e le sue "montature" hanno superato quelle del *Popolo*, ed è davvero triste pensare oggi ai tempi lontani in cui la parola del *Corriere* equivaleva al verdetto di una giuria. Triste quasi quanto il fatto che, per una strana coincidenza, il "caso Cannasio" è venuto alla luce proprio quando Guareschi stava per entrare in carcere: nel momento cioè, in cui si poteva danneggiare al massimo un avversario, con la sicurezza che egli non avrebbe potuto difendersi.

«**Giro d'Italia**» (pag. 3, Giovanni Cavallotti - stralcio) da «Candido» n. 23 del 6.06.54 in edicola il 02.06.54.

Qui in Italia tutto bene, eccezion fatta per il nostro Beneamato Direttore che, al momento di andare in macchina, è arrivato al suo settimo giorno di carcere. Gliene restano ancora 358, e la cosa riempie di gioia la stampa degasperiana cui non par vero di poter finalmente insultare il Giovannino senza il pericolo che l'interessato tenti di difendersi. Abbiamo dunque un campionario completo di ingiurie: da quelle del «Popolo» (per il quale Guareschi, una volta tolto dalla circolazione è diventato semplicemente «*ridicolo*»), a quelle della «Giustizia», che, dopo aver pubblicato un articolo sulla «*nullità Guareschi*», annuncia rivelazioni sensazionali su «*Guareschi ubriacone*». Ma è inutile perder tempo a rispondere, tanto più che la risposta migliore l'ha già data Albertino durante un incontro con un corrispondente dell'Ex «Gazzetta del Popolo», così riferito dall'Ex «Gazzetta» stessa: «*Il figlio dello scrittore ci accoglie sulla soglia della villa. Il ragazzo ci guarda con diffidenza e sul momento non vuole rispondere. "Non c'è nessuno, Papà è partito con un amico. Proprio non c'è nessuno", continua a dire. La vetrata esterna della villa è ermeticamente chiusa. "C'è solo Amleto. Vuole parlare con lui?", soggiunge seriamente. "Chi è Amleto?", chiediamo, "Il cane", risponde il diabolico ragazzo senza ridere.*» E questa è una risposta che vale per tutti quanti.

### 11) 4 giugno 1954 gli "affettuosi" consigli di Giovanni Ansaldo (più la coda)

3

Ritorna in discussione il 'caso' Guareschi, (rubrica 'Fatti e opinioni') da La Prealpina (VA), 05.06.54.

6

La palla da forzato. Lettera aperta a Guareschi, di Giovanni Ansaldo, da Il Borghese (MI), 04.06.54.

Epistolario (risposta ad Ansaldo) di Carletto Manzoni, da Il Borghese (MI), 23.06.54.

Epistolario (controrisposta di Giovanni Ansaldo a C. Manzoni) ibidem

#### Egregio signor direttore,

se avessi letta in tempo la lettera di Giovanni Ansaldo a Giovannino Guareschi, come «vecchio abbonato», l'abbonamento non l'avrei rinnovato più. Al punto in cui sono le cose, né la sentenza di Milano ha provato nulla, l'affermazione del signor Ansaldo: «...quanto più si incrinava e crollava, come a nostro avviso è crollata, l'asserita autenticità del carteggio...» appare del tutto gratuita e perciò intollerabile: perché se ha tutto l'apparenza di essere dettata da una conoscenza profonda e sufficiente della verità è vero il contrario. È vero che dall'esito di quel processo è risultato che quei documenti «possono essere veri» proprio perché, anche contro lo stesso rappresentante della legge che l'aveva richiesta la difesa del De Gasperi e il tribunale di Milano hanno negato la prova (raggiungibile o meno, accettabile più o meno non importa) della perizia calligrafica. Come se non bastasse a farci credere che quei documenti possono essere veri è intervenuto il *Minculpop* di marca democratica che, subito dopo il processo è intervenuto a mobilitare tutta la stampa di partito e quella cosiddetta indipendente per imporre all'opinione pubblica la verità, quella che non era riuscita a venir fuori dal processo di Milano. Ciascuno la pensi come vuole, ma «Il Borghese», mentre sembra, (a me) venir meno alla sua spregiudicata indipendenza e al suo distacco dalle miserie di questa democrazia, bacata fino alle midolla, ospitando simili lettere rischia di farsi respingere anche da chi, come me, «vecchio abbonato», ha creduto suo dovere rinnovare, con l'abbonamento, i termini di una amicizia ormai vecchia e sicura. Vittorio Codovilla (Da «Il Borghese», Milano n. 19, 1954.)

### 12) 4-5 giugno 1954 l'Associazione Nazionalista Italiana chiede alla Cassazione la revisione del processo

2

A.I.S., Agenzia, Roma, 4 giugno 1954) I DOCUMENTI DI GUARESCHI E IL CARTEGGIO MUSSOLINI-CHURCHILL. (...) IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALISTA ITALIANA, VINCENZO CAPUTO, HA PRESENTATO IN DATA 3 GIUGNO UN ESPOSTO CIRCOSTANZIATO ALLA CORTE DI CASSAZIONE AFFINCHÉ SIA ORDINATA LA REVISIONE DEL PROCESSO GUARESCHI (...) ECOMOND PRESS, Agenzia, Roma, 5 giugno 1954) I NAZIONALISTI CHIEDONO ALLA CASSAZIONE LA REVISIONE DEL PROCESSO GUARESCHI.

### 13) 9 giugno 1954 la voce di Candido (n. 24 del 13.06.54 in edicola il 09.06.54)

**Manzoni:** disegno «Vendetta»: «È inutile che ti affanni a far tacere quella penna: quello che è scolpito sulla pietra non lo potrai mai cancellare!»

**Manzoni:** disegno «Insulti e calunni, quest'è un fatto / non spostan d'un millimetro quel piatto».

#### Caro Giovannino (redazionale)

Caro Giovannino,

tu sei nel carcere di San Francesco e probabilmente – anzi certamente, dato che «Candido» non è ammesso nelle carceri italiane – non potrai leggere ciò che ti scriviamo, qui sul tuo giornale. Se ci rivolgiamo a te con questo mezzo non è per la speranza che tu possa leggerci ma per il desiderio che quanto ti scriviamo lo possano leggere i tuoi lettori: sarà come se tu ci leggessi.

L'avvenimento più importante della settimana scorsa, per quanto ti riguarda, è quello registrato dai giornali sotto il titolo: «*Guareschi denunciato da due suoi amici - Una denuncia di uso sciente di documenti falsi allo scopo di giungere alla perizia delle due lettere attribuite all'onorevole De Gasperi*», e gli zelanti colleghi illustrano l'esposto inoltrato alla Procura della Repubblica di Milano e inviato in copia al Primo Presidente della Corte di Cassazione per dar corso alla denuncia presentata a suo tempo dall'avv. Delitala unitamente alla querela per diffamazione e che la III Sezione Penale del Tribunale di Milano aveva tenuto sempre in sospeso. Durante il processo inutilmente la tua difesa aveva chiesto che si procedesse anche per la suddetta denuncia, allo scopo di ottenere la perizia chimica e grafica delle due lettere incriminate. Il Tribunale respinse la richiesta ma la denuncia non fu archiviata. Ora ritorna in ballo per merito di "due tuoi amici" allo scopo di ottenere – scrivono i giornali – ciò che nessun magistrato avrebbe potuto ottenere.

Noi non siamo legali e non possiamo vedere chiaro nella faccenda. Ragionando però con il semplice buon senso e al lume delle informazioni che abbiamo, ci pare di capire che si sta tentando una nuova montatura allo scopo di procurarti nuovi guai.

Ti basti sapere – e lo sappiano i tuoi lettori – che i "due tuoi amici" che hanno presentato la denuncia rispondono a nomi a te assolutamente sconosciuti.

Ne siamo certi: perché in tanti anni di lavoro comune, in tanti anni di sodalizio professionale non abbiamo mai sentito dalla tua bocca i nomi dell'avvocato Attilio Romano e del marchese Ettore di Fusignano da Fano che, dicono i giornali, «nel tuo interesse e come tuoi amici» ti hanno denunciato per uso sciente di documenti falsi, allo scopo di riaprire il processo dopo la tua rinuncia al ricorso in appello.

Ci pare di sentirti: dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici e dai politicanti mi guardo io.

Il guaio è che tu sei in prigione, isolato e tagliato fuori dal mondo, e a norma del regolamento carcerario, imbavagliato e impossibilitato a leggere ciò che si scrive a tuo danno.

E intanto i "tuoi amici" lavorano.

la redazione di «Candido»

**Giro d'Italia:** (stralcio, pag. 3) di Giovanni Cavallotti :

Qui in Italia tutto bene eccezion fatta per il nostro Direttore cui al momento di andare in macchina restano ancora 351 giorni di carcere. Naturalmente la stampa governativa se ne approfitta per proseguire la sua coraggiosa campagna di insulti, e, come al solito, funziona in perfetta sincronia, nel senso che la metà dei giornali finge di ignorare le condizioni in cui si trova Guareschi, e parla di « *allegro carcere* » e di « *detenuto privilegiato* », mentre l'altra metà finge di credere a quello che dice la prima e chiede indignatissima un *trattamento più severo*, e una *rigorosa applicazione dei regolamenti carcerari*. Su un quotidiano un illustre collega dà sfogo al suo legittimo risentimento per il fatto che la sola edizione giapponese del *Don Camillo* abbia avuto una tiratura superiore a quella di tutti i libri dell'*illustre* messi insieme. Su un rotocalco-meteora di cui abbiamo già dimenticato il nome un signore a noi sconosciuto si arrabbia perché oggi tutto il mondo parla dell'entrata di Guareschi in carcere, mentre nel 1944 quando lui (lo sconosciuto) andò in prigione, nessuno fece una piega. (Ma perché non ci riprova? Forse questa volta gli andrà meglio.) Eccetera, eccetera.

Stando così le cose i giornali annunciano la fine della OPERAZIONE ANTI-CARTEGGIO vale a dire del cosiddetto « *episodio Camnasio* » che è definitivamente scomparso dalle cronache, col risultato di far sorgere una « *voce che apre il campo a cento supposizioni* », in quanto afferma che « *la seconda lettera di De Gasperi, pubblicata da "Candido" sarebbe autentica, tranne la data, alterata in un secondo tempo* ».

### I compagni dei lager non dimenticano

Arona, 3 giugno

Caro Candido, Stamane ho appreso dal «Candido» che a Guareschi non hanno neppure lasciato un foglio e una matita. Guareschi per un anno non potrà più scrivere una sola parola.

Io sono stato negli stessi lager dove è stato Giovannino e lo ricordo quando girava di baracca in baracca a leggerci i suoi inimitabili racconti e le sue bellissime favole. Noi tutti ex IMI gli dobbiamo tanto, perché egli contribuì, con la sua sorridente malinconia, ad alleviarci il peso di quelle cupe interminabili giornate.

Ora Giovannino è in prigione ed è come se anche noi fossimo rientrati nei lager insieme con Lui. Ma inutilmente aspettiamo che venga ancora a farci sorridere e a farci commuovere: Giovannino non può più parlare. I tedeschi gli lo permettevano, gli italiani no.

Hanno forse paura di lui? Hanno paura di sentirsi dire che hanno condannato un galantuomo? Hanno paura della voce del Giovannino vestito di stracci, dal volto magro e dagli occhi tristi?

Forse non servirà a nulla, perché gli ex IMI non sono mai stati presi molto in considerazione dato che non hanno mai urlato nelle piazze, abituati come furono a compiere semplicemente il proprio dovere e a soffrire in silenzio, però si può tentare, vuoi invitare, a nome di un loro compagno, le migliaia di ex IMI di Beniaminowo, di Sandbostel e di Wietendorf a chiedere che Guareschi abbia in cella un foglio e una matita per continuare a scrivere?

Sergio Brandazzi

### 14) 20 giugno 1954 la voce di *Candido* (n. 25 del 20.06.54 in edicola il 16.06.54)

**Caro Giovannino**, mentre sui vari fronti e specialmente su quelli poliziesco, giudiziario e giornalistico, le cose continuano a complicarsi maledettamente, con alti e bassi che sfiorano un giorno il "giallo" e un giorno la farsa, noi attendiamo di sapere se ti sarà concesso di scrivere per il tuo giornale. Anche per ciò ci vorrà molta pazienza. Fa troppo comodo a qualcuno – democristiani, saragattiani, repubblicani e socialcomunisti – tenere imbavagliato un giornalista indipendente che ha la brutta abitudine di scrivere ciò che pensa e, questo è imperdonabile, di scrivere ciò che pensa qualche centinaio di migliaia d'italiani.

Intanto, per rinforzare il fronte anti-Giovannino la RAI ha fatto scendere in campo anche i compari dei "Convegno dei Cinque". Chi li ha sentiti sta ancora sbellicandosi dalle risa.

Questa sarebbe la parte umoristica. Sul piano delle cose serie ci è doveroso segnarti una lettera dell'avvocato Attilio Romano. Essa dice:

*Di ritorno stamane da Roma, leggo su Candido il vostro corsivo nella lettera "Caro Giovannino". L'inciso che ha riflesso alla mia denuncia presentata al Magistrato inquirente, nella vertenza giudiziaria Guareschi-De Gasperi, m'induce a risponderVi.*

*Premetto col precisarVi, che non sono amico di Guareschi, di cui non ho mai rivendicato, né vicinanza né comunione, né conoscenza alcuna.*

*D'altra parte, estimatore fervido ed appassionato di Giovannino Guareschi scrittore, che considero apostolo ed assertore dell'anticomunismo in Italia, al di là di ogni intrigo miserabile, ho ritenuto di affiancarne la missione in assoluta purità d'ideali.*

*Pertanto con consapevole orientamento di valutazioni morali, ho ispirato il mio intervento in causa, alla luce di un clima di presunta libertà democratica, e come cittadino, non asservito a fazione, ho precisato la voce di un assunto, avvivandone la determinativa al vaglio delle lacune affiorate, nell'istruttoria penale, la cui stesura per la seconda imputazione, di «uso sciente di documento falso», non solo non fu trattata, ma non trova neppur rispondenza di contenuto giuridico, nella sentenza del Collegio giudicante.*

*Per illustrarVi con maggior chiarezza il mio pensiero Vi dirò, che la seconda motivazione, è rimasta in sospeso o tale può essere considerata. Infine mi auguravo non fosse sfuggito alla vostra sensibilità, che la denegazione Degasperiana, a una qualunque perizia, ha aiutato se non deciso la superficialità del giudizio.*

*La nuova denuncia risolveva e riporta al crivello di una critica serena e non faziosa tale imputazione, nell'intento di ottenere un insospetto responso, che non potrà questa volta, giova crederlo, prescindere dalla denegata perizia di ieri e questo dovrà ordinare il Giudice Istruttore sempre quando il Procuratore della Repubblica, non creda di ritenere che la prova del falso sia implicita nella sentenza della III Sezione del Tribunale Penale di Milano.*

*Le finalità che han pervaso e dominato il mio spirito, sono state alimentate dal segreto miraggio di offrire al nobile tormento di Giovannino Guareschi, un'arma di difesa ai tortuosi contorcimenti dei suoi avversari, e soprattutto per confortare le nostre coscienze, sulla verità o sul mendacio dell'assunto di cui è esame di causa.*

ATTILIO ROMANO

Siamo certi che ci consentirai di dare atto all'avvocato Attilio Romano della ardita lealtà e delle generose intenzioni che hanno spinto il suo animo di gentiluomo di antico stampo a promuovere un'iniziativa che, nelle intenzioni, dovrebbe essere un'arma risolutiva. Ciò non ci impedisce di continuare a pensare che si farà di tutto perché qualunque arma ti si offra sia immediatamente rivoltata contro di te. Sappiamo fin troppo bene come vanno certe cose. E di questa denuncia, l'unica cosa degna resterà la cristallina intenzione dell'avvocato Romano.

**Manzoni:** disegno I DENTI DEL SERPENTE, pag. 2.

**Giro d'Italia** (stralcio) Qui in Italia tutto bene eccettuato il nostro Signor Direttore che deve farsi ancora 344 giorni di carcere. Nel frattempo la campagna di insulti continua, e pare che adesso si stia lavorando in profondità, nel senso che anche i giornali murali DC hanno incominciato a pubblicare attacchi tipo quello di un album parrocchiale di Bergamo che insiste sulla storiella della «ampia facoltà di prova concessa a Guareschi» e conclude con un significativo «*errare è umano, perseverare diabolico*». Liquidata risulta invece la campagna anti-carteggio: solo la «SETTIMANA INCOM ILLUSTRATA» continua imperterrita a svelare «*retrosce*» più o meno sensazionali, e annuncia la «*imminente*» identificazione dei «*falsari*», dimenticando che due settimane fa li aveva già dati per «*scoperti e arrestati*». Il «Corriere della Sera», in mancanza di meglio, tenta di tirare nuovamente in ballo il De Toma, ma lo fa in modo stanco, senza convinzione. La stampa democristiana periferica, a sua volta cerca di minimizzare il VALORE DELLE PERIZIE GRAFICHE ma viene contraddetta dal rotocalco ufficioso «Epoca», dove il direttore della scuola centrale di polizia spiega che le perizie, pur essendo soggette talvolta a errori, risultano generalmente validissime, e costituiscono quasi sempre una prova sicura e definitiva. La qual cosa viene confermata anche da «La Stampa» mediante l'ESEMPIO ALTAMENTE ISTRUTTIVO della signorina B., di Mortara, che cinque mesi fa fu tratta in arresto sotto l'accusa di tentato omicidio perché ritenuta autrice di una lettera minatoria diretta alla vittima, e che è stata rimessa in libertà dopo che «*la perizia calligrafica ordinata dal giudice istruttore ha escluso che a scrivere la lettera sia stata la B.*». Guareschi invece se ne sta in galera. (Cavallotti, pag. 3)

### Notizie dal carcere.

Lettori carissimi, dal giorno in cui la porta del Carcere di San Francesco di Parma, si è chiusa alle spalle del nostro Direttore, molte cose si sono dette e scritte sul suo conto, e molte ancora se ne continuano a dire e a scrivere. Pochissime sono le voci che si sono levate in difesa della verità. Il comportamento della stampa ha stupito e addolorato non soltanto gli amici vicini di Giovannino Guareschi, ma tutti coloro che ne apprezzano l'opera di scrittore, tutti coloro che hanno imparato ad amarlo sulle pagine di questo suo giornale, tutti coloro che vedono in lui l'unico ed ultimo moschettiere di questa nostra povera Italia.

Voi, ventiquattro lettori, avete seguito su questo suo foglio, settimana per settimana tutte le sue battaglie fino al giorno in cui la porta della sua cella si è chiusa alle sue spalle e la penna gli è stata strappata dalle mani. Allora tappata quella bocca che osava dire soltanto la verità, tutti i pennaioli che da tempo covavano l'invidia e la gelosia hanno dato libero sfogo ai loro sentimenti rovesciando fiumi di veleno gli insulti più volgari e le più deplorabili menzogne su un uomo che non ha mai avuto nulla da nascondere e che ha sempre lottato senza mai nulla chiedere, senza mai cedere, anche quando l'avversario potente lo ha costretto al «tappeto» contro ogni regola umana.

Molti di voi ci scrivono, ci telefonano chiedendo insistentemente sue notizie. Sappiamo che l'amarezza che noi proviamo è la stessa vostra amarezza, che le nostre preoccupazioni sono le vostre. Noi viviamo la vostra stessa vita, il nostro è il vostro giornale, le nostre idee sono le vostre. Siamo tutti una stessa famiglia. Questo «Candido» è il filo che ci tiene uniti, e questo filo non si deve spezzare.

Saremmo ingrati verso i nostri lettori se noi non accogliessimo le loro preghiere, saremmo vigliacchi e indegni dell'amicizia di cui ci gloriamo se non sapessimo interpretare il pensiero di Giovannino Guareschi.

Giovannino Guareschi vuole che i suoi lettori sappiano, vuole che i suoi lettori abbiano sue notizie. Sue notizie, quindi vogliamo darvi settimana per settimana, se potremo averne, beninteso, fino a quando lui stesso potrà riprendere il colloquio interrotto. Non ci è ancora stato possibile parlare con lui: dovremo fare una domanda al Ministero e dovremo attendere la risposta e chissà quando verrà. Ci viene da Giovannino Guareschi qualche rara lettera personale e da queste lettere speriamo di potervi informare.

La prima settimana è stata drammatica. Il regolamento carcerario è stato applicato nei suoi confronti, con estremo rigore. Egli aveva chiesto l'isolamento per poter scrivere in pace. L'isolamento gli è stato concesso, ma la possibilità di scrivere no. Né un pezzo di carta né una matita. Noi sappiamo che cosa significhi ciò per il nostro direttore e amico, abituato a lavorare da trent'anni giorno e notte, senza riposo: un pezzo di carta e una matita sono la vita per lui, ed abbiamo veramente temuto per la sua salute fisica. Poi è arrivata la lettera:

*«Notizia importante: ho avuto il mio lapis, la stilografica, una gomma e un magnifico quaderno con duecento timbri! Urta sagra di timbri. Come previsto, il periodo critico è durato poco più di una settimana. Adesso sono a posto: ho chiesto, di essere ammesso al cortile comune durante le ore di "aria" (prima ero in un cortiletto isolato, da solo) e mi è stato concesso. Così parlo allegramente e il tempo vola.»*

Naturalmente il tempo della passeggiata.

E più avanti: «*...il morale è altissimo, l'ulcera sta benissimo, il vitto è buono, l'alloggio è pulito, la gente è educata. Non mi sono mai lamentato né, mi lamento!... Per carità, non mi facciano passare per martire: sono semplicemente un comune "detenuto comune"»*

I lettori che tutti i giorni ci scrivono, hanno il diritto di conoscere la verità, e queste notizie, lettori carissimi, noi abbiamo il dovere di comunicarle. Morale altissimo dunque e ferma volontà di scontare la sua pena senza drammi e tragedie.

*«Continuano ad arrivare nemi di cartoline che mi procurano una enorme consolazione: ringrazia sul giornale tutti questi cari amici.»*

E noi vi ringraziamo tutti, lettori, di questa vostra dimostrazione di affetto. Basta una semplice firma, alle volte, per sentire che non si è soli.

*«Sono sempre in attesa che il Ministero, dato la concessione del quaderno e del lapis, mi conceda uno sgabello, un tavolino, la macchina da scrivere e la possibilità di mandare al mio giornale dei racconti e dei pezzi non politici.»*

Nella sua cella non esiste altro che una brandina e un «bojolo». Questa è l'unica mobilia del suo locale. Non è facile scrivere in queste condizioni. Un tavolino, uno sgabello, una macchina da scrivere. La possibilità di mandare al suo giornale racconti e pezzi non politici. Non si può negare a uno scrittore di continuare la sua attività. È nel suo diritto. Forse il Ministero gli concederà quello che gli spetta. Ma quando?

Noi aspettiamo con fiducia perché, malgrado tutto, crediamo che la malvagità abbia un limite che non è possibile superare.

Forse potremo leggere presto i suoi racconti: Giovannino Guareschi ritornerà ai suoi lettori. Questo è molto importante per la sua serenità.

Lettori carissimi, queste sono le sole notizie che ci sono pervenute dal nostro benamato Direttore. Desideriamo che tutti coloro che ci chiedono di lui conoscano la sua vera situazione, sappiamo con quale spirito egli ha iniziato il suo lungo e duro cammino. I giorni trascorrono lunghi e lenti dentro la sua nuda cella, e noi cerchiamo di rendergli meno dura la pena, dandogli la certezza che non lo abbandoniamo, mandandogli un pensiero e un ricordo.

Pochi sono i giornali che il regolamento gli permette di vedere. Tra questi non vi è il «Candido» il suo giornale.

Speriamo di avere altre notizie, la settimana prossima, intanto noi cercheremo di tener vivo questo suo e vostro giornale per quanto ce lo permetteranno le nostre modeste possibilità.

Dobbiamo aver pazienza e non dimenticare, perché il suo sacrificio non deve andare perduto. (Carlo Manzoni, pag. 13)

**BAGUTTA «PREMIO FIELE LETTERARIO»** Guareschi è in carcere, ma chi gli vuol male non sta tranquillo. Dei suoi libri si son vendute troppe copie, e troppe se ne continuano a vendere. Il carcere non basta. L'altra sera, da Bagutta, la nota trattoria toscano-milanese, tra i molti invitati ad una cena offerta da due editori fiorentini, c'era un celebre poeta. Il poeta, chissà perché, parlava male di Guareschi dall'inizio della cena, era di cattivo umore, il poeta; pareva gli fosse andato di traverso qualche osso di seppia. Parlava, parlava. Delle tirature di quei maledetti libri, della ignoranza della gente. Diceva che era andato in Francia, che gli avevano chiesto di parlare di Guareschi e lui non ne aveva parlato per carità patria. S'arrabbiava sempre più. «Io ne ho letto solo qualche pagina», ha detto, «ma Guareschi mi pare un genio, un genio dell'imbecillità». Passava là vicino un illustre pittore, che aveva già abbondantemente bevuto. S'è

fermato, ha chiesto: «Guareschi, un genio?» Non aveva capito bene. «Un genio dell'imbecillità», ha chiarito il poeta soddisfatto, mettendosi le dita nel naso. «Certo» ha detto il pittore «in carcere ci sta bene». Il poeta annuiva sempre con le dita nel naso. Il pittore ha preso un bicchiere pieno, lo ha sollevato in un brindisi: «A Guareschi in galera!», ha detto forte. C'era tanta gente a quella cena e c'è stato un certo impaccio tra i presenti. Solo il poeta ed un dirigente della radio-televisione hanno annuito, convinti. «Ma non basta, non basta, il carcere», ha detto il pittore. E il poeta ed il dirigente della radio-televisione erano della sua stessa idea. «Bisognerebbe ammazzarlo», ha detto sempre forte il pittore: il suo pancione è parso dilatarsi anche maggiormente. Come raggiavano gli occhi del poeta, s'illuminava d'immenso come un suo celebre collega e rivale. C'era sempre impaccio, ai vari tavoli. Ma, dopotutto, per la maggior parte dei letterati presenti, abituati a vendere cinquecento, seicento copie, quando va bene, delle loro preziose opere, Guareschi, anche in carcere, è un grande, un odioso nemico. Il codice penale italiano andrebbe ritoccato. Bisognerebbe proprio prevedere e stroncare la gravissima colpa di scrivere libri che piacciono alla gente, di scrivere libri che si vendono a centinaia e centinaia di migliaia di copie in tutto il mondo. (Il poeta, Eugenio Montale, il pittore Gianfilippo Usellini, il dirigente della RAI Sergio Pugliese, N.d.R.) (redazionale, pag. 29)

Nel 1969 al Savini a Milano la Rizzoli festeggiava la milionesima copia delle opere di Montanelli e di nostro padre e uno di noi era stato invitato a ritirare il riconoscimento alla memoria: una bellissima riproduzione della statua portafortuna della Rizzoli (fu il logo della casa editrice), la famosa donna nuda con piccioni dello scultore Castiglioni sovrastante la fontana che era all'ingresso della sede storica in piazza Carlo Erba. Tra gli scrittori che facevano parte della "scuderia" Rizzoli e che festeggiavano la milionesima copia venduta da Montanelli e da Guareschi era presente anche il poeta Eugenio Montale. *Nota di Alberto e Carlotta Guareschi, 29 gennaio 2002:*

### 15) 22 giugno 1954 **criticata negli ambienti politici e culturali la mancata concessione della perizia**

2

A.I.S. Agenzia, Roma, 22 giugno 1954) **CONTINUANO ALL'ESTERO I COMMENTI PER L'AFFARE GUARESCHI** (...) NEGLI AMBIENTI POLITICI E CULTURALI ITALIANI ALL'ESTERO CONTINUANO CON ACCENTI FORTEMENTE POLEMICI I COMMENTI PER LA NOTA VICENDA GIUDIZIARIA TRA IL GIORNALISTA SCRITTORE GUARESCHI E L'ON. ALCIDE DE GASPERI. È DIFFUSA CONVINZIONE (...) CHE NELLA VALUTAZIONE DEI FATTI SI SIA VOLUTO ARTATAMENTE DIMENTICARE CHE LA PROVA CALLIGRAFICA POTEVA ESSERE L'UNICO MEZZO PER DISSIPARE OGNI DUBBIO CIRCA L'AUTENTICITÀ DELLA LETTERA E CHE IL TRIBUNALE, NON CONCEDENDOLA, HA LASCIATO ADITO AD OGNI SORTA DI SUPPOSIZIONI

### 16) 22 giugno 1954 **il verdetto influenzato da un articolo di Saragat?**

2

A.I.S. Agenzia, Roma, 22 giugno 1954 **CONTINUANO ALL'ESTERO I COMMENTI PER L'AFFARE GUARESCHI**. (...) IL GIORNALE ITALIANO TRIBUNA ITALIANA DI SAN PAOLO SCRIVE INFATTI, A QUESTO PROPOSITO, CHE "È CHIARO CHE IL TRIBUNALE DI MILANO AVEVA LETTO E MEDITATO UN ARTICOLETTO APPARSO SULLA GIUSTIZIA, ORGANO SOCIALISTA DIRETTO DALL'ON. SARAGAT, VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, IN CARICA." METTENDO CON QUESTO IN DUBBIO L'INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA E LA SERENITÀ DEL VERDETTO DI CONDANNA PER GIOVANNINO GUARESCHI.

### 17) 24 giugno-oltre 1954 **tre decorati di Medaglia d'Oro chiedono al Presidente della Rep. la grazia per GG**

6

Tre medaglie d'oro chiedono a Einaudi la grazia per Guareschi. Leandro Franchi, Nicola Pistilli e Clinio Misserville (...) dichiarano di non conoscere personalmente Guareschi e che la loro invocazione di grazia prescinde da qualsiasi considerazione giuridica e di partito, da Gazzetta di Reggio (RE), 25.06.54.

**I tre fratelli di Guareschi.** Tre grandi invalidi di guerra, ex paracadutisti della Folgore e decorati di medaglia d'oro, Leandro Franchi, Nicola Pistilli e Clinio Misserville, hanno inviato al Presidente Einaudi una lettera chiedendo la grazia per il carcerato nazionale Giovanni Guareschi. Tra l'altro la lettera dice: «Se Guareschi ha sbagliato, lo ha fatto in buona fede perché egli è un galantuomo. Noi sappiamo che solo il condannato od un membro della sua famiglia possono chiedere la grazia; noi non siamo parenti di Guareschi ma ci, sentiamo per quello che abbiamo dato alla Patria fratelli di lui, fratelli in Italianità. E come tali chiediamo la grazia». La lettera termina dicendo che qualora il Presidente non possa e non voglia concederla, essi chiedono di essere in carcerati insieme a Giovannino in segno di solidarietà. Il gesto anche se giuridicamente assurdo, è tuttavia nobile e degno delle più fulgide tradizioni italiane. Non può, evidentemente, servire a nulla se non a fare arrossire (se sarà ancora possibile) questa Italia di Capocotta. («Nuovi Orizzonti», Firenze 15 luglio 1954.)

Milano 30 luglio. Tre cittadini decorati di medaglia d'oro al valor militare (...) chiedono la grazia per Guareschi invocando la "buona fede" del condannato e le sue precarie condizioni fisiche. La famiglia di Guareschi, d'altro canto, assicura che il fine umorista sta bene di salute e sopporta coraggiosamente le sue prigioni: il suo stato d'animo è tale che ha scritto un componimento poetico burlesco sul bugliolo, il maleodorante ornamento delle celle carcerarie, da *Il Ponte* (FI), settembre 1954.

### 18) 26 giugno 1954 **in esame alla Procura della corte di Cassazione l'esposto dell'Associazione Nazionale Italiana** (Cfr. *Cap. 12, n. 2*)

6

In esame l'esposto sul "caso" Guareschi. La Procura della Corte di Cassazione ha preso in esame l'esposto prodotto dall'Associazione nazionalista italiana, nel quale sono state fatte rilevare le "deficienze" della sentenza contro Guareschi ed è stata chiesta la revisione del processo chiedendo gli atti al Tribunale di Milano. Come è noto, l'esposto ha addotto il motivo che il Tribunale non si preoccupò, malgrado ne avesse la possibilità, di raggiungere la prova materiale della falsità delle lettere attribuite a De Gasperi, da *La Notte* (MI), 26.06.54.

### 19) 27 giugno 1954 **la voce di Candido** (n. 26 del 27.06.54 in edicola il 23.06.54)

**Caro Giovannino** (redazionale di pag. 1)

molti lettori ci scrivono esprimendoci la loro meraviglia per il fatto che ti è stata concessa la macchina da scrivere e, nello stesso tempo, ti è stato confermato il divieto di scrivere per «Candido». Sono, evidentemente, lettori, ingenui, che ancora non hanno realizzato il senso della situazione politica italiana. Per noi il doppio provvedimento, positivo-negativo, è perfettamente logico. L'abbiamo visto al tuo processo: ti si concede l'ampia facoltà di prova ma ti si nega la possibilità di produrre le prove; ti si condanna per diffamazione a mezzo falso ma non si procede contro i falsari. La stessa tecnica è usata nell'"operazione carteggio": si accusa dalla stampa governativa il De Toma ma non lo si interroga; lo si diffida a venire a Milano ma non lo si arresta. Idem con Camnasio: lo si ferma come falsario e poi lo si rilascia con tante scuse. È un'altalena continua, in tutti i settori: politico, giornalistico, giudiziario, burocratico e via dicendo. (...)

LA REDAZIONE DI "CANDIDO"

Disegni di Manzoni: **I rabbiosi**: Si scaglian gli invidiosi ed i meschini / contro il successo d'un autor, ma invano; / si spezzan tutti i fragili pen-nini.

**Giro d'Italia** (Cavallotti, pag. 3 – stralcio)

Qui in Italia tutto bene eccezione fatta per il nostro Signor Direttore cui, al momento di andare in macchina, restano ancora 337 giorni di carcere. La campagna di insulti si è in parte placata e bisogna dire che, oltre al «Popolo» e alla solita stampa democristiana periferica, l'unico a insistere ancora è «Il Mondo» che se la prende perché il Re ha avuto parole di interessamento e di umana comprensione per Guareschi. Anche le notizie dal carcere sono relativamente buone: il sottosegretario Manzini ha dichiarato, infatti, che dopo una CONSULTAZIONE FRA SCALBA E IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA DE PIETRO è stato deciso di «concedere al prigioniero una macchina da scrivere» e di «studiare la possibilità di autorizzarlo a ricevere in carcere il "Candido"». Quanto alla pubblicazione degli scritti e dei disegni, il Guardasigilli avrebbe voluto «rendersi edotto di taluni precedenti, come quello dello scrittore francese Charles Maurras che, imprigionato per un delitto politico fu dapprima autorizzato a pubblicare articoli su quotidiani e riviste; ma tale concessione venne poi revocata. Lo stesso divieto varrà dunque per Guareschi». Ma questo è un problema che riguarda i giuristi. Noi per conto nostro vorremmo solo risparmiare al Guardasigilli il disturbo di consultare testi stranieri, offrendogli TRE "PRECEDENTI" ITALIANI che, ciascuno per conto proprio, potrebbero servire come "direttiva" nel caso Guareschi. Il primo è quello, arcinoto, del maestro Graziosi, di cui si è parlato la settimana scorsa. Il secondo riguarda il famoso ergastolano cui è stata concessa addirittura una «licenza premio» di quindici giorni. Il terzo invece è riportato da «La Stampa» che parla del DETENUTO BRUNO BONORA il quale «ha un notevole giro di posta a motivo della sua attività di "paroliere" per canzonette». Sempre secondo «La Stampa» il Bonora «riuscì nonostante la sua condizione di detenuto, ad afferrare il successo con una canzone che fu lanciata alla Radio da Elena Beltrami. Si tratta di "Baciarmi così" compresa anche oggi nel repertorio di quasi tutte le orchestre. Altre canzoni ancora attuali: "Or che tu sei signora", "Tu, la più splendida donna" (dedicata a Carla Boni), "Così nel mio cuore". L'anno scorso Bonora riuscì a iscriversi al Festival della Canzone di Firenze e vinse il primo premio con "Luna di pudor velata". Adesso è entrato nella prima selezione dei Festival di Roma, Ancona e Livorno». Speriamo quindi che il Ministro De Pietro si accontenti dei «precedenti» di cui sopra e non abbia l'idea di scartabellare, ad esempio, la prassi giudiziaria sovietica. E adesso procediamo. Circa l'operazione-carteggio risulta che «IL CARROCCIO» HA ARRESTATO I COLPEVOLI nel senso che il succitato settimanale democristiano ha annunciato nel suo numero del 6 giugno l'«arresto dei falsari», e siccome la notizia è venuta dieci giorni dopo la liquidazione del «caso Camnasio», bisogna per forza concludere che i nuovi «falsari» se li è arrestati «Il Carroccio» per conto suo. Gli altri giornali invece vanno avanti, in base alla normale tabella di marcia, spostando il «centro delle indagini» da Milano a Napoli, da Napoli a Trento e da Trento a Roma, e introducendo ogni tanto qualche particolare «piccante» come quello della «Borsa di Mussolini riconosciuta falsa». (Da chi? Dal vitello che aveva fornito la pelle?), o quell'altro del «FALSO COGNATO DEL DE TOMA» che nel corso di tre giorni si è trasformato da «parente e intimo collaboratore» in «individuo del tutto estraneo alle vicende del carteggio». C'è poi la faccenda della diffida al De Toma, che è stata sospesa, e ripristinata senza che qualcuno riuscisse a conoscerne i motivi, e c'è inoltre la misteriosa storia della «lettera autografa di De Gasperi che servì per la fabbricazione dei falsi» e che il primo giorno fu data per «rinvenuta nella cassetta di sicurezza del De Toma a Milano», ma il giorno dopo fu trasferita «in una cassetta di sicurezza depositata presumibilmente a Como» e il terzo giorno risultò semplicemente inesistente. Certo è per ora che il De Toma è stato denunciato per falso e truffa, mentre il De Gasperi è stato denunciato dal De Toma per falsa testimonianza. Non risulta che vi siano da parte del De Gasperi querele o denunce contro il De Toma per ricatto, o per qualcuno degli altri reati di cui si parlava nel noto comunicato dell'ANSA, ma in compenso si apprende che nell'elenco telefonico di Londra vi sono QUINDICI SIGNORI DI NOME BONHAM CARTER sei dei quali risultano aver partecipato alla guerra in Italia con il grado di ufficiali superiori: il tutto, mentre i giornali incominciano a parlare di «clamorosi passi falsi della polizia alla caccia di falsari» e a notare che se fosse dipeso solamente dai funzionari della Questura certe cose non sarebbero accadute. Questo è più o meno il bollettino della guerra anti-carteggio.

## 20) giugno 1954 notizie e commenti della stampa italiana

2

IL POTERE DELLA STAMPA, AGENZIA, Napoli, 10.06.54 ESEMPI DA SEGUIRE. L'EX ACCADEMICO D'ITALIA ARDENGO SOFFICI HA INVIATO DA POGGIO A CAIANO IN DATA 24 MAGGIO, QUESTA LETTERA AL SENATORE FASCISTA FRANZ TURCHI (..)

3

Guareschi denunciato anche per uso di falsi, da La Prealpina (VA), 01.06.54.

Lettera aperta a Giovannino Guareschi - Le confesso, candidamente, di aver provato una certa soddisfazione nel saperlo detenuto nel carcere parmense (...) Il motivo della mia soddisfazione..., di don Leone Mugnai (presumibilmente cappellano di un carcere, N.d.R.), da La Voce dell'O.A.S.I. - Mensile dell'Opera Assistenza Scarcerati italiani, Galluzzo (FI), giugno 1954.

Sempre in tema di carteggio, da Avvenire d'Italia (BO), 02.06.54.

Guareschi - il noto direttore di Candido - diffamatore dell'on. De Gasperi - è entrato nel carcere di Parma per scontarvi un anno di reclusione. Lo ha accompagnato, fra i dolenti missini, il senatore fascista Franz Turchi, da Il Cittadino (Lodi), 04.06.54.

Infamia e buona fama. Con viva indignazione abbiamo appreso che mentre Guareschi, il diffamatore, passava al carcere per scontare la pena per le sue calunnie la magistratura condannava un sacerdote, il direttore de L'Azione di Novara rev. Don Angelo Stoppa (...) Guareschi e Don Stoppa sono così accomunati a un'identica motivazione di sentenza: diffamazione! Quegli per livido intrigo di calunnia; questi per onesta difesa di moralità, di e. p., da Il Cittadino (Lodi), 04.06.54.

Clamoroso epilogo del carteggio Mussolini-Churchill. È stato arrestato a Milano il falsificatore del carteggio, da La Famiglia Cristiana (CN), 06.06.54.

Evviva l'anarchia? Mentre si è molto parlato sulla stampa (...) della condanna di Guareschi, si è troppo poco sottolineato il comportamento in-qualificabile tenuto dall'imputato e dal suo difensore sui confronti della magistratura ecc. ecc. (citazione da Coscienza), da Il Piccolo (Faenza), 06.06.54.

Niente sole a scacchi per Giovannino!... Su questo tono la stampa fascista insiste (...) Ma se Guareschi è risultato un FALSO e un RECIDIVO (...) deve pagare, come devono pagare tutti i falsificatori. (...) il carteggio è tutta una falsità (...) tratti in arresto gli autori (...) che hanno venduto per molti milioni il carteggio falso all'Oggi (che ne ha sospesa la pubblicazione data l'evidente falsità) ecc. ecc., da Carroccio (PD), 06.06.54.

Prigione e prigione (...) Egli non sarà mai solo in prigione (...) e se un pericolo correrà, sarà quello di perdere (.) il senso delle proporzioni delle umane vicende ed ogni superstita attitudine all'umorismo (...), da La Piazza (BA), 06.06.54.

**Nel dubbio, reo in galera.** Tanto tuonò e... non piove! È proprio il caso di dirlo dopo lo scalpore di comunicati, interviste, notizie a proposito dell'ormai famoso carteggio di Mussolini. Ora la Questura di Milano ha rimesso gli atti dell'inchiesta alla Procura della Repubblica e quest'ultima, magari, disporrà un supplemento d'indagine. Dopo di che la pratica arricchirà gli archivi delle pratiche senza esito. E questo sarà piuttosto grave. Fino a quando l'autenticità del carteggio Mussolini fu oggetto, infatti, di polemiche giornalistiche, ciascuno poteva restare fermo nella propria opinione. Allorché, invece, della cosa si è occupata l'autorità senza peraltro poter stabilire alcun falso, la tesi della falsità

comincia a subire un grave colpo. La Questura di Milano ha indagato, ha fermato alcune persone e le ha sottoposte a stringenti interrogatori, ha fatto perizie, ha ascoltato «confidenti»: alla fine non ha potuto stabilire trattarsi di documenti falsi. Con ciò noi – che pure fummo i primi ad occuparci della cosa – non vogliamo affermare trattarsi di documenti autentici. Vogliamo solo dire che, fino ad oggi, nessuno può dire: sono falsi. Ma, a proposito di questi documenti, ci sovviene che le famose lettere per le quali fu condannato. Giovannino Guareschi facevano parte proprio del carteggio. False? E chi può dirlo? Autentiche? E chi può affermarlo? *“In dubio pro reo”*. Il reo, nel dubbio, è stato schiaffato invece in galera: una galera, quella sì, autentica. Alla faccia, s'intende, delle massime di giurisprudenza antica e delle indagini recenti dalla Questura di Milano. (Da: «La Patria», Milano 9 giugno 1954.)

Alla maniera del caso Guareschi (disegno) da Conquiste del Lavoro (Roma), 12.06.54.

L'avvocato del De Toma spiega la nuova lettera, da La Prealpina (VA), 19.06.54.

Un altro “documento” fasullo - Periodico querelato dalla Questura di Milano?, da La Prealpina (VA), 20.06.54.

Il diritto di essere ignoranti (rubrica Così è se vi pare), di Melchiorre, da La Cittadella (TS), 21.06.54

Le legge è uguale per tutti - Ma il principio rimane, troppo spesso, soltanto una bella parola. (...) nulla da dire contro la condanna di Guareschi; ma, al confronto, l'opera di diffamazione compiuta dai giornalisti comunisti contro uomini e istituzioni è ben più grava, metodica e senza respiro. E chi di essi ha fatto un giorno di prigione?... , da Luce (VA), 25.06.54.

**La legge non è uguale per tutti?** Alcun tempo fa, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per rispondere a volgari offese della stampa social-comunista, emanò un decreto che proibiva l'accesso al Viminale e agli altri Ministeri dei giornalisti dell'«Unità» e dell'«Avanti!». Adesso si è mossa la Federazione nazionale della stampa la quale *«chiede all'On. Presidente del Consiglio di riconsiderare la questione allo scopo di riammettere i suddetti giornalisti al normale esercizio della loro attività»*. S'è fatta avanti anche l'Associazione della stampa romana che *«esprime all'unanimità il parere che debbono essere compiuti ulteriori passi per la revoca di una misura che mette in condizione di inferiorità professionale dei colleghi iscritti all'albo»*. Il buon senso dell'on. Scelba e dell'on. Manzini ha avuto ragione della manovra accerchiante e collegata della Federazione nazionale dell'Associazione romana. La risposta non ammette commenti. *«Spiace al Presidente che non sia possibile tornare sulla decisione adottata, che non involge affatto una questione di principio. Egli vuole, anzi riaffermare in questa occasione l'intendimento di andare incontro nella massima misura alle esigenze pratiche dei giornalisti per l'esercizio della loro professione»*. È un primo – è ancora debole! – passo verso quel senso di fermezza, che l'on. Scelba aveva promesso all'inizio del suo Governo. Tutta la vita nazionale è continuamente sotto l'incubo delle prepotenze dei comunisti i quali poi si dicono e si presentano sempre come dei poveri martiri perseguitati dalle autorità, dalle leggi, da tutti e da tutto. La farsa è in atto da diversi anni, ed ha raggiunto a volte toni veramente grotteschi! Citiamo alcuni esempi. Non abbiamo nulla da dire contro la condanna di Guareschi, ma dobbiamo constatare per amore di verità che l'opera di diffamazione compiuta dai giornali comunisti contro uomini e istituzioni è metodica e senza respiro. Ma tutto si risolve in blanda polemica o, nel peggior dei casi, in ancor più blande condanne. Non chiediamo che i comunisti siano messi fuori legge; non vogliamo che si presentino agli ingenui avvolti dai panni dell'eroe e del martire a buon mercato. Chiediamo soltanto che i comunisti siano obbligati ad obbedire alle leggi di tutti i cittadini italiani, senza aver diritto a privilegi solo perché gridano forte e sono facinorosi. La legge è uguale per tutti. È ora di smetterla di lasciar correre, di chiudere un occhio e mezzo, di permettere che vantino tutti i diritti e si esimano da tutti i doveri. Attendiamo che il Governo Scelba si qualifichi anche come governo forte oltreché come governo sociale. (Da «Vita Nova», settimanale cattolico di Pisa, 27 giugno 1954.)

4

Commento ad una giusta sentenza (...) Il condannato, con uno di quei gesti teatrali che gli sono abituali (...) Le critiche che si muovono alla sentenza del Tribunale (...) non ci convincono affatto, di Luigi Gennaro, da La Nostra Tribuna (PC), 01.06.54.

A Giovanni Guareschi applicato il carcere duro? (...) Assoluta inoperosità, da Il Giornale di Sicilia (PA), 02.06.54.

Impedito a Guareschi di scrivere in carcere? Il direttore di Candido sarebbe assoggettato al regime della segregazione cellulare. (...) Taluno si domanda in base a quale particolare disposizione rigorosamente restrittiva dei regolamenti possa essere applicato a Guareschi un regime carcerario tanto severo, dal Giornale di Trieste (TS), 02.06.54.

Carcere duro per Guareschi (...) potrà come tutti i detenuti corrispondere per iscritto una volta ogni quindici giorni scrivendo a familiari o conoscenti una lettera che la censura vaglierà. Quanto poi alla corrispondenza che parenti, collaboratori ed amici inviano a Guareschi, viene divisa in due categorie: quella che può leggere e quella che non può leggere. La prima è piuttosto esigua. (...) non si può certamente asserire che (...) goda nelle carceri della sua città natale delle condizioni di particolare favore di cui alcuni giornali avevano scritto, dalla Gazzetta Padana (FE), 02.06.54.

Dietro le quinte di Oggi. (...) è scoppiato lo scandalo dei documenti falsi, cosicché l'atto del direttore di Candido che doveva essere una clamorosa protesta contro il diniego del Tribunale di Milano di fare periziare le due note lettere attribuite all'on. De Gasperi, ha perduto molto dell'effetto che doveva produrre. (...) Si dice che il famoso carteggio sia stato a lungo esaminato, la scorsa estate, a Porto d'Ischia sul panfilo di Rizzoli, a bordo del quale vi era anche una notissima personalità politica ecc. ecc., da L'Informatore Parlamentare (Roma), 03.06.54.

Giovannino piantagrane è un carcerato modello. Anche per Guareschi vale il regolamento, dal Resto del Carlino (BO), 07.06.54

Guareschi abbandona la segregazione cellulare. Giovannino, che nei primi giorni aveva chiesto di essere isolato, ha ieri usufruito della passeggiata in cortile, dal Corriere di Napoli (NA), 08.06.54.

Guareschi entra in carcere: il brigadiere lo accompagna, stringendogli la mano, oltre la soglia (didascalia di foto), da Ultimissime (CT?), 09.06.54.

Questo il trattamento di Guareschi in carcere. Il Procuratore della Repubblica ha fatto ad alcuni giornalisti qualche dichiarazione ufficiale sul trattamento usato nel carcere di Parma a Giovanni Guareschi (...) il recluso ha ricevuto un quaderno e una matita (...) Nessuno di tali scritti può circolare nelle carceri e, meno ancora, uscirne (...) Il divieto è stato mantenuto per la penna e il calamaio come per la macchina da scrivere, da Il Nuovo Cittadino (GE), 11.06.54.

Guareschi ha ricevuto quaderno e matita, dalla Gazzetta dell'Emilia (MO), 11.06.54.

Ripreso l'esame dei documenti del De Toma. (...) l'avv. Nencioni (legale del De Toma, N.d.R.) presenterà un esposto in relazione alle due lettere di De Gasperi già allegate agli atti del processo Guareschi e non restituite al De Toma. Il detentore del carteggio chiede che i due originali siano sottoposti a perizia calligrafica onde stabilirne l'autenticità oppure che si apra un procedimento penale contro De Gasperi per falsa testimonianza, dal Messaggero Veneto(UD), 16.06.54

I 3 lati di Guareschi Visto dal centro (...) Visto dalle sinistre (...) Visto da se stesso: “Il sovversivo varcando la soglia della tetra casa del silenzio, ride sotto i baffi” (Guareschi, Candido. Risus abundat...”, da Ordine Pubblico (Roma), 16.06.54.

Se ne parla, da Il Tempo (MI), 17.06.54.

Guareschi ha ottenuto la macchina per scrivere, Il Secolo XIX, 18.06.54.

Concessa a Guareschi la macchina da scrivere, da Il Nuovo Cittadino (GE), 18.06.54.

Importante documento acquisito al fascicolo istruttori sul “carteggio”, da Il Secolo XIX (GE), 18.06.54

Rinvenuti falsi scritti di Mussolini a De Toma (...) Agli atti del processo contro il possessore del carteggio falso è stata allegata la lettera autografa di De Gasperi di cui si servirono i falsari per fabbricare la presunta lettera dell'onorevole (...) L'allegazione di essa al processo potrà confermare che lo scritto autografo attribuito all'ex Presidente del Consiglio è apocrifo, da Il Mattino d'Italia (NA), 18.06.54.

Sequestrato un autografo di De Gasperi che servì a "costruire" il falso (...) Il ritrovamento (...) costituisce la prova definitiva del falso, dalla Gazzetta del Mezzogiorno (BA), 18.06.54.

Trovata una lettera di De Gasperi che servì ad operare il falso (...) il magistrato inquirente crede di aver trovato la prova del falso (...), da Il Messaggero di Roma (Roma), 18.06.54

Ancora sul falso carteggio (lettere alla rubrica Colloqui col pubblico di Nicola Timpanaro, Angelo Tarchi e Aldo Cornacchini), da La Settimana Incom (Roma), 19.06.54.

Martire senza corona. È Giovannino Guareschi. (...) Sperava forse in carcere di poter continuare nella sua collaborazione a Candido. Ve lo immaginate che pacchia, per la tiratura, se avesse potuto lanciare una nuova rubrica intitolata magari 'Lettere dalla galera'?! Non gliel'hanno concesso e hanno fatto bene. Altrimenti c'era pericolo che la 'corona del martirio' si trasformasse in una collana di marenghi!, dal Corriere della Valtellina (Sondrio), 19.06.54.

Mutande Guareschiane. Madam Guareschi in Oggi ti presenta /per quanto lunghe, un paio di mutande /che Giovannino indosserà - quel grande!- / nella prigion che, dice, non paventa. Mogli d'eroi, un tempo le ghirlande / mostravate alla plebe un po' sgomenta; / i tempi son cambiati ed or le 'blande / vestigia', ahimé, mostrare si talenta. / Ecco, di tutto proprio s'ha a vedere; / persin dove si mette il bel sedere. / Di ridere n'abbiam ben donde e assai /dimenticando quasi tutti i guai. / Ma, Giovannino, via, non ti pare / davvero troppo il tuo esagerare?, di Aldo Rizzi, da Giopi (BG), 20.06.54.

Inflazione di documenti apocrifi - È falsa anche la lettera di Badoglio all'amm. Maugeri - Accurata tecnica e abilità dei mistificatori - La "legge della non identità" negli scritti del "carteggio", da Il Gazzettino (VE), 22.06.54

Dopo la denuncia di De Toma all'autorità giudiziaria - Come venne accertata la falsità del carteggio Mussolini-Churchill - L'assurdità di uno scritto che figura indirizzato da Badoglio all'ammiraglio Maugeri, da Il Resto del Carlino (BO), 22.06.54

Per Guareschi chiesta la grazia - La domanda inoltrata da tre Medaglie d'Oro, dal Giornale del Popolo (BG), 24.06.54

Al congresso della DC (...) Calorose manifestazioni di simpatia all'indirizzo di Degasperì (...) L'oratore deplora i fenomeni di qualunquismo e il tentativo di contrapporre Guareschi a Degasperì (l'assemblea, in piedi, applaude a lungo all'indirizzo di Degasperì) (...), di a.p., da Alto Adige (BZ), 30 giugno 1954.

5a

**Né martiri né ipocriti.** In data di sabato 29, l'organo di Saragat detto «La Giustizia» ha pubblicato un corsivo intitolato «*Il martire*», dove fra l'altro si legge: «*Il dottor Chirico, direttore del carcere di Parma, e il giudice Mezzatesta, sostituto procuratore della Repubblica, si sono intrattenuti con Guareschi alcune ore per abituarlo lentamente al nuovo regime di vita: così, non senza ironia, narrano le cronache*». Non senza ironia? Nella più semplice delle valutazioni il gesto del dottor Chirico e del giudice Mezzatesta è quello di un atteggiamento umano e di comprensione verso un uomo che la Giustizia, quella legale, ha sentenziato reo, reo di un reato non infamante, e condannato a una data pena. Questo, a giudicare le cose nel modo più obiettivo e senza passione. Ma la «Giustizia» saragattiana la passione ce la vuoi mettere ed ecco che, nel corsivo, così si continua: «*Guareschi è un detenuto comune né più né meno, condannato mediante una sentenza penale per un reato comune. Sappiamo bene che egli cerca di farsi passare per un eroe politico... ma a queste cose credono soltanto i gonzi, restando inteso, naturalmente, che i gonzi in Italia sono almeno duecentomila e certo di più*». Oh, certo certo! Se fossero soltanto duecentomila, basterebbero per contarli uno per uno tutti gli iscritti a un partito politico oggi al governo. Ma gli è che, per quanto si riferisce all'eroismo politico, Giovanni Guareschi è stato uno tra i più coraggiosi, leali, aperti, intelligenti avversari del comunismo e l'ha dimostrato per anni e anni con assoluta coerenza, e non a Roma dove, *coeteris paribus*, si può fare molto anticomunismo senza pericolo, ma in una città nella quale, e specialmente alcuni anni or sono, fare dell'anticomunismo nei modo come l'ha fatto Giovanni Guareschi, se non era eroismo era qualche cosa di molto simile. Ebbene, sono proprio coloro che rivendicano a se stessi l'onore di essere indicati come i più fieri avversari del comunismo che esigono per lui il più duro, il più penoso, il più regolamentare trattamento punitivo nelle patrie galere. Socialisti? Può darsi. Comunque non s'accorgono che quando esigono perentoriamente dal ministro della Giustizia che il carcere di Parma non «*diventi un palcoscenico per Giovannino*», essi sono i primi a salire su quel palcoscenico per una rappresentazione politica che Guareschi può in tutta calma contemplare dalla sua cella. Così lo spettacolo continua e continuerà a lungo, tanto che un certo giorno i punitori ad oltranza del reo Guareschi potrebbero perfino pentirsi di non aver, pensato a tempo a chiedere, a Chi oggi può compierlo, un atto sovrano che non crei né martiri in platea né ipocriti sul palcoscenico. (Da «Il Popolo di Roma», 1° giugno 1954.)

Fatterelli così. La clamorosa scoperta dei falsari, ideatori ed estensori del "Carteggio Churchill-Mussolini, ha forse convinto l'editore Rizzoli che non sempre vale la pena di chiedere un parere agli amici, specie quando essi si chiamano Pietro Nenni (...), da La Discussione (Roma), 06.06.54.

Vedere in Paris Match (...) Guareschi nella sua prigionie di Parma, scrive "Don Camillo in prigionie" (...), da Il Popolo (MI), 10.06.54.

Monarchia in 3D (disegno) da La Discussione (??), 13.06.54.

Mino Caudana, ricordando la morte di Giuseppe Lupato, un sessantatreenne di Stienta che doveva testimoniare in un processo e che è morto per l'emozione perché entrava per la prima volta in un'aula giudiziaria, paragona il suo sgomento che lo fece «rispettosamente» morire con la disinvoltura di altri personaggi, tra i quali «il miliardario Giovannino Guareschi» che «si faceva fotografare, alla vigilia del suo ingresso in carcere, dietro le sbarre della sua fornitissima cantina delle Roncole», da Il Popolo, Roma, 20 giugno 1954

Il Borghese (...) A parte il riferimento alla penosa vicenda Guareschi, il quale ha avuto a suo tempo qualche difficoltà con la Giustizia per certi documenti "fasulli", da La Discussione (Roma), 27.06.54.

Un applauso dalla tribuna stampa (...) all'on. De Gasperi allorché Pastore ha ricordato la speculazione tentata da certe parti sul "caso Guareschi"! I giornalisti hanno applaudito De Gasperi in piedi, con calore, con indiscutibile spontaneità. In quali e quanti altri congressi di partito un fatto simile si è verificato?, da Il Popolo (Roma), 30.06.54.

5b

Guareschi, dopo aver diretto con abile regia tutti i preparativi è finalmente entrato nelle carceri di Parma (...). Da tempo aveva annunciato il nuovo spettacolo, lasciando pubblicare la moglie mentre cuce la vecchia casacca del campo di concentramento. Guareschi non ha ancora capito che sta diventando fastidioso e antipatico, da Quinto Stato (VA), 01.06.54.

Pericolosa mossa degli amici di Guareschi, da Paese Sera (Roma), 02.06.54.

Si era illuso di andare in "villeggiatura". Guareschi non gode nel carcere di nessun trattamento di favore. Le pretenziose proteste di Candido. Presentata dagli amici del giornalista una denuncia che potrebbe fargli prolungare la detenzione, da Il Paese (Roma), 02.06.54.

Il mandato di cattura. (...) Guareschi ha insultato un galantuomo e deve pagare, indipendentemente dall'essere il direttore di Candido e d'aver fatto un vagone di milioni col Don Camillo (...), (dalla rubrica Osservatorio) di Ciaia, da Il Monte Rosa (Varallo Sesia), 04.06.54

(...) il giornale di Nenni manifesta uno sdegno che supera quello, non sentito né manifestato dallo stesso on. Nenni, nei confronti dell'impresario (Angelo Rizzoli, N.d.R.) del ben noto gentiluomo Giovannino Guareschi, da La Giustizia (Roma), 04.06.54.

Vietato scrivere per Guareschi nella prigione, da Momento Sera (??), 05.06.54.

Clara Luce (ambasciatrice degli USA in Italia, N.d.R.) ha quadri di Guareschi (...) Visitando la collezione di quadri della signora Luce (...) vidi, incorniciati con eleganza, certi grossolani disegni, firmati con dediche ricche d'ossequio. Erano, povera signora Luce, disegni 'politici' del direttore di Candido, da Paese Sera (Roma), 06.06.54.

(...) Lo stesso Rusconi ospita nel suo settimanale un patetico articolo su Giovannino Guareschi il quale, com'è noto, è stato salutato militarmente dai secondini all'ingresso del carcere, al quale è stata riservata una cella speciale, che è un detenuto d'eccezione (...), (rubrica La Settimana a rotocalco), da L'Unità (GE), 06.06.54.

Entra in carcere a Parma il giornalista Guareschi (...) Ma che cosa sono, se non teatro, tutti i gesti e gli atteggiamenti del nominato Guareschi dal momento in cui è partito dalla sua villa e dalle sue tenute in quel di Roncole fino a quello in cui il cancello del carcere si è serrato dietro di lui? Teatro quel congedarsi melodrammaticamente dai coloni (...) c'è il vecchio con gli occhi lustrati di lacrime e il mento tremante, e la donna che piange con un bambino in braccio che piange anche lui (...) arrivare al carcere nel grosso autocarro color tuorlo d'uovo (...) presentarsi ai tifosi radunati nella piazzetta in quella acconciatura fra il colono e lo zingaro (...) Il particolare dell'agente di pubblica sicurezza che sta sul cancello e (...) fa il saluto militare; perché Dio buono, e quale articolo del regolamento impone all'agente di guardia di salutare militarmente un detenuto? (...) il direttore del carcere (...) è rimasto lunghe ore sulla soglia della prigione (...) Queste buffonate fanno trasecolare ecc. ecc., di Ortensio Landi, da Cronache (Roma), 08.06.54.

I molti documenti di Guareschi (...) l'esposto dell'ANI afferma che "il Tribunale di Milano non raggiunse nel suo giudizio le prove della falsità delle lettere attribuite all'on. De Gasperi, essendosi accontentato di ricercare solo la 'falsità storica' che fu ritenuta raggiunta in base a poche testimonianze e non con la prova calligrafica chiesta dalla difesa di Guareschi, da Il Domani d'Italia (TA), 12.06.54.

La galera è uguale per tutti, da Avanti! (Roma), 13.06.54.

5c

**Da Guareschi a De Gasperi.** Dopo il processo di Milano, ad un gruppo di giornalisti non convinti dell'inconsueto procedimento della Magistratura nei confronti di Guareschi, l'on. De Gasperi assumendo il tono e l'atteggiamento del martire perseguitato, così si esprimeva: «*Andai in galera al tempo del fascismo. ora può andarci anche Guareschi; e vedrà, del resto, che nelle carceri democratiche si sta assai meglio*». Ci permettiamo di essere di parere contrario per le seguenti ragioni:

- 1) Mentre Guareschi affronta *realmente* i rigori borbonici delle prigioni democristiane, l'on. De Gasperi non è mai stato nelle galere fasciste come egli vorrebbe farci credere.
- 2) Egli fu bensì condannato sotto il regime fascista (egli dice a 4 anni, ma furono ridotti a due e sei mesi in appello), ma scontò soltanto pochi mesi e per di più al confino, in piena libertà ed in compagnia della moglie come egli stesso ha documentato con abbondanza di fotografie pubblicate dal rotocalco dopo la liberazione. Carcere dorato dunque in compagnia della moglie mentre a Guareschi è stata tolta persino la compagnia della matita.
- 3) Il motivo della condanna che egli ha sempre definito *iniqua* non fu affatto d'indole politica bensì per tentato espatrio clandestino, cioè per *reato comune* contemplato dal Codice Penale attualmente ancora in vigore.
- 4) Il De Gasperi venne liberato beneficiando della clemenza di quel regime fascista ch'egli accusa ora di tanto rigore. Egli amava lasciar credere di essere stato liberato in forza di certe disposizioni del Concordato, ma la verità è un'altra. Il De Gasperi, per mezzo di padre Tommassetti e di Edvige Mussolini faceva pervenire una *supplica* al Duce che immediatamente lo mandava a casa. Scriveva infatti pochi anni fa la sorella di Mussolini: «Del resto non soltanto l'on. De Gasperi ma molti altri esponenti dell'antifascismo oggi alla Camera e al Senato si sono rivolti a me per simili favori ed io mi sono sempre interessata per tutti, come ritengo avrebbe fatto al mio posto qualunque donna cristiana. Quanto al sentimento di gratitudine e al modo di esprimerlo ognuno si regola secondo la propria coscienza e il proprio carattere».

Le cose non stanno quindi esattamente come desidererebbe De Gasperi e l'opinione pubblica è convinta che Guareschi non si meriti le «carceri democratiche» del signor Alcide. *Vox populi...* con quel che segue. Il nostro giornale che diffonde e sostiene le idee di una larga parte dell'opinione pubblica esprime la sua piena solidarietà a Giovannino Guareschi, augurando a lui e all'Italia che la verità possa un giorno aver giustizia e – naturalmente – miglior sorte di quella toccata al direttore di «Candido». (Da «La Monarchia», Roma, giugno 1954)

**Prigionieri del dubbio.** Non conosciamo di persona Guareschi: basta ciò per provare la buona fede di quanto scriveremo. Non abbiamo mai avuto dal direttore di *Candido* alcun favore: sufficiente questo per dimostrare la spontaneità e la sincerità delle nostre espressioni. Guareschi ha scelto la galera: cioè, nel suo caso, la libertà. Infatti, se ad un uomo, e per di più giornalista, vale a dire portavoce ufficioso della pubblica opinione, viene negato il diritto di provare sino in fondo che ha agito in buona fede, la prigione rappresenta per lui il luogo più conveniente, non soltanto per meditare sulla ipocrisia umana, ma per scrivere quelle pagine che porranno fatalmente nell'esatto rilievo il lato oscuro ed il lato drammatico d'una sentenza che, anche se giusta nei termini, non ha soddisfatto nessuno nella sostanza: né Degasperì, né Guareschi, né la Magistratura, né l'opinione pubblica. Non l'impopolare Degasperì, perché una vittoria di Pirro («Ancora una vittoria come questa e sono perduto», 272 a.C.) non può soddisfare l'ambizioso che tentò di stravincere perfino con la legge-truffa; non il popolare Guareschi, perché un perito egli chiedeva, e invece perito verrebbero veder lui; non la Magistratura, la cui tersità dei giudizi deve essere come uno specchio al quale anche un semplice dubbioso può far da velo; non l'opinione pubblica, perché il peggior modo di orientarla è quello di lasciarla disorientata. L'opinione pubblica si chiedeva: «la perizia calligrafica; ammessa dallo stesso Pubblico Ministero, darà torto a Degasperì o a Guareschi?». Mancata la perizia, è mancata la risposta. Il punto interrogativo rimane. La legge è salva, la giustizia no. Abbiamo messo per ultima l'opinione pubblica, ma avrebbe dovuto essere la prima a contare durante il più strano e più rapido processo del secolo. Stranezza e rapidità che hanno allontanato ed allontaneranno sempre più dalle simpatie italiane il meno amato fra gli uomini politici d'oggi. Guai, in Italia, a chi perde la popolarità. Insomma: o non è nato sotto l'Austria questo benedetto (per modo di dire) Alcide De Gasperi, o Degasperì tutto attaccato che dir di soglia? Anche: nella formazione del suo stesso cognome permane un dubbio... Guglielmo Oberdan e Cesare Battisti, erano nati anch'essi sotto l'Austria; ma quali italiani! Per tradizione e per sentimento. Nel '15-'18 combatterono contro l'Austria, mentre Alcide e suo fratello Augusto se ne stavano dall'altra parte, l'uno al parlamento asburgico a chiamar traditori coloro che il 24 Maggio s'erano schierati in favore dell'Italia, e l'altro a guadagnarsi pare, una medaglia d'oro, ma non con noi. Oberdan e Battisti furono impiccati dall'Austria di Degasperì e di suo fratello Augusto. Il quale ultimo vive da nababbo nella Patria che noi, non lui, ampliammo nel 1918; mentre il fratello signoreggia todescamente, o vorrebbe in tal modo signoreggiare, sulla politica italiana. E Guareschi va' in prigione! Guareschi, reduce di guerra, non imprestato all'Italia, ma nato italiano nella italianissima Emilia.

Degasperì non ha mai combattuto a viso aperto, né nella guerra del '15-'18, né in quella del '40-'44. Quando noi nel 1918 entrammo a Trento, egli era alla Camera austriaca, non certo per dir bene di noi; nel '40-'43, è rimasto nascosto in un convento a non scrivere le lettere che gli si dice aver scritte. E cosa scriveva? Lettere d'ammirazione a Clara Calamai, Gina Lollobrigida di allora? Eravamo a Salerno, noi, signor Degasperì; e proprio a capo di quella propaganda che ci teneva a contatto con lei... o almeno, non a contatto con lei e compagni (ché nascosti), ma con gli autentici combattenti che rischiavano la vita per venire a portarvi denaro e comunicazioni: valorosi elementi che hanno compiuto il loro dovere senza pensare menomamente a impadronirsi un giorno del potere... e forse non pochi sono caduti sotto i bombardamenti che Lei sostiene di non aver chiesti.

Sapesse che pena, a noi, autentici combattenti, veder nel giugno del '44 apparire a Salerno il corteo (non scriviamo funebre) degli aspiranti all'eredità del fascismo; del fascismo che essi non avevano fatto cadere; ma aspiranti eredi, sì, forse per compenso al mancato eroismo.

Mio Dio! Se Badoglio, già troppo stanco, avesse ascoltato noi più giovani (non è vero, onorevole Dino Philipson, presente l'indimenticabile ministro Prunas?) il Governo non lo avreste fatto voi a Roma con quella camaleontica orgia di colori politici, Governo che gli stessi Alleati, per quanto allora di bocca buona, per molti giorni non vollero... E Guareschi oggi va in galera! Con la caduta del fascismo il potere non toccava: a chi nulla aveva fatto per far, crollare la dittatura, e nulla aveva fatto dopo un tal crollo per difendere la Patria, o da una parte o dall'altra. Si può aver torto, ma, con l'arma in pugno, vincitori o vinti, si ha il diritto al rispetto. Il potere è toccato a vecchioni senza potere, a ex-stranieri logicamente antinazionali, a ex-disertori che nelle lotte faziose cercano, oltre la vendetta, - la riabilitazione; anche a qualche persona di valore e in buona fede., poche. bruciate l'una dopo l'altra... e all'Altare della Patria, e a Redipuglia, i Morti per la grandezza della Patria chi sa come hanno trasalito udendo voci non di fratelli ma di ex-nemici! E Guareschi va in prigione.

Guareschi che è un soldato italiano, che non era già stato in prigione come Degasperi; ma prigioniero, sì, come non lo fu Degasperi. Che non scrive mai lettere, ma impedisce che una perizia calligrafica fughi il dubbio, l'unico dubbio, che il documento sia vero.

Forse Degasperi non fugherà mai dal nostro animo neppure l'altro dubbio: che egli sia rimasto più austriaco che italiano, anche quando il destino (ben crudele per noi) lo ha posto momentaneamente al di sopra di tutti gli italiani. Dubbio atroce, perché la stessa partenza del Re dall'Italia; partenza voluta anzitutto, se non soprattutto, da Degasperi, a voler togliere a costui le origini italiane ed i sentimenti italiani, lascia il dubbio che egli si sia comportato così contro la Monarchia sabauda perché essa nel 1918 sconfisse a mezzo d'un grande Sovrano la Monarchia asburgica. La monarchia di quello spietato Francesco Giuseppe al cui nome tutti i Martiri del Risorgimento italiano trasalirebbero anche, come puri Spiriti.

Com'è difficile vivere in Italia! I cittadini, specie quelli politici, si mangiano a vicenda, e poi arriva uno straniero imprestato a noi, o chiamato da noi, e si mangia gli italiani superstiti. E Degasperi va a Parigi a rappresentare l'Italia! E Guareschi va in prigione!

Strano paese il nostro, ove tutto è perduto, fuor che il dubbio. Si salva però una cosa: la solidarietà fra veri ex combattenti, e che per di più sanno tenere fra le mani la Penna come una spada. Pronti ad usare entrambe, ovunque, comunque. Pur di non abdicare al loro amore per la terra in cui sono veramente nati. Signor Degasperi: lei è oggi l'uomo meno amato d'Italia. Non si rimonta in questi casi la corrente. Ha perduto anche lei il suo autobus. I discendenti di Vico e di Beccaria accettano per rispetto alla Legge le decisioni della Magistratura (*dura lex, sed lex*) ma con il loro cuore, tranne gli assoldati, i paurosi, ed i bastardi, saranno quasi tutti se non tutti al fianco di Guareschi quando s'avvierà verso San Vittore. Lei, signor Degasperi, rimarrà solo. Ma anche Lei finirà, ne siamo certi dietro una grata. Quella del confessionale. E dica a Dio la verità. (*Nino Bolla su "Italia Sabauda"*, Milano, 5 giugno 1954).

**De Gasperi e Guareschi.** In questi giorni, su la nostra scrivania si sono ammassati molti fogli: sono lettere ed articoli di amici noti e sconosciuti che hanno voluto esprimere i loro punti di vista e sentimenti per la condanna di Giovannino Guareschi. Sentimenti facili ad immaginare e indubbiamente avremmo combinato un brutto servizio a questi amici (e a me stesso come direttore responsabile) se avessimo pubblicati certi giudizi, pareri e frasi. Avremmo ottenuto una non desiderabile raccolta di denunce, con abbondante lavoro per i De Marchi e gli Chauvelot... Senza neppure la soddisfazione di fare compagnia al direttore di «Candido». Non ce ne vogliamo quindi collaboratori, lettori ed amici se ad un certo momento - dopo aver letto tutto - abbiamo fatto un fascio e cestinato tutto. Tocca a noi, abbiamo concluso. In verità, qualche cosa bisogna pur dire, perché la condanna di Guareschi (e più ancora il modo come è stato condannato) non è avvenimento di poco conto, ma riteniamo farà storia. Siamo gente alla buona che cerca di giudicare e di agire con il conforto del buon senso. Non ci avventureremo nei meandri scivolosi del processo vero e proprio. Ad altri più dotati di noi, se mai, tale compito. Ma ci sia consentito di dire che ci è sembrato di non saper leggere quando dai giornali abbiamo appreso certi ragionamenti dell'avv. Delitala, difensore di De Gasperi: «...*la parte civile è sicura che la prova della falsità sarà raggiungibile anche senza perizie calligrafiche o trasferimenti. Basterà ascoltare un teste, il colonnello Carter al quale la lettera avrebbe dovuto essere destinata. Noi riteniamo di potervi dare le prove della falsità andando anche oltre il nostro compito, perché non a noi spetterebbe di dimostrare che la lettera è falsa, ma a Guareschi che è vera!*». La difesa di Guareschi, infatti, aveva chiesto la perizia chimica e calligrafica dei documenti. A noi sembrava logico, giusto, indispensabile. E, tutto sommato, la pensava così anche il P.M. che respinse tutte le richieste della difesa ma non quella della perizia: «...*Resta soltanto l'esame meditato della perizia grafica. Mi rendo conto che sono necessarie le ragioni della difesa. De Gasperi ha concesso un'ampia facoltà di prova: io voglio che si facciano indagini e in questa facoltà di prova si inseriscano le richieste della difesa. Il primo testimone, il più importante, è De Gasperi calunniato che dice: "Non ho scritto io". E che altro volete da lui? Vi presenta le ragioni logiche, storiche, documentate. Tutto questo sta dalla parte civile. Ora la difesa dice però che desidera da parte sua la perizia. Se questo processo si chiudesse senza un procedimento sui documenti, si direbbe che il processo è stato strozzato. Io desidero formulare delle richieste precise. Io intenderei riflettere quali possano essere i mezzi tecnici per dire se sono vere o false le lettere. Allora noi saremo tranquilli. Io chiedo che venga accolta l'istanza di perizia secondo i quesiti che formuleremo...*». Ma la difesa De Gasperi cominciò a parlare un linguaggio che noi, tapini, non comprendemmo più: «...*Mi rivolgo alla vostra coscienza - salta su Delitala rivolto ai Giudici - e vi dico: se voi accettate la perizia grafica vuoi dire che avete ancora dei dubbi...*». Le Corti non sono lì per giudicare su la base delle "pezze d'appoggio" presentate dalle due parti in contesa? Processo, di per se stesso, non vuoi dire dilemma e chiarificazione completa dei fatti? Non vuoi dire facoltà delle parti in causa di compiere ogni tentativo per dimostrare di essere nel giusto, o quanto meno in buona fede? Perché negare allora la perizia chimica e calligrafica? Non comprendiamo... Siamo niente affatto ferrati, in materia giudiziaria, ma ci pare di avere udito più volte di cause in cui tali perizie sono state la chiave di volta per il giudizio definitivo. Ci sono o non ci sono dei condannati grazie - almeno in gran parte - a dette perizie? Queste perizie sono state accettate e prese in considerazione in altri processi? E allora perché - chiedono gli ingenui come noi - per De Gasperi la perizia era del tutto inutile? Ma Delitala incalza e noi continuiamo a trasecolare: «...*Se il perito, per uno di quegli errori che sempre sono stati possibili in prove di questo genere, venisse a dirvi che le due lettere sono vere, che sono effettivamente state scritte dall'onorevole De Gasperi, forse che voi, signori del Tribunale, credereste alla perizia? O non credereste piuttosto a quanto vi hanno detto, sotto vincolo di giuramento, lo stesso De Gasperi e il colonnello Bonham Carter? O non credereste piuttosto a quanto vi ha scritto il generale Alexander?...*». Desidereremmo sapere se in Italia esiste qualche condannato che, pur avendo giurato e sempre negato di avere scritto un determinato documento, ha perduto la partita in virtù della perizia calligrafica. Perché, se ce ne fosse uno, uno solo, verrebbe da pensare che la giustizia non è uguale per tutti. In sostanza, ordinare la perizia calligrafica significava mettere in dubbio il giuramento di De Gasperi, parte in causa. Ma negandola, non si negava, a priori, quanto meno la buona fede dell'altra parte? Possiamo dire un cumulo di sciocchezze; ma ci siamo accorti ad essere in molti. E lo stesso P.M. l'ha previsto quando, aderendo alla richiesta della difesa, disse: «*Se questo processo si chiudesse senza un procedimento sui documenti, si direbbe che il processo è stato strozzato*». Ci sono le testimonianze del colonnello Bonham Carter del gen. Alexander. Comprendiamo... Ma ci sia consentito dire che, per lo meno, è triste, molto triste che un uomo del passato pulito, un italiano che ha sofferto il campo di concentramento in Germania per fedeltà alla nostra Bandiera se ne vada in galera per la testimonianza di due stranieri. Speriamo che essere dei sentimentali non sia reato.

Ma lasciamo l'Aula di Giustizia, dove, per vari motivi, ci muoviamo con impaccio, e usciamo verso l'aria libera (fintanto che ci è consentito), per respirare il lato umano della faccenda. Pietoso. Ecco intanto la parte commerciale e "partitica": l'organo ufficiale della D.C. il giorno prima della sentenza, sotto il grosso titolo a 7 colonne «*Il Tribunale considera decisive le prove fornite da De Gasperi*», piazza una "manchette" che dice: «*La più bella, la più gradita manifestazione di affetto verso Alcide De Gasperi: leggete e diffondete "Il Popolo"*». E il giorno della sentenza che grida «*Il Popolo?*» Ecco, ancora, un titolone a 7 colonne: «*Le lettere attribuite a De Gasperi sono false! Un anno di reclusione al diffamatore Guareschi!*» Sopra,

l'immane "manchette": «*Evviva Alcide De Gasperi! Evviva la Democrazia Cristiana!*». Evviva, evviva! Un padre di famiglia – che può anche non aver agito con premeditazione, con dolo – va in galera, ma evviva, evviva la DC! Bontà cristiana! Bontà cristiana? Non ce ne ha dato fulgido esempio neppure il signor Alcide De Gasperi il quale dopo la sentenza, poche ore più tardi, ad un redattore del «Corriere Lombardo», che gli riferiva che Guareschi non intendendo ricorrere in Appello sarebbe stato rinchiuso in carcere, ha risposto con queste edificanti parole: «*Sono stato anch'io in galera. Può andarci anche Guareschi!*». Quanta generosità! Che esempio! Questi sono dunque i fini sentimenti del leader del partito che dice di ispirarsi alla morale di Cristo. A noi, gente di nessun conto, non democristiana, cui anzi sembra a volte negato il diritto di professarci cattolici perché non ci sentiamo assolutamente di riconoscere che il duce De Gasperi ha sempre ragione e non ci va di cantare l'inno del «*Bianco fiore, simbol d'amore*»(!), a noi dunque gente di nessun conto è pure capitato, per arresto preventivo, di «vedere il sole a scacchi». E il P.M. chiese per noi, serenamente, ben un anno e 4 mesi da scontare, serenamente, uno su l'altro. Piacendo a Dio, la Corte disse di no e ordinò l'immediata scarcerazione. Ma fu una esperienza duretta e umiliazioni e paterni d'animo. L'avventura la dovemmo – in massima parte – all'irioso agitarsi di un democristiano, un certo Felice Mautino. Il ricordo di questo nome, di quella fisionomia – è umano – non ci è gradito, ma se domani al signor Mautino capitasse – innocente o no – di dovere abitare per qualche tempo una cella, non pronunceremmo mai, noi non democristiani, frasi così poco generose, come quella di Alcide De Gasperi. Se non altro perché quattro soldi di buono stile ci vuole. La figura di De Gasperi esce da questa vicenda sempre meno simpatica, con un qualche cosa di aspro, di cattivo, di implacabile. Se ha vinto nell'Aula Giudiziaria, meno che mai ci ha convinto di potere essere un «Padre della Patria», una persona nostra, umana, superiore, al disopra delle passioni e degli odi. Meno che mai ha convinto di sapere essere l'uomo generoso su cui fare affidamento per la tanto auspicata pacificazione degli animi. A nostro sommo parere, non ha fatto buon uso della vittoria: abbiamo atteso invano – dopo il verdetto, almeno una espressione, un gesto che ci costringesse ad ammirarlo. La guerra '15-'18 – che lo vide in atteggiamenti ben diversi da tanti irredenti – lo fece, forse suo malgrado, cittadino italiano; ma anche in questa circostanza ci è apparso di una fredda durezza tutta teutonica. E allora ci è caro inviare da queste colonne – a nome della gente semplice, alla buona, che non ha affatto la pretesa di simboleggiare la morale cristiana – un commosso saluto a Giovannino Guareschi, alla sua consorte e ai due bimbi che per un lungo anno vedranno al desco familiare un posto vuoto, quello del papà e precocemente impareranno che il mondo è troppo spesso incomprensibile e cattivo. (Enzo Fedeli, «La Mole», Torino 2 giugno 1954.)

Patriottici per De Gasperi fratricidio e tradimento. Una lettera al Capo dell'«Italia redenta» che prima dell'armistizio voleva combattere con gli «alleati» getta nuova luce sulla personalità del Gran Cancelliere, da Il Secolo d'Italia (Roma), 01.06.54.

(...) ci entusiasma la sentenza che lo ha condannato, limitandogli la facoltà di prova (...), (rubrica Tele di Penelope), da Il Merlo Giallo (Roma), 01.06.54.

Bardèche per Guareschi, ibidem

Una lettera di Guglielmotti, ibidem

Corre voce negli ambienti giornalistici che Guareschi, novello emulo di Silvio Pellico, si è proposto di anticipare la pubblicazione di «Le mie prigioni». Pare che «Giovannino», contrariamente a quanto aveva già annunciato, anziché dare alla stampa il libro appena scontata la pena, voglia pubblicarlo su Candido, a puntate settimanali, facendo precedere i vari capitoli dallo strillo «Dal nostro inviato speciale», da Cronache (Roma), 01.06.54.

Primi dubbi ufficiosi sulle lettere di De Gasperi. Giovannino Guareschi frattanto subisce una segregazione assoluta ed è privato persino di carta e matita! La riapertura dell'indagine chiesta dall'avv. Romano, di Leo Scalmo, dal Secolo d'Italia, Roma 02.06.54,

Guareschi denunciato (da amici per salvarlo), da Roma-Napoli (NA), 02.06.54.

De Toma insiste nel voler essere interrogato, ibidem

**A Giovannino in vincoli.** Giovannino Guareschi si è già trasferito dalle sue Roncole al carcere di Parma, per scontarvi la pena inflittagli dal Tribunale di Milano con una sentenza che ha suscitato, anziché sdegno, sgomento, fra gli italiani, i quali, a far epoca da quella data, hanno appreso di non poter fare più assegnamento in una giustizia di Stato. Querelato dall'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, Alcide De Gasperi per avergli attribuito - a lui autoproclamato resistente - atti di resistenza ai tempi della resistenza, e, facoltato dal medesimo De Gasperi a fornire le prove, Guareschi non poté ottenere dal Tribunale la perizia necessaria a dimostrare l'autenticità dei documenti pubblicati da «Candido» che anzi si sentì condannare Sulla semplice testimonianza addotta dalla parte in causa, Alcide De Gasperi, quegli stesso che, nel mentre da una parte negava ai giudici di aver consumato atti di resistenza, millantava dall'altra, fuori del pretorio, coi giornalisti che lo intervistavano, di aver fatto parte di quella resistenza.

Di fronte a così aperta violazione della morale e del diritto, Guareschi ha reagito nel solo modo consentito a un cittadino che abbia perso la fiducia sulla validità degli istituti del suo Paese: rinunciando a rivolgersi ad altro magistrato in grado di appello per non umiliare ulteriormente se stesso e la giustizia.

Però, nel mentre Giovannino Guareschi dimostrava di aver più a cuore la rivalutazione degli istituti del suo Paese che la propria libertà personale, accettando di scontare una pena ingiusta e quindi immeritata, ora si profitta della sua assenza, per inscenare con gli elementi della più trita letteratura guitta, venutaci dal paese della polizia di Sherlock Holmes, la storia del carteggio Mussolini-Churchill: si fermano e si rilasiano presunti falsari, si minacciano e non si effettuano perizie chimiche, grammaticali e calligrafiche dei documenti incriminati, trascinando la residua autorità dello Stato, come una vecchia baldracca, nella gazzarra giornalistica, cui è ormai consuetudine impossessarsi dei segreti dell'indagine giudiziaria e di polizia, sostituendosi ai poteri costituiti. In altri termini, quella prova che non si è voluta concedere a Guareschi in sede di giudizio penale dove il magistrato era chiamato a giudicarla per il falso di cui era stato imputato, ora si tenta di organizzare, a processo chiuso e con sentenza passata in giudicato, ricorrendo ai metodi deformativi e scandalistici cari alla classe politica di Capocotta.

Noi che veniamo dalla lotta e nella lotta rimaniamo senza spirito di fazione o sentimento di odio e tuttavia inflessibili nella difesa dei principi per i quali ci battiamo, ci siamo ben guardati dal consigliare a Guareschi di accettare quella qualunque remissione di querela che si cercava di ottenergli dal De Gasperi, facendo leva sulla indignazione popolare, per l'iniqua sentenza che lo aveva colpito.

Ora, di fronte alla singolare coerenza dell'Uomo che, avendo osato in tempo di prostituzione e di vergogna, con l'audacia di Prometeo, scalare l'Olimpo, ha pure accettato di pagare lo scotto della sua temerità, noi non possiamo non salutare con la testimonianza probante della nostra vita coerente e coraggiosa, in questo Giovannino in Vincoli, un italiano senza macchia e senza paura. FAN (Da «Italia Monarchica», 2 giugno 1954)

Mentre Guareschi è in carcere..., di R. M., da Il Secolo d'Italia (Roma), 06.06.54.

Don Camillo e la democrazia, di Maurice Bardeche, ibidem, 08.06.54.

Don Camillo e la democrazia (lettera a GG di Bardeche, N.d.R.) (...) Voi avete ragione di credere alla virtù dell'esempio. Sono convinto che se noi andremo tranquillamente in prigione ogni volta che avremo detto la verità, e se la continueremo a dire anche in seguito, saranno questi nostri commendevoli Governi a soffrirne per primi. La verità è debole come un fanciullo: ma la persecuzione le dona vigore (...), da Il Secolo d'Italia (Roma), 08.06.54.

L'ergastolano Guareschi. È bastato un richiamo da parte socialdemocratica e la reclusione di Guareschi si è trasformata in ergastolo (...) il richiamo dei tirapiedi socialdemocratici è stato un ottimo pretesto per la vendetta degasperiana (rubrica Arcobaleno), da Lotta Politica (Roma), 08.06.54.

**Le repubbliche non perdonano.** Il perdono è un lusso che esse non possono concedersi, è, per intendersi una debolezza dei forti. Le repubbliche hanno la protervia dei deboli. Guareschi è colpevole di aver intaccato il prestigio di uno dei santoni della repubblica. Se avesse detto male di Dio, per i democristiani, avrebbe commesso un delitto assai meno grave.

Pensate a questo quadripartito composto di liberali, di semisocialisti, di repubblicani, di antifascisti e liberatori, oche urlanti della libertà di pensiero, vestali rognose delle quattro libertà atlantiche, se si fosse trattato di un redattore del «Mondo», della «Voce Repubblicana» o di qualche solfeggiatore dei luoghi più comuni del sillabario democratico. Avrebbero tenuto conto che si trattava di un intellettuale, di uno scrittore e via dicendo. Ma non essendo dei loro, Guareschi ha perduto ogni diritto che gli possa derivare dalle sue qualità di galantuomo e di uomo di lettere. Non è un intellettuale; è un volgare delinquente. La giustizia repubblicana ha due bilance, due pesi e due misure. Una per i colpevoli quando sono avversari politici, una, sottobanco, per i colpevoli quando sono amici politici.

Guareschi non ha ottenuto la perizia calligrafica perché, come ha affermato il tribunale nella sua sentenza, la perizia non è necessaria in materia di presunti falsi calligrafici e in ogni caso, non essendo sicuro elemento di giudizio, porterebbe confusione.

Senonché trattandosi del carteggio Mussolini-Churchill ci viene detto dalla questura di Milano che si attende la perizia calligrafica per stabilire l'autenticità o meno delle lettere. Il che vuoi dire in termini spicci che la perizia calligrafica serve o non serve, è probatoria o non è probatoria secondo che si tratti di fregare gli avversari: nel caso Guareschi poteva servire a dimostrare la autenticità delle lettere e allora non era atta a colpire Giovannino, nel caso De Toma invece può benissimo servire a mandare questi al fresco.

La giustizia repubblicana ha due pesi, due misure e due bilance. È un apparato che serve ottimamente contro gli uomini ma quando si tratta di giudicare la coscienza del popolo italiano a che serve più? Il giudice diviene l'imputato, e questi l'implacabile accusatore. Tra i corpi di reato vi sono le due bilance, i due pesi e le due misure. La coscienza del popolo italiano richiede una giustizia con una sola bilancia. La giustizia del Re. (Serventi, da «Italia Monarchica», 9 giugno 1954.)

Il Christian Science Monitor di Boston (...) si mostra assai sorpreso del come, mentre in Italia rimangono a piede libero noti e vecchi evasori fiscali, nonché tanti comunisti la cui opera va ben al di là del reato della diffamazione", si chiuda poi in carcere un apprezzatissimo scrittore e giornalista quale Guareschi che - qualsiasi errore abbia potuto commettere - è sempre la più valida penna che avversi il comunismo, (rubrica Dieci note scordate), di Massimo Simili, da Roma-Napoli (NA), 10.06.54.

Granchi grossi come balene, di Francesco Paoloni, dal Secolo d'Italia (Roma), 12.06.54.

**Un uomo in galera.** Tutti i nostri lettori sanno quale e quanta simpatia noi abbiamo per il direttore di «Candido»: più che simpatia è un istintivo affetto che ci porta verso un uomo buono, che ha un grande cuore di italiano ed il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Ha incappato in una disavventura giornalistica, cosa che può capitare a chiunque sia in buona fede; è stata una legnata fra capo e collo che gli lascerà il segno per un annetto. I suoi avversari personali fanno gara a chi gli sputa addosso più forte, dimostrando di essere quello che veramente sono, cioè del vigliacconi. Un uomo in carcere non può difendersi e loro credono di avere buon giuoco. Anche sul nostro «Cittadino» abbiamo letto nella prosa di don Pierino la definizione di... diffamatore, e don Pierino si sentirà a posto perché la Magistratura così ha condannato: noi invece siamo fra coloro che sono persuasi abbia il tempo a sentenziare ben diversamente ed aspettiamo con fiducia. Ci dà però al nervi una certa prosa imbastita da alcuni giornali i quali indubbiamente vogliono bene a Guareschi e sono contenti di essergli utili scrivendo colonnette di colore. No, Giovannino va lasciato nella sua cornice semplice, naturale che è appunto la caratteristica del Direttore di «Candido», il quale si presenta alle carceri così, con un sacco di montagna in spalla. Stop; lasciatela lì; non create di lui un martire, la vittima di una congiura di Stato, il segregato per vendetta, no, andiamo giù piatti: è un uomo in galera che ha bisogno di affetto; diamoglielo completo e sincero ed attendiamo che maturino le nespole. (da «Il Rinascimento», Lodi 15 giugno 1954.)

Un esposto di De Toma alla Procura di Milano - "O le lettere costituiscono un falso o De Gasperi è mendace", di Enrico De Toma, dal Secolo d'Italia (Roma), 17.06.54.

De Toma è tornato a Roma in attesa delle decisioni del giudice. Nelle mani del dottor Mauro Gresti sono ormai raccolti tutti gli elementi per le tre istruttorie in corso, da La Patria (MI), 17.06.54

Notizie dalla "galera" - Finalmente Guareschi potrà almeno lavorare, Il Secolo d'Italia, 18.06.54.

**Lettera a un detenuto.** Caro Giovannino, ti scrivo come ad un vecchio amico col quale era oramai consuetudine simpatica parlare ogni giovedì. Così quando usciva il tuo «Candido», non solamente ero affezionato ed attento lettore, ma mi piaceva discuterne con te. Discutere perché non condivido le tue idee, perché ti stimo un galantuomo che scrive non ciò che conviene, ma quello che onestamente crede giusto. Molte volte, credimi, ti ho scritto lunghe lettere che finivano inesorabilmente nel mio cestino.

Anzi, un anno fa, per San Giovanni, venni alle Roncole coll'intenzione di conoscerti. Anche allora non bussai alla tua porta: mi limitai a vedere i luoghi ove tu per sentire l'anima della nostra gente ti eri appartato. Oggi credo sia venuto il momento di avere una spiegazione con te. Oggi molti ti abbandonano e chi ti considerava grande è portato a diminuirti per la pena che ti hanno inflitto. Proprio quella pena, proprio il tuo sacrificio ti ha innalzato ai miei occhi e oggi io vedo in Guareschi chi sa rinunciare alle agiatezze della fortuna e scegliere la via del sacrificio. Ricordo che quando militavo in campo avverso al tuo, ebbi occasione di parlare di te con Pavolini. Pavolini temeva la tua penna, soprattutto perché pensava che tu fossi intangibile in quanto colui, al quale noi con tutta l'anima obbedivamo aveva una grande stima per gli artisti intelligenti. E diceva Pavolini, che come Trilussa aveva il permesso delle satire più acute, così Guareschi sarebbe stato posto nella stessa condizione. Ma, soggiungeva l'allora segretario del Partito, i tempi oramai precipitavano, il destino di Guareschi non sarebbe stato facile, se le cose si fossero volute al peggio. Perché credere sinceramente nella libertà e nella democrazia porta inevitabilmente ad usare di questo diritto, con la conseguenza di diventare inevitabilmente in viso a quanti della democrazia e della libertà si servono a scopo politico. Allora mi sembrò che fosse quello di Pavolini un maligno scherzo, quasi un paradosso. Oggi è realtà. Per questo, caro Giovannino, oggi ti stimo più di ieri, quantunque più di ieri sia convinto, per la tua galera, che la libertà e la democrazia poste al cospetto della realtà siano astratte chimere. Al di là e al di sopra delle convinzioni personali, mi lega a te il rispetto che si deve all'onesto combattente che crede nella verità della sua battaglia. A questa onestà mi inchino e ogni giovedì prenderò «Candido» per rendere omaggio ad un grande assente. (Stefano Motta, «Avanguardia Nazionale», Brescia, 19 giugno 1954.)

**Processo al processo.** L'on. Degasperri non si deve fare delle illusioni. Non deve credere ora che Guareschi, vestita la casacca del recluso, sia del tutto eliminato dalla vita politica italiana, e non creda soprattutto di aver vinta la battaglia.

L'uomo politico che ad un aperto e preciso attacco dà querela, e poi non insiste perché si faccia la perizia sui documenti presentati come prova della lamentata calunnia, dimostra di non possedere un minimo di decenza morale.

Perché, se egli fosse stato tanto sicuro del fatto suo, perché, ripetiamo, al fine di trionfare non ha insistito che fossero esperiti tutti i mezzi che la scienza oggi possiede per stabilire la verità?

Perché, per difendersi ha spostato la questione che era strettamente personale, e l'ha estesa ad una contingenza politica, dove egli appare l'alleato dei Comunisti, l'alleato di quegli italiani che tanto hanno per atti infami disonorato l'Italia?

La pubblica opinione, quella che non è iscritta a nessun partito, e pertanto non si sente obbligata a pensare con la testa dei dirigenti politici, è rimasta sbalordita prima per la mancata concessione della prova al Guareschi, e poi dallo stesso testo della sentenza, nella quale viene detto che si è ritenuto inutile la prova dei fatti. In questo caso l'autenticità dei documenti, in quanto i fatti denunciati dal Guareschi erano assurdi. Perché noi riteniamo che in giudizio non esistano fatti credibili ed incredibili, fatti razionali e fatti irrazionali, fatti probabili ed improbabili, fatti assurdi e non assurdi; esistono soltanto fatti che sono sostanzialmente veri, che possono essere dimostrati veri. La donna, per esempio, che uccide le sue amiche, e che poi, con sommario procedimento, coi cadaveri prepara del sapone, non ci presenta nella sua azione un fatto logicamente assurdo? L'amante che uccide la rivale e schiaccia la testa a quattro innocenti creature, figli della rivale, non è di per sé la protagonista di un fatto relativamente assurdo? E per venire a un dato storico recentissimo, non si è forse saputo, per le stesse dichiarazioni dell'on. De Gasperi e dei suoi amici, che in Vaticano, e s'intende all'insaputa del Pontefice, si era installata una stazione radio che manteneva il collegamento con gli angloamericani e che in parole povere esercitava un'azione di spionaggio a favore di Nazioni le quali erano ufficialmente in guerra con l'Italia? Perché deve essere considerato incredibile l'uso arbitrario di carta ufficiale della Santa Sede da parte dell'on. De Gasperi per inviare un messaggio ad un capo dell'esercito americano, mentre ci si appalesano fatti ben più gravi?

L'aver impiantato una stazione radio nell'interno dello Stato del Vaticano è stato un delitto senza nome, un delitto infame per diverse ragioni. Innanzi tutto si sono violate le convenzioni del Concordato proprio da parte di quei cattolici che dovrebbero essere i più fieri assertori della neutralità del Vaticano. Se si tiene conto che in Vaticano, oltre al resto, sono custodite delle raccolte artistiche di valore assolutamente incalcolabile, si ha la prova provata dell'infamia compiuta. Solo un miracolo ha potuto preservare tanti tesori, solo un miracolo o il timore reverenziale dei Comandi tedeschi hanno impedito l'occupazione del territorio, la rovina degli edifici, ed inoltre l'arresto di quelle migliaia di rifugiati politici che si nascondevano nello Stato Vaticano. Se la logica non è una cosa vana, perché si deve ritenere assurdo che l'on. De Gasperi abbia scritto le cose che risultano dai documenti del De Toma, ed è invece risultato vero quello che assolutamente sarebbe assurdo: l'aver posta e fatta funzionare una stazione radio clandestina in Vaticano per comunicare con le forze angloamericane avanzanti nella penisola in istato di guerra? Perché è assurdo che l'on. De Gasperi abbia potuto chiedere con un messaggio speciale il bombardamento dell'acquedotto di Roma, quando altri tanti capi militari dei partigiani si vantano a voce e sui libri, pubblicati anche recentemente, di aver chiesto bombardamenti su questa e su quella città italiana per colpire anche un piccolo comando tedesco, e non curanti del fatto che per uccidere dieci tedeschi si massacravano centinaia di italiani innocenti?

Perché non dovrebbe essere, considerato assurdo il fatto che quattro delinquenti in borghese abbiano gettato, malgrado le precise diffide dei Comandi tedeschi, una bomba su di un gruppo di territoriali tedeschi?

Quando poi per rappresaglia i tedeschi mandarono a morte trecento innocenti, i veri colpevoli non si presentarono e più tardi vennero considerati degli eroi. Ciò non potrebbe essere un assurdo? Eppure è stata una realtà. Non si può sul terreno giuridico considerare come non vera una cosa assurda, perché se la cosa assurda può essere un fatto raro, è pur certo che moltissime cose assurde vengono in essere in quanto l'uomo non è una creatura perfetta, non può essere una creatura perfetta. Perché è assurdo che l'on. De Gasperi abbia potuto compiere un'autentica azione delittuosa? Forse perché è il capo della Democrazia Cristiana? Forse perché è stato Presidente del Consiglio dei Ministri? La pubblica opinione, quella libera, non si lascia impressionare dalla sentenza contro Guareschi. Ci dispiace dirlo: ma la Magistratura Italiana, in tante circostanze meritevole della più alta considerazione, in questa occasione ha pronunciato un verdetto che ha lasciato perplessa la grande maggioranza degli italiani. (Sigismondo Nicolini, da «Italia Sabauda», 20 giugno 1954.)

"Fuori Guareschi!" Clamorosi passi falsi della polizia a caccia di falsari. (...) Il Tribunale rifiutò la perizia sulle lettere attribuite a Degasperi affermando che era stata raggiunta la prova della loro falsità in base alle testimonianze raccolte. Quali furono queste testimonianze? Quella di Degasperi stesso e l'altra del colonnello Carter (...) di Bonham Carter solo nell'elenco telefonico di Londra ve ne sono elencati circa una quindicina e, di questi, almeno sei risultano avere partecipato alla guerra in Italia con il grado di ufficiale superiore (...), di Giorgio Pisanò, dal Meridiano d'Italia (Roma), 20.06.54

Tre Medaglie d'Oro invocano libertà per Giovanni Guareschi, di Giuseppe Palmas, da Il Secolo d'Italia (Roma), 22.06.54.

Vita o morte per la DC? I referendum del Secolo, dal Secolo d'Italia (Roma), 23.06.54.

idem

ibidem, 24.06.54

Hanno epurato il gabinetto! (...) l'esame non si trasformi nell'allegro carcere ove ozia Giovannino Guareschi (...), (rubrica 'Quadernetto') di 'Marcolfo', da Il Lavoro Nuovo (GE), 24.06.54.

La cassetta di pubblica sicurezza (...) è impressionante notare la passione e l'accanimento dimostrati dal SIFAR (il vecchio SIM) nel condurre le trattative per una "amichevole composizione" della vertenza fra governo e "depositari" (...), di Mario Tedeschi, da Il Borghese (Roma), 25.06.54.

Salamelecchi al Congresso DC preludio alla rissa delle correnti, di Leo Scalmo, da Il Secolo d'Italia (Roma), 27.06.54.

Demagogia e luoghi comuni nelle Assise addomesticate al S. Carlo, di Leo Scalmo, da Il Secolo d'Italia (Roma), 29.06.54.-

Vita o morte per la DC? I Referendum del Secolo, ibidem, 29.06.54.

Crepuscolo senza gloria, di Franz Turchi, dal Secolo d'Italia (Roma), 29.06.54.

Vita o morte per la DC? I Referendum del Secolo, ibidem, 30.06.54.

**Le opere del regime.** Nonostante che tutta Italia sembri diventata una specie di camicia di Nesso, irretita dal prepotere comunista, il «Popolo», 16 giugno, scrive in rosso in testata di diffondere l'articolo dell'On. Alcide De Gasperi («La nostra storia», nel quale alle turbolente vicende verso di lui da parte di Giorgio Tupini nel libro *I democratici cristiani*, risponde con altrettanti paterni e compiaciuti melliflui detti nei confronti del pupillotto politico, che ha saputo essere la gioia, oltreché dei genitori, anche del creatore del regime democristiano. Così parlò Zarathustra, pardon, così parlarono incensatori di altro regime, assurdi oggi a grandi direttori di scena delle masse democristiancomuniste; quando esaltarono le opere... del Regime! E per intanto tremende accuse sono state lanciate contro gli on. Moranino e Ortona. E per intanto invano l'Autorità giudiziaria chiede l'autorizzazione a procedere per l'eccidio di cinquantuno prigionieri, giustiziati barbaramente e spietatamente a Vercelli il 12 maggio 1945, mentre l'anno precedente il Moranino aveva fatto assassinare cinque partigiani e due donne. Di fronte a questi immani delitti, consumati con la più bieca ferocia, da individui che siedono nientemeno negli scanni parlamentari, credete forse che si riuscirà ad acchiapparli? Ohibò! Pericolo di morte! Altra fuga verso Praga, altro vomitar d'insulti verso l'Italia e gli italiani, che come contribuenti fanno le spese e si dissanguano per pagare prebende a simili emeriti rappresentanti e carnefici d'italiani! Ma, già, non si chiamano tutti Giovannino Guareschi... Le prigionie oggi sono spalancate non per i traditori, per i criminali, per i sanguinari, per i violenti, per i negatori di Dio e della Patria, per i ladri, per i rifiuti immondi della società, ma per i galantuomini! Se questa è la democrazia, se queste le opere del... Regime novello, «grazie, non bevo, grazie non fumo», avrebbe detto nauseato, quel tale della favola. (Da «L'Italia Rurale», Milano 27 giugno 1954.)

**Parma ha inghiottito Guareschi.** Roma, quieta ed annoiata; Firenze, briosa e luccicante; Bologna, serena e cattedratica; Modena, larga e mastodontica; Reggio Emilia, chiusa e coperta: queste le tappe di un breve viaggio toccate da un allegro direttissimo che divorava i chilometri con voluttà quasi sadica. La meta era Parma. , E Parma apparve ai nostri occhi ancora semichiusa, nelle prime luci dell'alba. Ci drizzammo dal co-

modo giaciglio della carrozza letto e con la faccia, fuori' dal vetri respirammo l'aria pesante del mattino. Era un mattino piovoso: la nebbia 'saliva' "dalla valle ed avvolgeva nel suo fitto vela, case, uomini e cose. Il cielo era coperto, rotto qua e là da timide chiazze azzurrine illuminate da pallidi raggi solari che sembravano avessero inforcato gli occhiali affumicati! Non la primavera del Sud sprizzante vitalità e vigore, non il clima centrale caratterizzato da una' infinita gamma di colori materializzantesi in fiori variopinti, ma una primavera morta e in vacanza che inaridiva la fantasia ed annullava ogni velleità di ricerca del bello. Non è che Parma non sia bella. Tutt'altro: le sue chiese, serene e dignitose; le sue vie, nitide ed aperte; i suoi palazzi, gravi e solenni posti lì per suggellare l'ambiente, danno alla città un'aria dignitosa di vecchia zitella, priva di qualsiasi brio. È impossibile, per chi vuol vivere la vita non nelle rumorose officine meccaniche e negli opifici con i nastri montanti, i torni e i trapani, ma per chi fa della sua fantasia l'unica ragione d'essere e cerca d'elevarla nei sublimi panorami di larga veduta, abitare in questa città ove ogni sentimento si materializza, ed ogni atto di volontà è pensato al solo scopo, non è che un esempio, di diffondere sempre più nel mondo il formaggio parmigiano! E ciò, che è impossibile per chi vive a Parma da uomo libero, diventa due, tre, quattro volte più impossibile per chi è costretto a dimorare a Parma da uomo non libero. È il caso di Giovannino Guareschi. Egli che della vita ha un concetto altamente poetico; egli che della esistenza vede solo i motivi ideali, sta dietro le sbarre di una comune cella del carcere locale e vede, non come i suoi colleghi di Procida il mare largo e azzurro che invita alla speranza, ma il cielo grigio e le strade scure che oscurano ogni fiamma di tenue speranza. Noi siamo andati a Parma per lui, per Giovannino Guareschi. Abbiamo voluto essergli vicino, abbiamo voluto esaminare, *de visu*, l'ambiente che lo circonda. Il perché l'autore di *Don Camillo* si trova rinchiuso nella cella n. 24 delle carceri di San Francesco e il perché porta sulla sua casacca il n. 5424 che lo spersonalizza e lo riduce a un semplice numero, è ormai troppo noto per interessare i nostri lettori. Interesserà però loro sapere come il direttore di «Candido» trascorrerà le cinquantuno settimane di carcere alle quali i giudici milanesi hanno voluto condannare senza dargli la possibilità di una completa difesa. Dunque: Giovannino Guareschi che ha dichiarato aver trovato dentro pulizia e civiltà, occupa una cella tutta per sé, la cella di rigore, larga due metri e venti e lunga quasi tre metri; essa è dotata di una branda di ferro con materasso di crine – solo per questo il carcere ci fa inorridire! – di una mensola attaccata, al muro, e dal «bugliolo» arnese purtroppo caratteristico e che non è certo una camera da bagno molto elegante. Alcuni giornali, la cui faziosità tocca le stelle, hanno descritto le giornate carcerarie di Guareschi come quelle di un prigioniero di riguardo al quale sono ammannite mille attenzioni. Egli invece vive nel San Francesco come vivono i cento, i duecento, i trecento delinquenti falliti, incriminati e condannati per piccoli furti di galline e per micragnose rapine a ricchi possidenti. Il Giovannino nazionale, al quale è stato concesso, udite... udite..., un barattolo di bicarbonato per calmare i bruciori della sua ulcera, viene svegliato alle sei e mezzo, alle sette gli viene data una tazza di caffè, alle undici il pranzo. Nel pomeriggio gode del refrigerio della passeggiata; poi la cena e dopo la « conta » e la « battitura » il silenzio. Un vero e proprio pellegrinaggio può essere definito l'affluire continuo dei suoi mille amici al carcere di San Francesco, situato nel centro di Parma proprio vicino alla cattedrale. Tutti vogliono sapere, tutti si informano, tutti chiedono notizie. Giovannino Guareschi fonda la sua popolarità su un concetto molto alto ed aperto che ha dell'amicizia. E ciò dimostra perché persino i comunisti di Roncole hanno tributato allo scrittore, nel momento in cui volontariamente, dopo essere salito sul camioncino, prese la via del carcere scrivendo sul giornale quando ancora non sapeva la destinazione: « Non è certo un disonore se la via della vittoria mi conduce a San Vittore », una manifestazione calorosissima di stima, di simpatia e di solidarietà. Fra un anno, anzi meno di un anno, quando colui che tenne a battesimo « Peppone » e « Don Camillo » uscirà a respirare di nuovo l'aria della libertà alla quale ha immolato un anno della sua vita, ad attenderlo saranno tutte le persone oneste e gli tributeranno quella solidarietà e quella simpatia che è dote di chi è schietto e leale. Tutta l'Italia, con un atto di volontà, sarà presente sulla piazzetta del San Francesco per dimostrare all'uomo coi baffi e con la camicia a quadroni, che l'ammira, lo stima e lo rispetta. Ciò avverrà il 26 maggio 1955. (*Coriolano*, « Calabria Monarchica », Cosenza giugno 1954.)

5d

Carteggi (...) Da tutte queste storie di false lettere e falsi carteggi è lecito trarre delle conclusioni (...), di Gianfranco Speranza, da Rinnovamento Liberale (TO), 15.06.54.

Ho... i Guareschi... gonfi! (...) Da alquanti giorni un coro stupidamente orchestrato ci introna le orecchie. (...) Giovannino è in carcere (...) Ma non riesco a comprendere il perché del diminutivo, del... Giovannino, trattandosi di un omaccione con un quintale di ciccia (...) Roba degna del giornalismo contemporaneo (...) Ignoranti e presuntuosi, mi avete gonfiato i... guareschi! (rubrica 'L'uomo che brontola'), di 'l'uomo che brontola' da La Piccola Tr?? (CT), 24.06.54.

6

**Giovannino agricoltore.** La notorietà non è venuta a Giovanni Guareschi dalla querela intentatagli da De Gasperi. Caratteristico scrittore, egli aveva raggiunto la fama prima della guerra, sia come giornalista che come autore di libri di successo. Guareschi ha un suo personale umorismo. A noi particolarmente interessa perché ha un carattere e perché, mentre tutti i contadini corrono alla città, egli, cittadino della metropoli lombarda, si è insediato nella bassa parmense a Roncole di Busseto. In un momento in cui l'agricoltura è particolarmente in ribasso, combatte la « riforma agraria » su « Candido ». Investe proventi ricavati dalla variatissima sua attività intellettuale in terreni; non solo, ma dedicandosi all'arte dei campi personalmente con slancio ed amore da neofita. In epoca di gratuita demagogia, rema contro corrente, pagando di persona, come i Legionari di Dien Bien Phu. Come ha continuato a servire la Monarchia per amor di Patria, si tiene la condanna che recentemente il Tribunale di Milano gli ha inflitto, senza ricorrere a nessuna delle cento procedure che lasciano liberi tutti i direttori responsabili della stampa di sinistra, benché più volte condannati per reati veramente tali. Ha creduto di fare opera necessaria incorniciando come meritava la povera figura del Sig. De Gasperi, senza preoccuparsi della posizione di privilegio dell'avversario in una società che democraticamente, ubbidisce alle moltitudini sovrane e serve a pochi che sono al comando. Guareschi crede a quello che scrive. Sa di meritare la considerazione che gli è stata negata. Dimostra, ancora una volta di avere un carattere. Noi siamo sempre solidali con gli uomini di carattere. (Da « Agraria », Roma maggio 1954.)

**Vendetta e diritto.** (...) Il 27 dicembre 1947 l'on. De Gasperi, quale presidente del consiglio dei ministri, controfirmava, insieme all'on. Terracini, il testo della Costituzione. Appena al di sopra della data e delle controfirme, stavano scritte queste parole: « La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato ». Può veramente l'on. De Gasperi affermare di essere sempre stato in una casa di vetro per quanto riguarda la sua azione di governo per la fedele osservanza e per l'attuazione della Costituzione? La domanda può essere ingenua e lo è, senz'altro. Ma non ha pensato mai l'on. De Gasperi che la fedele osservanza della Costituzione, attraverso la sua attuazione, avrebbe potuto anche scaldare un po' la fantasia dei giovani e ne avrebbe anche tratto qualcuno dal fumo dei miti? Tanto più che questa osservanza avrebbe necessariamente implicato il rinnovamento delle strutture statali e la parificazione sostanziale di tutti di fronte alle esigenze della comunità nazionale. Non gli sembra che oggi non sarebbe costretto a dare spiegazioni fredde e lontane? Anche questa può essere una domanda ingenua. Ma si ha l'impressione, qualche volta, che taluni politici siano così intenti nei loro calcoli sottili, nelle loro combinazioni quasi alchimistiche, nella rappresentazione a se stessi di panorami prospettici da cadere in ingenuità peggiori. O che non è forse un'ingenuità parlare di rigurgiti, con l'immaginoso richiamo delle onde già accavallantesi, dopo un'azione consapevole di governo, che, anche solo come tale, non è sempre possibile racchiudere in una casa di vetro? È forse un'altra ingenuità pensare che sarebbe stato meglio che le parole pronunziate alla riunione di palazzo Clerici fossero state dette dall'on. De Gasperi ben prima del processo, e, se possibile, ben prima della pubblicazione di « Candido »? Non è certo una vendetta, la sua, attraverso il processo, anche se non riesce facile capire che abbia agito « nello spirito della fraternità e della solidarietà evangelica », come egli si è espresso. È molto più semplicemente l'esercizio di un diritto. Ma chi può

togliere dalla mente dei giovani, che non sono stati avviati, neppure da lui, alla concezione dell'esercizio dei diritti (che presuppone l'esercizio dei doveri e degli obblighi), che si tratti invece di vendetta? Qui sta il grave della vicenda. La loro fantasia correrà, forse, sulle ali (non più sulle onde accavallantesi) di una consumata vendetta. Non obblighi, non doveri, non diritti. È possibile che pensino così. Chi sa se l'on. De Gasperi medita su questa semplice proposizione. (C. C., da «Il Ponte», Firenze giugno 1954.)

**Non attacca!** Ad ondate successive la stampa governativa, democristiana e quadripartita (nonché quella cosiddetta indipendente) è andata all'assalto del carteggio Mussolini. Guareschi era in procinto di entrare in carcere e bisognava stordire con un fuoco tambureggiante l'opinione pubblica sempre sensibile ai gesti di ferezza e di coraggio e sempre propensa a parteggiare coi più deboli. Da qui l'«operazione trippa» (così è stata pittorescamente e non senza significato, definita l'azione intrapresa dalla polizia per scoprire ed incatenare i presunti falsificatori dell'ormai famoso carteggio) destinata non solo e non tanto a seppellire il grosso, increscioso e pauroso affare ma innanzitutto a coprire d'ignominia, sbugiardandolo, il direttore del «Candido», sicché gli italiani invece di intenerirsi per la sua sorte dicessero: «La lezione gli sta bene, un volgare, cinico diffamatore e ci ho gusto che l'abbiano cacciato in gattabuia. Abbasso quindi Guareschi e viva De Gasperi». Alla pattuglia di punta rappresentata dalla «Settimana Incom» e dalla torinese «Gazzetta del Popolo» alla quale erano stati affidati compiti di rottura, tenne dietro subitaneamente il grosso dall'iroso e schiumante «Popolo» al «Corriere della Sera». Titoli a caratteri di scatola su quattro, cinque, sei colonne; sensazionali notizie di arresti a Milano, Roma, Napoli; indiscrezioni sull'esito degli interrogatori; comunicati ed interviste ufficiali ed ufficiosi. I falsari erano stati scoperti ed avevano confessato; molto materiale in carta, timbri, punzoni, inchiostri speciali, era stato sequestrato. Il castello di menzogne, sgretolato da tutte le parti, stava per crollare fragorosamente a vergogna e diletto perenne dei mistificatori e di coloro che li avevano protetti ed aiutati.

Nessun italiano, se galantuomo, poteva ancora nutrire il minimo dubbio: i 163 documenti del carteggio erano tutti falsi dal primo all'ultimo. Senonché a tanto chiasso non corrisposero fatti concreti, e quando il polverone provocato dallo scoppio di così grosse bombe si diradò, l'italiano galantuomo capì che con tutta probabilità si trattava di una montatura, di una manovra a largo raggio intesa a frastonararlo; sospettò che i ministeriali volessero con quell'intervento massiccio di uomini e di mezzi tentare di sopraffare l'avversario, cioè quella parte d'opinione pubblica che pur non credendo all'autenticità dei documenti non aveva però accettato il modo sbrigativo di dichiararli falsi a vista, senza procedere alle perizie necessarie. Il fatto poi che risultarono tutti falsi i presunti falsari contribuì ad accrescere il dubbio ed il sospetto nell'italiano galantuomo che ama ragionare con la propria testa e non con la testa di Montini o di Franco Malgeri. L'«operazione trippa» non è conclusa e i ministeriali devono ora trovare il modo di uscire dall'impiccio in cui si sono venuti a trovare dopo il fallito primo attacco. L'assalto è da considerarsi infatti fallito e proprio clamorosamente. Il «tacón» è stato «pegio del buso» ed ora riuscirà sempre più difficile persuadere l'opinione pubblica anche se putacaso si dovessero trovare le prove che il carteggio è fasullo e De Toma un porco. Un bel risultato! Gli italiani non sono quei cretini che certi, ministri, certi politici e certi giornalisti credono che siano. Il ragionamento dell'uomo della strada è semplice: per dimostrare che il carteggio è falso non è necessario metter sotto sopra l'Italia alla ricerca dei falsificatori e mobilitare la stampa. Basta più semplicemente sottoporre a perizia calligrafica e chimica i documenti. Tocca ai periti dire se sono veri o falsi e risolvere il quesito, e non ai poliziotti. La perizia è l'unica strada onesta che possa condurre alla meta di rispondere all'interrogativo. Tutte le altre sono strade false. Perché non le fanno queste benedette perizie? Hanno forse paura che qualche documento sia proprio autentico? Gli interessati lo dovrebbero ben sapere e se hanno pulita la coscienza dovrebbero essere loro stessi a chiedere alla competente Magistratura di ordinare l'accertamento parziale.

Sforzo inutile quello di insistere nelle montature giornalistiche sulla base di presunte scoperte degli organi di polizia inquirenti, di indiscrezioni, dichiarazioni, smentite, testimonianze più o meno fasulle. Non manca quindi che la buona volontà di voler seriamente e scientificamente approfondire seguendo i metodi usuali a tali accertamenti e non i sistemi della repressione e dell'imbavagliamento.

Fatica vana è dunque quella di voler seppellire la faccenda carteggio-Guareschi sotto una montagna di carta stampata. (Da «Ol Tivan», Como 5 giugno 1954.)

Guareschi in prigione... mediterà i suoi errori, (didas di foto), da L'Italia Economica (Roma), giugno 54.

Il signor Rizzoli, un mercante di carta stampata (...) purtroppo a lui il popolo italiano deve giornali obbrobriosi del tipo di Candido, ha aggiunto un altro titolo alle sue benemerienze negative (...) licenziando De Benedetti, da Volontà (NA), 01.06.54.

Il caso Guareschi «Guareschi, si voglia o non si voglia, è riuscito a essere, in questo dopo guerra così scarso di figure di rilievo, ben più che un giornalista o uno scrittore: è riuscito a essere un personaggio, capace di colpire la fantasia e di smuovere il sentimento (. .)» (lettera al Direttore di Renato Canepa, Napoli), da L'Illustrazione Italiana (MI), giugno 1954.

Da Guareschi a Durando, di Sicor, da L'Incontro (TO), giugno 54.

Caffè e manette chiuse per Giovannino (...) si saprà forse se il carcerato della cella 27 si deciderà alla fine a scrivere «Le sue prigioni», da Italia - Mondo (PA), giugno 1954.

Dura per Guareschi la vita del carcere, da Unione Sarda (CA), 02.06.54.

Guareschi prepara carta e penna per le sue prigioni (...), da Attualità (Roma), 04.06.54.

In giro per l'Emilia. (...) Guareschi è un uomo della Bassa, autentico e genuino. Guareschi si è comportato come si sarebbe comportato uno dei suoi personaggi di carta. Questo gesto ha dimostrato che l'autore di Don Camillo ha sempre scritto e pensato cose sincere, che il suo mondo letterario è lo specchio fedele di una realtà autentica (...), da La Voce Padana (PR), 03.06.54.

L'uomo del giorno. «Don Camillo in prigione» - scrive France Soir - sarà probabilmente il titolo del prossimo romanzo di Giovanni Guareschi, il quale ha fatto di tutto per andare a studiare sul posto il luogo, l'azione e i personaggi. (...) Egli ha anche tenuto a costituirsi ventiquattr'ore in anticipo: e invece di arrivare in prigione fra due gendarmi, vi si è recato solo, in un'automobile giallo oro, preceduta da una grossa macchina nera piena di «tifosi» (fra cui un senatore fascista e un pianista di jazz), da Il Tempo di Milano (MI), 04.06.54.

Processo De Gasperi-Guareschi: commento alla motivazione del Tribunale di Milano. La giustizia al di là della sentenza, di Giovanni Durando, da La Voce della Giustizia (TO), 05.06.54.

Rigida applicazione del regolamento al recluso «n. 5424». Soffre di non poter scrivere il direttore di Candido, dal Corriere Lombardo (MI), 05.06.54.

NON SI SA MAI: E SE FOSSE FALSO ANCHE IL MANDATO DI CATTURA? (DISEGNO), da Cantachiario (Roma), 05.06.54.

Il carteggio Churchill-Mussolini. Non c'è nessuna prova che i documenti siano falsi. La stampa governativa e «indipendente» in queste ultime settimane si è lanciata ventre a terra per dimostrare che quel carteggio di cui fanno parte le due lettere attribuite a De Gasperi (...) sono del tutto false, di Adriano Vugnino, da La Voce della Giustizia (TO), 05.06.54.

Sottoscrizione pro Guareschi (...) Cantachiario (...) apre una pubblica sottoscrizione allo scopo di offrire all'ingenuo direttore di Candido una terza narice d'argento, da Cantachiario (Roma), 05.06.54.

Non può scrivere il direttore di Candido, dalla Gazzetta di Reggio (RE), 05.06.54.

Il quotidiano socialdemocratico La Giustizia ha auspicato che al detenuto Guareschi non siano concesse facilitazioni di sorta (...), di Pat, da La Provincia (CR), 05.06.54.

**In nome del popolo.** La sentenza di condanna, emessa dalla terza Sezione Penale del Tribunale di Milano, è passata in giudicato esattamente il giorno di sabato 8 maggio 1954. Giovannino Guareschi non ha voluto cedere alle esortazioni né dei suoi patroni, né di amici ed è entrato al carcere per trascorrervi un intero anno, a cui è stato condannato *“In nome del popolo”*.

Sì, precisamente così: perché *“in nome del popolo”* la nostra magistratura, di qualsiasi grado, pronunzia oggi le sue sentenze. Fu imposto così dall'on. Togliatti, quando, nel primo gabinetto De Gasperi, fu ministro della Giustizia. E questo precetto è rimasto immutato solo per avere una terminologia bolscevizzante, poiché non ci siamo mai spiegato quale ingerenza abbia il popolo nei pronunziati dei nostri giudici; se fanno bene *“il popolo”* non può acquisirsi nessun merito e così, se fanno male, *“il popolo”* non può essere accusato di denegata giustizia, perché, in effetti, né di fatto né simbolicamente, il popolo si mischia nell'amministrazione della giustizia. ...Dunque nel caso Guareschi, che appassiona noi e non solamente noi, abbiamo una sentenza di condanna pronunziata *“in nome del popolo”* ed una verità legale sancita in sentenza; e cioè che la lettera degasperiana è apocriфа: una volgare mistificazione.

Ma stavolta, come avviene nei casi più clamorosi a cui l'opinione popolare si appassiona, abbiamo avuto questa stranezza: dopo la sentenza migliaia e migliaia di lettere e telegrammi han testimoniato a Giovannino Guareschi la solidarietà popolare; solidarietà sulla quale non è possibile equivocare: è il vero giudizio popolare che non ha condannato Guareschi e che ha ritenuto vera la lettera incriminata. E, allora, come conciliare la stridente discrepanza tra i due giudizi? La prima resta una verità legale ma la seconda una verità vera. Ci spieghiamo allora perché Giovannino ha recisamente rifiutato di proporre appello: il pronunziato riparatore di secondo grado l'ha avuto spontaneamente e stavolta veramente dall'autentico popolo italiano; ha giustamente pensato che più che il giudizio di altri cinque uomini, che soggetti passivi d'una truffa non potranno mai essere, ma soggetti passivi d'un errore sì, vale quello spontaneo e veramente sovrano dell'autentico popolo che lo ha solennemente espresso e che, se non può materialmente liberarlo dalla galera, lo circonda dell'aureola del martirio. (Ernesto Capececiaturo, da *«Fronte Unico»*, 5 giugno 1954.)

**Un galantuomo in galera.** Se ne son dette e scritte cose offensive contro uomini e istituzioni dal 1945 in poi, ma a nessuno è toccata la *“fortuna”* di Giovanni [no] Guareschi! Uomo semplice, Giovannino, è partito in guerra pagando di persona, ha fatto – perché costretto da un menù di rape – lo sciopero della fame in Germania, e tornato in Italia ha combattuto a viso aperto sulla stampa per ridare una coscienza agli italiani. Per premio ha avuto la galera. Si dirà: non doveva offendere il Presidente della Repubblica e diffamare De Gasperi. Si risponde: il Presidente dello Stato, come una volta il Re, è un po' il padre di tutti gli italiani, e un padre non dovrebbe mai castigare o far castigare il proprio figlio se questi commette un fatto che può sembrare poco riguardoso. E così per una vignetta dove il nostro Presidente passava in rivista bottiglie di nebiolo, Guareschi si buscava otto mesi. A voler sottilizzare, la vignetta più che un'offesa al Capo dello Stato poteva se mai considerarsi offesa ai Corazzieri che sono tutt'altro che tappi di bottiglia. Comunque il lettore della strada non rideva alle spalle della Istituzione, cioè del Capo dello Stato ma solo per la trovata, e per una battuta di spirito! Poi, povero Giovannino, ebbe l'incidente giudiziario con De Gasperi. Sembra ormai certissimo che il famoso carteggio e le due lettere incriminate, siano falsissimi. Quello che l'uomo semplice non comprende – se non risalendo al vecchio Fato greco – si è che De Gasperi non abbia presentato denuncia contro i ricattatori o contro ignoti due anni prima quando gli si chiedeva per il famoso carteggio un permesso di esportazione di riso, per un valore di molti milioni. Se De Gasperi, a suo tempo, avesse fatto ciò, avrebbe evitato la presa di posizione di Guareschi, ed oggi un galantuomo ed un italiano, che ha pagato e sofferto di persona, non si troverebbe in galera, o quanto meno la galera l'avrebbe veramente meritata! Strane cose avvengono in Italia, perché spesso gli italiani veri sono perseguitati e per loro non vi sono scuse; altri, italiani con due code, passeggiano tranquillamente per le strade continuando a denigrare uomini e istituzioni. (*Giù!*, da *«La Liguria Agricola»*, 6 giugno 1954.)

Solennemente festeggiato S. Giovanni dal Consolato parmense di Milano (...) Sul tavolo delle autorità un bellissimo quadro, portato a Milano dall'autore Renzo Barilli, raffigurante - sullo stile della nota lunetta del S. Giovanni del Correggio - in nostro Guareschi in carcere, che attraverso le sbarre guarda il nostro Battistero che si profila all'orizzonte... mentre sogna la serenità della sua villa delle Roncole..., dalla Gazzetta di Parma (PR), 06.06.54.

Responsabilità della stampa. (...) in tutta questa intricata vicenda l'autore di Don Camillo è indubbiamente, tra quanti sui documenti hanno speculato, il più simpatico anche se il più sfortunato. Moderno don Chisciotte (...), di Il Direttore, da Orizzonti (Roma), 06.06.54.

Giovannino è diventato un detenuto modello, di B.R., da La Notte (MI), 08-09.06.54

Avrà Guareschi i mezzi per scrivere? Si attende l'autorizzazione del ministro Guardasigilli, da Corriere Lombardo (MI), 08.06.54.

Riaperta la questione Guareschi-Degasperi, da Il Nazionale (Roma), 09.06.54.

Guareschi entra in carcere (...) accompagnato da un deputato del MSI (...) accolto (come si vede nella foto) molto cordialmente dalle autorità carcerarie. Già si dice che avrà una cella appositamente allestita per lui ecc. ecc. (didascalia di foto), da Tempo (MI), 10.06.54.

Le perizie calligrafiche non servono più a nulla. Il *“blocco 23”* di Mauthausen ospitava i falsari più abili che i tedeschi avessero rintracciato: ne scampò uno solo e il suo racconto mostra come un buon falso possa ingannare i periti (...) Se il carteggio De Toma fosse stato falsificato con il sistema usato dagli ospiti del *“blocco 23”* (...) se le lettere di De Gasperi pubblicate su Candido fossero state compilate con codesto sistema, e il Tribunale avesse acceduto alla richiesta di perizia calligrafica avanzata dalla difesa, i periti avrebbero dovuto necessariamente dichiarare veri i documenti che invece erano falsi, e De Gasperi, da querelante, si sarebbe trasformato in imputato ecc. ecc., di Lamberti Sorrentino, da Tempo (MI), 10.06.54.

**Guareschi non è matto.** ...Gli idioti credono che Guareschi si sia sbattuto alle spalle il cancello di una prigione solo per farsi della pubblicità. Io che stimo Guareschi per quel che egli ha dimostrato di saper fare, non posso credere come si possa da qualche parte pensare che lo scrittore emiliano non si sia appellato ed abbia preferito la galera solo a scopo pubblicitario. L'equivoco sta tutto qui. Guareschi non lo hanno capito. Non hanno capito niente. Niente hanno capito coloro i quali hanno maramaldeggiato contro lo scrittore parmense dalle colonne di cento giornali italiani. Una cosa che il processo ha messo in luce è proprio questa. C'era tanta gente in Italia che voleva *“sfogarsi”* contro questo scrittore che con tono scanzonato e dimesso, con sconcertante facilità e disinvoltura, con l'uso di *“350 parole in tutto”* (come Guareschi ama dire) ha conquistato una popolarità che nessun altro scrittore aveva mai raggiunto negli ultimi anni. Senza contare che la scoperta di due personaggi così vivi e reali (don Camillo e Peppone) ad opera del direttore di *«Candido»* ha avuto all'estero una eco di unanime ammirazione e simpatia. È comprensibile, ma non può essere ammesso però, che Guareschi si sia reso antipatico perché è diventato famoso. L'antipatia per Guareschi da parte dei suoi oppositori ha radici ben diverse e ben più profonde, radici che traggono linfa da un terreno prettamente politico. Un vero esercito di giornalisti, in nome di De Gasperi, ha approfittato del processo per scagliarsi con furia inusitata contro Guareschi. La stampa e la radio si è affannata a descrivere questo uomo come un pericoloso personaggio della nostra epoca e lui, Giovannino Guareschi, ha potuto farsi scudo rispondendo solo brevemente su *«Candido»*. Ben poca cosa se si pensa alla forza posseduta da tutti gli avversari di Guareschi. Questo noi non abbiamo compreso, non abbiamo compreso perché tanti giornali si siano scagliati con tanta animosità contro un Guareschi già condannato. Sarebbe bastato lasciarlo andare in prigione. No, l'hanno voluto punzecchiare; e quando lo scrittore ha annunciato di aver rinunciato alla facoltà che la legge gli offriva di presentare domanda d'appello, hanno subito commentato che Guareschi faceva ciò per darsi l'aria di martire e per farsi della pubblicità. Ed allora, cosa avrebbe dovuto fare Guareschi? Se fosse rimasto in libertà avrebbero detto di lui che era un *“debole ciarlatano”*, ora che ha scelto la prigione dicono che lo ha fatto per *“teatralità”*. Senza pensare che nella storia giudiziaria pochi sono i casi di giornalisti che, sia pure per teatralità, hanno affrontato un anno di prigione mentre avrebbero potuto tentare di rimanersene in libertà.

Ecco dove sta l'errore. L'errore non sta tanto nell'anno di reclusione inflitto a Guareschi, sul quale non discuto perché in altra sede molti esperti hanno già detto in merito la loro parola, l'errore sta nel sorrisetto di gioia che i nemici di Guareschi nascondono oggi che sanno rinchiuso in una cella il baldanzoso direttore di "Candido". Credono di aver vinto ed invece hanno perso. La loro miopia non li fa invero vedere più in là delle carceri San Francesco.

Al di fuori di quelle mura è rimasto infatti un mondo che ha giudicato Guareschi per ciò che ha fatto e che continua a giudicare ciò che fanno ogni giorno gli altri. Intendiamo dire che sembra un nonsenso vedere Guareschi, il più popolare scrittore italiano, in prigione mentre allegramente in libertà sono tutti i gazzettieri socialcomunisti che giorno per giorno violano le più elementari norme del buon costume e del rispetto allo Stato con uno spregevole linguaggio rivoluzionario, con una continua distorsione dei fatti. Non hanno pensato, quelli che ridono oggi di Guareschi, come reagirà la pubblica opinione di tutto il mondo libero ora che lo scrittore è in prigione. Per la stampa americana il "caso Guareschi" sarà un "caso" molto più redditizio dei divorzi di Rita Hayworth (ormai troppo frequenti e quindi senza effetto). Oltre Oceano non si perderà, occasione per dire che Guareschi è il primo scrittore italiano che abbia preso la via della prigione a causa di un reato politico. Tutto ciò non gioverà di certo alla giovane democrazia italiana e tanto meno giustifica il sorrisetto di chi crede che spedendo Guareschi in galera tutto sia finito lì. Non hanno capito niente quelli che gioiscono perché Guareschi è in galera. Torno a ripeterlo perché ritengo questo il punto più importante, ora che Guareschi è rinchiuso in una cella. Guareschi non è un "matto" come qualcuno crede. Scegliendo la prigione egli ha voluto chiudere una porta in faccia proprio a quelli che si ritengono degli assennati e lo ritengono un "pazzo che ha avuto fortuna come scrittore". (Ciccino Gringeri, dal «Giornale dell'Isola», Catania 11 giugno 1954.)

**Opinione pubblica.** In un paese molto lontano, capitò un giorno che la gente si sentisse d'un tratto rimescolare dentro il più considerevole degli sdegni che a memoria d'uomo si potesse ricordare. Tutti coloro che si trovavano in condizione di manifestarlo lo fecero così bene da spingersi a dimostrazioni di piazza ravvivate da numerosi cartelli che dicevano ben chiaro come all'accoglimento delle richieste formulate non restasse altra scelta all'infuori del "caos". Per alcuni giorni si pensò che il governo avrebbe rassegnate le dimissioni le madri tennero prudentemente in casa i "minori di anni sedici" perché le imprecazioni ricorrenti erano di tipo piuttosto spinto. La causa di tutto era (la ricercarsi nei severi provvedimenti disciplinari adottati dalla Federazione calcistica in conseguenza dei fatti della domenica precedente, quando – terminata la partita tra la squadra locale e quella di una città vicina – l'arbitro era riuscito a portare a casa la pelle perché nella gran confusione successa non tutti i colpi arrivarono a segno. Trattandosi poi di un problema così vitale alla nazione si giunse ad un accomodamento, aiutati in ciò dall'arbitro stesso che trovò modo di spiegare come il repentino cambiamento dei suoi connotati fosse dovuto ad una forma allergica, e tutti se ne tornarono quieti alle loro occupazioni, paghi di aver dimostrato al mondo quanto potesse la "pubblica opinione" nei casi in cui fossero scossi alla base i saldi pilastri sui quali poggia l'intero edificio della Costituzione.

Naturalmente perché in quel Paese avvenimenti del genere si ripetono, bisogna che le cause siano di così massiccia importanza da giustificarli, tant'è che quando, poco tempo dopo, un giornalista conosciuto per via dei suoi enormi baffi venne condannato per diffamazione senza che potesse risultare ben chiaro in che cosa consistesse "l'ampia facoltà di prova" concessagli dal suo avversario, pochissimi se ne lamentarono e furono i "pochi malati" che allignano dappertutto. Darvi un'ubicazione precisa del luogo (ove si svolsero questi fatti non è molto semplice, perché le mie nozioni geografiche sono piuttosto limitate: quel che mi rallegra è che certamente a nessuno di voi passerà per la mente ch'io abbia voluto riferirmi a cose di casa nostra che come "Patria del Diritto" è fuori discussione. (Massimo Bertola, «La Voce della Giustizia», Torino 12 giugno '54.)

Paga, paga, paga Giovannino!, di Grim & Tris, da Cantachiaro (Roma), 12.06.54.

I molti documenti di Guareschi (...) l'esposto dell'ANI afferma che "il Tribunale di Milano non raggiunse nel suo giudizio le prove della falsità delle lettere attribuite all'on. De Gasperi, essendosi accontentato di ricercare solo la 'falsità storica' che fu ritenuta raggiunta in base a poche testimonianze e non con la prova calligrafica chiesta dalla difesa di Guareschi, da Voce del Sud (LE), 12.06.54.

Prevista un'Epoca dura (disegno) da Il Travaso (Roma), 13.06.54.

**Se Guareschi...** Quello che noi vogliamo mettere in luce in queste brevi note è il comportamento della stampa italiana nei confronti di un suo membro che non è, per ingegno e probità professionale, neanche uno degli ultimi. Se Giovannino Guareschi fosse stato un democristiano, o un saragattiano, o un liberale, o un nenniano (esclusi sono i comunisti, ma a cuore molto stretto), state pure certi che gli ordini del giorno delle organizzazioni giornalistiche si accumulerebbero sul tavolino del ministro della giustizia e del ministro degli interni, ma il direttore di «Candido» che non appartiene ad uno di quei partiti, ha dimostrato un'indipendenza di giudizio ed un anticorformismo preclaro ed ha guadagnato con la sua penna e la sua matita molti quattrini, e ancora tutta la «ghenga» dei giornali infeudati tutto questo «clan», dicevamo, si sbizzarrisce a perpetrare lo scandalo in funzione di pubblica morale e non leva una sola voce per dire che nei confronti di Guareschi giornalista si sta organizzando una *punizione di stato* in luogo di applicare semplicemente una pena. Guareschi, secondo noi, ha avuto torto a non tirare in lungo il suo processo e valersi delle facoltà che gli dava la legge di ricorrere in appello e in Cassazione. Il suo gesto andava bene con chi non ha coscienza di bronzo e «tolle di Chivasso». Con certa gente bisogna giocare usando le stesse armi, servendosi di tutti i cavilli di cui essa stessa abusa, in fatto di politica «a pirata pirata e mezzo» e finiamola con i gesti da perfetto gentiluomo, in un paese in cui il buono della gentilità politica è «tutto quanto sotto terra», come si dice per le patate. (\*\*, da «Domenica Espresso», Torino 13 giugno 1954.)

**I diritti della difesa** ...A Milano il noto scrittore Guareschi pubblica delle lettere che diffamano l'on. De Gasperi, il quale nega di avere mai scritto simili lettere con le quali si sarebbe sollecitato il bombardamento di Roma. Il difensore chiede giustamente la perizia chimica e grafica; il P. M. – dopo gli insegnamenti del processo di Roma – si associa alla richiesta di perizia, precisando: Se questo processo si chiudesse senza un procedimento sui documenti, si direbbe che il processo è stato strozzato. Io intenderei riflettere quali possono essere i mezzi tecnici per dire se sono vere o false le lettere. Allora noi saremmo tranquilli. Il Tribunale respinge la richiesta di perizia e condanna il giornalista. Il collegio è sovrano nelle sue decisioni. Ma – domandiamo noi – ha per un momento pensato che in un processo vi è anche un P. M. e una difesa che hanno formulato delle concordi richieste? Ha per un momento pensato che fuori del processo vi è l'opinione pubblica che va anche appagata e deve restare tranquilla come la coscienza dei giudici? Ha per un momento pensato che se sacra è la dichiarazione della parte civile non è meno sacra la richiesta della difesa che ha dovuto ricorrere al grave atto di abbandonare il mandato? Ha per un momento pensato che la perizia, con i mezzi tecnici moderni, avrebbe potuto accertare anche la esistenza di un reato di falso – accertamento che non è una facoltà ma un dovere dell'Autorità giudiziaria – e avrebbe, In questo caso, dato una sicura vittoria all'on. De Gasperi, soprattutto di fronte a quella (che conta maggiormente per un'alta personalità politica) che è l'opinione pubblica generale? Non avrebbe certamente «Il Secolo di Roma» pubblicato, a commento della sentenza, titoli come questi: «Guareschi vinto dai giudici, non dalla giustizia», «Bavaglio alla difesa nel processo contro Guareschi»; non avrebbe neppure potuto pubblicare parole come queste: «Se oggi Guareschi protesta ed un largo settore dell'opinione pubblica protesta, ciò è perché si è avuta la sensazione, qui come altre e ripetute volte, che la Giustizia persegua i suoi scopi quasi avendo paura della luce, quasi obnubilandosi dietro speciosi o oscuri pretesti, fin quasi ad eclissarsi ed a spegnersi. Ed allora come si fa ad illudersi che ci possiamo riprendere, che possiamo risollevarci dall'ondata di sfiducia che assfissa la Nazione, quando la Magistratura si ostina a dare sensazioni di insufficienza e di parzialità?». Non avrebbe l'on. Lucifero fatto all'Agencia Kronos dichiarazioni come queste: «Il fatto che il Tribunale milanese non abbia voluto ammettere la perizia delle lettere mi sembra veramente gravissimo...; il Tribunale ha usato un modo di agire che ricorda certi procedimenti del Tribunale speciale... De Gasperi ha ottenuto il bel risultato di far sì che la verità processuale sia contro di lui ». Ugualmente «L'Orsa» di Palermo non avrebbe pubblicato gravi parole come queste: «Con una decisione discutibile della

*Magistratura e che moralmente danneggia e colpisce l'on. De Gasperi, più di quanto non abbiano fatto e possano fare i più violenti attacchi politici, la prova è stata negata... Non è solo l'on. De Gasperi che non può più sfuggire al dubbio sulla verità delle accuse di Guareschi, ma c'è la Magistratura che rimane tocca dal sospetto che anche in questa circostanza sia stata sensibile a suggestioni ed esigenze di carattere politico». Riflettano quindi, i giovani magistrati sulle conseguenze delle loro decisioni: considerino che dietro di loro è la collettività che li ha investiti di una alta missione, la collettività italiana che ha sete di giustizia e che guarda ai suoi eletti magistrati come all'ancora di salvezza dei principi di giustizia e libertà di questo popolo civile. (Da « Il Mondo Giudiziario», n. 17.)*

On. Manzini (...) perché quella odiosa vignetta di Giovannino con la palla al piede? (pubblicata sul Popolo di cui Manzini è direttore, N.d.R.) Siete cristiani o cannibali?, da Il Merlo Giallo (Roma), 15.06.54.

Il carcerato nazionale. (...) Contrariamente quanto pubblicato dalla stampa governativa, Guareschi è stato incarcerato come un delinquente comune (...) È quindi perfettamente inutile che il giornale di Saragat (La Giustizia, N.d.R.) solleciti l'on. Guardasigilli allo scopo di vigilare affinché il carcerato Guareschi sia privato di particolari riguardi (...), di Esopo, da Nuovi Orizzonti (FI), 15.06.54.

Teatro dei 200.000 (riferito alle firme che il Secolo d'Italia dichiara di aver raccolto a favore di GG, N.d.R.) (rubrica Tele di Penelope), da Il Merlo Giallo (Roma), 15.06.54.

Un falso documento ha diritto a riguardo. Come lavora un falsificatore di documenti (...) il chimico giudiziario e l'investigatore moderno hanno in mano, per accertare l'autenticità di documenti, armi molto più potenti della vecchia perizia calligrafica (...) è azzardato affermare che i fotomontaggi, con così allegra disinvoltura descritti da pseudo esperti, non consentano una seria perizia (...), di Guido Leto, da Il Globo (Roma) 15.06.54

Finalmente Guareschi ritrova Don Camillo (...) autorizzato a servirsi della macchina per scrivere. L'interessamento dell'on. Manzini che ha comunicato ieri sera la notizia al nostro giornale, dal Corriere Lombardo (MI), 17.06.54.

Già a Roma l'uomo del "carteggio". Si parla di una nuova lettera di De Gasperi e dell'acquisto della famosa "borsa", dal Corriere Lombardo (MI), 17.06.54.

Concessioni a Guareschi, da Le Ultime Notizie (TS), 17.06.54

Una lettera proverebbe il falso (...) si tratta, cioè di uno scritto autografo dell'ex Presidente del consiglio Alcide De Gasperi (scritto rinvenuto fra le carte del De Toma) in cui il magistrato inquirente crede di aver trovato la prova del falso per quanto riguarda la famosa lettera che portò all'incriminazione e alla condanna di Giovanni Guareschi. I falsificatori si sarebbero serviti di brani e di parole di quella lettera per costruirne un'altra, alterandone, naturalmente, il significato (ricordiamo che nostro padre ci parlò di una lettera di De Gasperi che gli era stata rubata in uno dei due furti misteriosi e che poi gli era stata ritorta contro nella vicenda del processo: potrebbe essere questa e il fatto avvalorerebbe la sua certezza che i furti erano stati pilotati dai "servizi", N.d.R.), da Il Tempo di Milano (MI), 18.06.54

Se ne parla, da Il Tempo di Milano, Milano 17.06.54

Ambito premio al tenente De Toma. È stata consegnata ufficialmente la "Maschera di bronzo" per la miglior faccia tosta dell'annata (...), da Cantachiaro (Roma), 19.06.54

(Istruzioni per una "Caccia al tesoro", N.d.R.) i concorrenti (...) si recano in pellegrinaggio alle carceri di Parma, dove rendono omaggio a Giovannino Guareschi, il Silvio Pellico del secondo Risorgimento italiano. I partecipanti al pio pellegrinaggio, dopo aver baciato la mano a Guareschi ed aver ottenuto, come reliquia da mostrare ai propri figli, un pelo dei folti baffi del martire (...), (rubrica Caccia al Tesoro), da Cantachiaro (Roma), 19.06.54.

(...) resta il divieto per la macchina da scrivere (...) Graziosi (musicista uxoricida), si dice ha avuto la concessione di un pianoforte e scrive musica. Ma (...) deve scontare ventiquattro anni, non dodici mesi (...), di Un attore (rubrica Girotondo), da Cantachiaro (Roma), 19.06.54

Il paese di Pulcinella (...) È inutile ricordare i processi attraverso i quali uomini politici dileggiati e diffamati da libellisti anche al di sotto di Guareschi cercano invano di avere giustizia, da Cantachiaro (Roma), 19.06.54.

Dejana (il bandito, N.d.R.) è ancora uccel di bosco, Moranino ci conviene risparmiarlo, ma un esempio di forza dobbiamo pur darlo: facciamo mettere Guareschi in cella di rigore! (Scelba e De Gasperi: didascalia del disegno), dal Travaso (Roma), 20.06.54

Inchiostro milanese (storia del carteggio, N.d.R.), di Dino Campini, da Il Conciliatore (MI), 20.06.54?

Le "vestali rognose" (rubrica Postille), da La Riviera (NA), 24.06.54.

La storia si ripete - Degasperì fece condannare Cesare Battisti, di Leo Scalmo, da Il Gardello (VR), n. 25, 25.06.54.

**Un giornalista in carcere.** Indubbiamente Giovannino Guareschi è un uomo di destra. Ha affrontato una campagna, è rimasto sconfitto e per punizione è andato in carcere. Si dovrebbe dunque dedurre che in Italia vi sono leggi pronte a punire inesorabilmente chiunque, sia di destra sia di sinistra, venga meno a determinati doveri. Però questo è il punto: quali diffamatori, sobillatori e sabotatori «di sinistra» sono stati fino ad oggi puniti con la stessa severità di cui fa l'esperienza Guareschi? Chi è andato in carcere dopo aver denigrato dal Santo Padre ai membri del Governo senza troppo indulgere nella scelta degli avverbi e degli aggettivi? In linea di principio l'autorità dovrebbe tener d'occhio più attentamente i sovversivi e non quelli che passano per uomini d'ordine: e appunto a motivo di questa teorica, maggiore severità, il mestiere di rivoluzionario fu sempre un mestiere difficile e rischioso. Si sfogli, per convincersene, la storia del Risorgimento italiano. Oggidì, viceversa, il mestiere del rivoluzionario è mestiere facile che comporta pochi rischi, e chi deve stare accorto è l'uomo d'ordine. Noi dobbiamo tenere gli occhi aperti, non «loro». «Loro», nella peggiore delle ipotesi, quando intravedono seriamente la possibilità di andare a finire in carcere, anziché costituirsi a simiglianza di Giovannino Guareschi, varcano alla chetichella la frontiera e trovano asilo, diciamo, a Praga. Sono queste considerazioni piuttosto amare che facciamo non soltanto noi ma tutti i mille, mille e mille cittadini che poi formano la trascurata opinione pubblica italiana. (Da «Il Globo», Roma 28 maggio 1954.)

Cronache del duemila - (...) Dal canto suo il settimanale Europeo (...) controllato dal senatore Guareschi, di Lambretto son Lentino, da Cantachiaro (Roma), 26.06.54.

Borsa valori (...) Non quotate, nel capo dei documenti apocrifi, le "De Toma": tale flessione (...) dovuta all'arresto di uno dei maggiori acquirenti delle "De Toma", il notissimo agente di cambio Guareschi, da Cantachiaro (Roma), 26.06.54

Il bacillo della politica (...) Giovannino Guareschi (...) Piccolo Padre della Bassa, Primo Paio di Baffi della monarchia, Imperial Regio Giovannino (...) ammalato del bacillo politico. (...) Per il baffuto umorista politico (o, diciamo meglio, politico umoristico) è finita a San Vittore, ibidem.

Le false notizie (rubrica Fatti e commenti), di Mario Ferrara, da Nuova Antologia (Roma), giugno 1954.

Voltaire. (...) All'appuntamento mancherà soltanto Giovannino, perché dopo la condanna per le sue calunnie velenose contro l'uomo più alto e più onesto della nostra inquieta comunità repubblicana, si buscherà un po' di congedo, per andare a riposare con Candido non ai monti ma, più modestamente, a San Vittore. Ahimè, com'è brutta la vita! Questa volta il gigante ha colpito un audace... che non è buono e non è generoso come Don Camillo. La dottrina di Voltaire non è solo petulante, ma anche pericolosa (rubrica Dalla mia cella), di Il fratellino, da Fiamma Nova (Roma), giugno 1954.

Lettere al direttore: lettera di Giovanni Durando e risposta di Marcello Dosi, da Il Risorgimento (TO), giugno - luglio 54.

**Il parere dei giuristi.** Abbiamo atteso che si pubblicasse la sentenza con la quale il Tribunale di Milano ha condannato il pubblicista Giovanni Guareschi ad un anno di reclusione, ritenuto responsabile di diffamazione in danno dell'onorevole De Gasperi. Questa sentenza del Tribunale milanese non ci convince. Il cittadino che si sente diffamato dalla pubblicazione di un fatto che ritiene lesivo del suo onore e della sua reputazione ha tre vie da scegliere: la prima, è di sentirsi superiore all'attacco diffamatorio e non sente il bisogno di rivolgersi al magistrato per la reintegrazione del suo onore. Questa via scelse Emanuele Gianturco allorché, Ministro dei Lavori Pubblici, venne attaccato da un giornale lucano. La seconda via è quella di sporgere querela negando la facoltà della prova e questa scelta, molto discutibile, può essere consentita solo quando il preteso diffamatore non sia tenuto in alcuna considerazione dal pubblico, per i suoi precedenti penali o per equivoca condotta. La terza via è quella della querela con facoltà di prova. Ora, il diffamato quando sceglie questa via ed accorda la facoltà di prova, non ha il diritto di conservare una posizione di privilegio di fronte al querelato, qualunque sia il grado e l'ufficio che egli rivesta nella società; deve mettersi sullo stesso livello del querelato ed accettare un contraddittorio ad armi uguali ed in questa posizione di perfetta uguaglianza con l'imputato deve considerarlo il giudice.

Questa via scelsero, come ben ricordiamo uomini circondati dalla pubblica estimazione e che nella società occupavano insigni gradi. Ricordiamo, fra gli altri, i due processi, quello del Ministro della Marina Bettolo contro Enrico Ferri, direttore de l'«Avanti!» e l'altro del prof. Alberto Marghieri della Università di Napoli contro il direttore del «Pungolo», Ricciardi. Così nell'uno come nell'altro processo, tanto Enrico Ferri che il Ricciardi, vennero condannati per diffamazione, ma essi ebbero accordata dai rispettivi querelanti la più ampia libertà di prova e di essa si avvalsero senza che il Tribunale di Roma e quello di Napoli ove si svolsero i due processi, che ebbero grande risonanza nazionale, avessero osato mettere freni o limitazioni al dibattito e alla ricerca della verità.

Ora, nel processo di Milano si è verificato un atteggiamento strano da parte del querelante, seguito dal Tribunale, nonostante il diverso avviso dello stesso Procuratore della Repubblica. Il Guareschi era stato querelato per diffamazione. per aver pubblicato sulla rivista «Candido» due lettere attribuite all'on. De Gasperi e che il medesimo affermò essere false. La richiesta di una perizia calligrafica invocata dalla difesa venne respinta dal Tribunale, accogliendo in tal modo l'istanza dell'on. De Gasperi, dimenticandosi che nessuna motivazione nel caso specifico poteva supplire all'unico accertamento che costituiva il punto centrale della causa (falsità o autenticità delle lettere). La richiesta della difesa fu respinta dal Tribunale e costrinse il nostro collega avv. Lener a deporre la toga ed abbandonare il giudizio. Abbiamo letta la sentenza del Tribunale e la motivazione di essa non potrebbe essere più erronea per giustificare il rifiuto della perizia calligrafica. .

Innanzitutto, se è vero che il giudice è perito dei periti, non può negare un accertamento generico affermando a priori, come ha fatto il Tribunale, che una perizia grafica, «con tutte le incertezze insite in accertamenti del genere, non avrebbe potuto apportare alcun lume e non avrebbe avuto altro scopo che quello di dilazionare la decisione». Ma dove la sentenza contiene un'enormità giuridica, specialmente in materia di diffamazione con facoltà di prova è dove con sacra questa massima: «La concessione della facoltà di prova non implica una passiva acquiescenza da parte del giudice a tutte le richieste istruttorie che gli venissero avanzate dall'imputato». Questa massima è erronea innanzitutto perché nel caso specifico la difesa aveva fatto un'unica richiesta e precisamente quella della perizia calligrafica, di decisivo rilievo, e secondariamente perché in materia di diffamazione con facoltà di prova il giudice deve attendere l'esito del duello che si svolge al dibattimento tra le parti, senza far sospettare neppure lontanamente che prima della sentenza vi sia una prevenzione che offusca quella garanzia di serenità e di imparzialità che il paese reclama, ritenendo a priori il querelante *integer vitae*.

Il Tribunale di Milano, per negare la perizia, si è abbandonato ad una motivazione erronea, dimenticando che stessa Corte di Cassazione, con una Giurisprudenza ormai costante, ha ritenuto che nessuna prova può essere negata anche quando si vogliono provare fatti che a prima vista possano apparire inverosimili.

Tutte le argomentazioni del Tribunale pertanto non convincono ed è molto amara la conclusione di negare la perizia calligrafica e di condannare poi il Guareschi, per non aver raggiunta la prova del fatto. Il colmo! (GIUNAR, da «La Toga», organo dell'Associazione Forense Italiana.)

**Il caso Guareschi.** Anche questa gli doveva capitare, povero e intemerato Guareschi! I suoi avversari, Tecoppa redivivi, non sapendo quale altra contumelia lanciargli, oltre le molte con le quali lo avevano ingiuriato, gli han dato del "fascista". Così sia! Prenditi anche quella, povero tapino che te ne stai rinchiuso fra quattro luride pareti, silenzioso, rassegnato, e meditabondo. Non avendo mai portato il distintivo, d'ora innanzi figurerai fascista onorario. Non sarà per questo tranquilla la coscienza di coloro che han mutato bandiera appena un pericolo han visto all'orizzonte. Redimerai, col tuo gesto, il partito scomparso, dalle colpe di coloro che lo han tradito per viltà, pronti tuttora a tradire un'altra volta. (Da «Il Tivan» settimanale di Como, 26 giugno 1954.)

?

(...) Oggidi, sembra che ci sia ridotti ad Alberto Consiglio e a Giovannino Guareschi. Troppo miseri nomi perché li prendiamo sul serio, letterariamente parlando (rubrica 'Pot-pourri') di Arrigo Cajumi, da ?? (??), 29.06.54. Un duetto e un duello "nazionale" è stato lo scontro De Gasperi-Guareschi. Così è finita la favola "candida" di un Alcide che invitava i liberatori a sganciare i "confetti" su Roma, città aperta... De Gasperi ha vinto per 1000 a zero. Ha perduto il grasso Giovannino: la calunnia, la commedia, la malafede. E Guareschi dovrebbe far la sua penitenza, la sua quaresima, il suo purgatorio in... galera. Ma che buffo questo creatore di Peppone! Per lui perdere significa vincere e andare in prigione vuol dire andare al paese della cuccagna. Già, come se valga (sic) la pena perdere l'onore per incassare rinomanza e soldi..., di ? ?, da ? ?

## 21) giugno 1954 i commenti della stampa estera

### Argentina

Guareschi entra in carcere con lo zaino e la macchina, di Aldo Boriani, dal Corriere degli Italiani (Buenos Ayres), 02.06.54.

**Solidarietà a Guareschi.** Giovannino Guareschi è da alcuni giorni "ospite" del carcere di Parma. Egli come è noto è stato condannato dal Tribunale di Milano per avere "diffamato" De Gasperi attribuendogli le famose lettere con le quali allora "resistente" chiedeva agli inglesi di bombardare Roma. Il Tribunale, nella sua saggezza, ha creduto alla smentita di De Gasperi ed ha condannato Guareschi. Se il Tribunale avesse accettato di fare la prova richiesta dalla difesa sarebbe stato molto meglio ma, sempre nella sua saggezza, il Tribunale non ha ammesso la possibilità della documentazione. De Gasperi è - per il Tribunale di Milano - infallibile, come il Papa: e Guareschi è andato in galera. Non ha voluto avanzare ricorso, e tanto meno chiedere grazia. De Gasperi avrebbe potuto accontentarsi della soddisfazione tanto generosamente largitagli dal Tribunale di Milano e ritirare la querela impedendo così a Guareschi il... trionfo di andare in galera. Perché si tratta di un trionfo. Ma De Gasperi sarà un "politico" ma non ha certo il senso latino dell'arte. Egli si è chiuso nella meschinità della vendetta e non ha capito che entrando in carcere Guareschi di colpo guadagnava la partita, dal punto di vista morale. Quando la macchina che portava Guareschi è arrivata davanti al massiccio palazzo di San Francesco (le carceri di Parma) dalla folla di migliaia di persone che gremiva la piazza un grande applauso è salito a salutare il giornalista sconfitto e vittorioso insieme. Quell'applauso era il solidale sentimento della stragrande maggioranza degli italiani. Quell'applauso era come un formidabile ceffone al "trentino prestatato". Diremo: l'amarissimo te di De Gasperi. Non vogliamo entrare nel merito della sentenza rispettosi così come siamo della giustizia soprattutto quando "sentiamo" che è stato commesso un errore, e fra i più gravi. Solo vogliamo mandare a Giovannino Guareschi il nostro commosso, affettuoso solidale saluto. E proponiamo che qualcuna delle nostre Asso-

ciazioni organizzate se possibile una serata di gala di Don Camillo in onore di Guareschi, devolvendo il ricavato ad un'opera di bene in nome e per conto del "castigato". (Da «Terra d'Oltremare», Buenos Aires 4 giugno 1954.)

El autor de don Camilo paga tributo a su asombrosa candidez, di Jim Foster, da La Mañana (Mar del Plata), 16.06.54

## Belgio

Comment l'auteur de 'Don Camillo' balluchon sur le dos, est entré en prison, di G. Oms, da Le Peuple (Bruxelles), 04.06.54.

## Egitto

**Guareschi è andato in galera.** Ora Giovannino è in galera. Ve lo hanno accompagnato un folto gruppo di amici e conoscenti. Non potevano accompagnarvelo tanti milioni di italiani che guarderanno adesso alla prigione parmense come ad un luogo che ha perduto il triste privilegio di essere un asilo di espiazione: dal 26 maggio la prigione di San Francesco è il tranquillo rifugio di una coscienza onesta che aveva sostenuto una coraggiosa ed immane battaglia in favore del proprio Paese. Giovannino Guareschi è il primo «criminale» che paga di persona, da Dongo e prima di Dongo in poi. C'erano stati, sì, dei cittadini che se la intendevano col nemico; degli oratori che sobillavano dall'estero contro la Patria; degli attivisti che trucidarono migliaia e migliaia di avversari per solo odio politico; dei calunniatori che avevano vilipeso l'Italia e l'Esercito; dei «Gemisto» e dei «Valerio»; dei prevaricatori; dei barattieri; dei trafficanti; dei corrotti; dei ladri. Ce n'erano stati, e ce ne saranno. Ma per tutti ha funzionato l'articolo 16, l'immunità, la levata di scudi della consorteria, l'intrigo politico o l'omertà sociale. Per Giovannino non poteva funzionare che la sua rettitudine ed il suo profondo disgusto per il mal costume imperante. Ed è finito in galera, nella cella di San Francesco, in tutta umiltà ed onestà. A Giovannino Guareschi che largo tesoro saprà fare di questo isolamento fisico – perché moralmente sono con lui milioni di italiani – giunga un messaggio di affettuosa simpatia e l'augurio della rivincita. Ed anche questo verso dantesco: «*L'esilio che m'è dato onor mi tegno*». (a. f. da «Oriente, Il Cairo 3 giugno 1954.)

**Una buona notizia.** Per prima, una buona notizia. Voi sapete di certo che, per una di quelle aberrazioni postbelliche di cui l'Italia si va pian piano liberando, i comunisti sono riusciti a portare alla Camera, insieme all'onorevole Audisio (Colonnello Valerio), conosciuto come il boia di Dongo, persone della levatura morale d'un D'Onofrio, d'un Moscatelli e d'un Moranino. Il primo, bollato da una sentenza di tribunale come aguzzino dei nostri prigionieri, in Russia, continua a fare, indisturbato, il vicepresidente della Camera; il secondo, proprio in questi giorni, incassa senza reagire l'accusa di essere stato una spia dell'Ovra, mentre il terzo, rientrato in Italia in seguito all'elezione a deputato dopo una lunga latitanza in Cecoslovacchia, sta per perdere finalmente la libertà, garantitagli dall'immunità parlamentare. Infatti la Giunta della Camera ha votato l'altro giorno l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per l'uccisione di alcuni partigiani anticomunisti e per il massacro, a guerra finita, di inermi prigionieri fascisti. Un piccolo passo, che però ha il suo significato, anche se giunge con inesplicabile ritardo. Ed era necessario specialmente da quando uno scrittore anticomunista, dall'indubbio patriottismo, quel Giovannino Guareschi che tutti conoscete, era finito in prigione (privato di carta e matita e d'ogni anche minimo privilegio) in base ad una sentenza che ha suscitato molte perplessità. Con molta ironia si stava dicendo in giro che per evitare la prigione, in Italia, il mezzo più sicuro era quello di prendere la tessera del PCI. (Italo Terra, «Cronaca», Alessandria d'Egitto 26 giugno 1954.)

**Osservazioni di un italiano del Cairo.** L'ing. Fanelli, del Cairo, che con noi ha condiviso l'internamento al Fayed, e del quale abbiamo sempre apprezzato la rettitudine politica, ci invia la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

Egregio Direttore,

...Guareschi nel suo atto non ha sembrato volere che una cosa: *rendere un servizio al Paese*. Guareschi sapeva certo che rischiava grosso toccando un protetto dell'articolo 16, ma ha agito e quindi penso abbia il diritto al riconoscimento della buona fede. In ogni modo la sentenza di Milano non ha convinto nessuno. È logico affermare, anche se non si è obbedito a tutti gli articoli del codice di procedura in materia, che la sentenza è tecnicamente giusta. Colui che doveva ricevere il messaggio, non era presente al posto di comando attribuitogli. Colui che, doveva prendere in considerazione una richiesta di grande gravità, non conosceva il mittente. I documenti quindi, per indirizzo erroneo e riferimento errato hanno il classico marchio del falso. Però, e dei però ve ne sono molti, la procedura indiretta non soddisfa nessuno. La persona non a conoscenza di procedura e di codici, avrebbe desiderato una cosa sola: una perizia, perizia chiesta della difesa e quello che più conta dal pubblico accusatore. Immaginiamo che Guareschi nella foga di smascherare una condotta politica, non avesse effettuato la perizia calligrafica. Immaginiamo che il Tribunale di Milano invece di basarsi su testimonianze, avesse ordinato la perizia fra i periti autorizzati. Crede Lei sig. Direttore, che il Perito Giurato avrebbe dato un responso differente da quello da Lui fornito al Guareschi? Non lo credo.

Molti come me, ignari di codici e procedure, hanno una sola convinzione: la condanna di Guareschi oltrepassa i limiti della sua persona. Mi dispiace dilungarmi ma voglio anch'io ragionare per assurdo.

«*I documenti sono autentici perché De Gasperi conferma*».

Il Sig. De, Gasperi, se ben ricordo, nella sua deposizione al processo, dice sostanzialmente questo: «*Non esisteva necessità di inviare missive scritte poiché il CLN era in contatto con il Comando Alleato attraverso una Radio trasmittente operante in luogo protetto da extraterritorialità*»

Ora io penso:

1) Se il Sig. De' Gasperi, senza tener conto delle gravi conseguenze, non si fece eccessivi scrupoli di profittare della protezione Vaticana per scopi militari e politici, non vedo proprio come questi scrupoli lo potessero cogliere nell'impiegare, per gli stessi scopi, la carta da lettera della Segreteria di Stato.

2) Pur esistendo una stazione Radio clandestina, si può immaginare che l'alto comando inglese, bombardasse l'Acquedotto su semplice richiesta Radio?

La richiesta era troppo grave perché un documento non giustificasse l'atto, non solo davanti all'opinione mondiale, trattandosi di opera civile a servizio di Città Aperta, ma anche all'opinione dei collaboratori italiani di buona fede.

Penso quindi che un documento, firmato da un esponente del collaborazionismo e futuro esponente politico italiano, fosse quanto di meglio il Comando inglese potesse desiderare.

Lei mi dirà: Se i documenti fossero autentici i due alti ufficiali inglesi avrebbero mentito. Un militare deve anzitutto servire il proprio Paese e perché no, anche mentendo?

I documenti incriminati non si riallacciano a tutto un carteggio? Questi documenti dichiarati falsi, tutto il carteggio è falso? Questo si voleva dimostrare.

Se tanto si è pianto sulla mancata libertà di stampa che ha tenuto in piedi 20 anni di regime dittatoriale, perché piangere oggi se questa libertà impedisce un'altra dittatura forse peggiore, perché sorta all'ombra dell'articolo 16?

Mi creda Sig. Direttore, l'Italia che ha fatto il proprio dovere è stufa di essere diretta da chi ha ispirato questo poco onorevole articolo del "diktat". Mi scusi della lungagnata e mi creda, Suo Fanelli. (Da «Cronaca», Alessandria d'Egitto, 29 maggio 1954.)

## Francia

Guareschi acclamé a son entree entrée en prison, da Le Dépêche de l'Est (Bond?), 03.06.54.

M. Giovanni Guareschi (...) a pris le chemin de la prison (...), da La Vie Judiciaire (Paris), 12.06.54.

La congregation de l'Index (...) cégétiste a interdit l'achat des ouvrages de Guareschi. Les métallos de chez Renault n'ont pas le droit de connaître les mésaventures de Peppone et Don Camillo est chassé des rayons comme un personnage subversif. (...) di 'Simplet', da Dimanche-Matin (Paris), 27.06.54.

**Don Camillo in prigione!** Nella lotta a fondo che le *Democrazie* conducono contro la verità storica, l'arresto di Guareschi costituisce un episodio capitale e simbolico. Guareschi è celebre nel mondo intero per il suo personaggio di *Don Camillo*. Guareschi non è fascista. E tanto meno Guareschi è neo-nazista! Guareschi non è un nemico della Democrazia, e forse non è neanche un nemico delle democrazie. Ma si è permesso di sollevare un velo intoccabile: si è permesso di guardare in faccia la verità, sulla quale è vietato alzare gli occhi. E tanto basta. Voi avete già compreso il sacrilegio. Quello sguardo temerario deve essere punito. Un anno di prigione è la tariffa. E Guareschi è in prigione. Né si può dire che egli non abbia preso le debite precauzioni. Gli vengono portate due riproduzioni fotostatiche delle lettere, di De Gasperi. Tutti riconoscono la calligrafia. Lui non si accontenta. Ricorre a un perito. La perizia è positiva in tutt'e due i casi e i documenti vengono autenticati. Per scrupolo, si fanno registrare le perizie, da un notaio. Si presentano i documenti al pubblico, corredati dalle attestazioni e dai timbri, come un trattato commerciale. Guareschi forse è stato vittima di abilissimi falsari. È possibile. Comunque, aveva preso tutte le precauzioni che uno storico può assumere in vasi del genere. Cosa si pretende dunque?

Quale è il significato d'un simile giudizio? Non ve ne può essere che uno: non si vuole che lo storico pubblichi o semplicemente aggiorni dei documenti contrari a certe tesi ufficiali. Perché si poteva pienamente soddisfare l'onorevole De Gasperi se il Tribunale lo avesse voluto, con 500 lire d'ammenda. Ma bisogna togliere la voglia a chicchessia di ricominciare. Bisogna che la pena sia *esemplare*.

Conosco questi metodi; è l'anno di segregazione che scoraggia gli imitatori.

Perché tutto sta in ciò. Scoraggiare gli indiscreti, che vorrebbero tentare di comprendere, gli insoddisfatti che vorrebbero tentare di sapere. Per far ciò, si sono impiegati tutti i mezzi. Si sono lanciati sugli archivi degli ordini speciali, che sono arrivati prima dell'offensiva. Silenziosamente, si sono ritirate dalla circolazione tutte le carte non conformi alla verità ufficiale, e che potevano *disturbare* le cattive coscienze.

L'archivio del Pentagono a Washington è oggi pieno di tonnellate di documenti, rifiutati agli avvocati tedeschi perché avrebbero distrutto l'edificio giuridico di Norimberga, come cariche di tritolo. Si trema all'idea dei documenti sequestrati nei campi di concentramento tedeschi caduti nelle mani degli Alleati. Perché essi permetterebbero di rettificare molte inesattezze.

Si è soffocato con la forza, come ho avuto occasione di dimostrare, ogni esame critico alle affermazioni della propaganda alleata sui crimini di guerra tedeschi. Dopo dieci anni, si getta in pasto all'opinione pubblica la cifra di *sei milioni di vittime*, cifra che si basa unicamente su una confidenza fatta a tavola da un unico testimone, (naturalmente scomparso) e che è contraddetta da tutti i dati forniti dalle stesse Associazioni giudaiche. Si trema ancora di più all'idea che i veri responsabili della guerra siano smascherati.

Tutto questo lo ritroviamo nel processo Guareschi. Non si tratta tanto di vendicare l'onore offeso di De Gasperi, accusato di aver chiesto il bombardamento dei sobborghi di Roma – un genere d'intervento già menzionato a parecchie riprese, eppure sanzionato dopo molti anni nei documenti ufficiali – si tratta soprattutto di impedire a ogni giornalista indipendente d'immischiarsi nei documenti segreti di Mussolini e specialmente della corrispondenza intercorsa tra lui e Churchill, riserva di caccia concessa solo ai governi ed ai loro servizi d'informazione.

È questa riabilitazione della verità storica che si vuole impedire soprattutto. Si tratta come prima cosa di dichiarare «falso» a priori ogni documento di questo genere, prodotto per fini particolari. Si tratta in seguito di creare un precedente che renda dannosa la divulgazione di tali documenti. Si sa bene che questi documenti esistono, importa poco, del resto, che Mussolini li abbia consegnati il 22 aprile al sottotenente Enrico De Toma per metterli in luogo sicuro, e che oggi si trovino in Olanda dopo essere stati portati in Svizzera; o che il sottotenente De Toma non abbia mai ricevuto l'incarico di una tale missione, e che i famosi documenti siano stati prelevati dai partigiani comunisti del Lago di Como; o che gli originali si trovino parte a Mosca e parte in mani sicure. Quello che è certo, si è che esistono delle fotografie che non si sa dove mettere, sono le fotografie che è impossibile acquistare, poiché ne possono esistere delle copie che di conseguenza bisogna assolutamente screditare.

Dopo aver cercato disperatamente di acquistare gli originali, il Governo Italiano (come del resto il governo inglese), non ha che una via d'uscita: quella di negare ogni valore alle fotografie di esigere la esibizione degli originali, che sa benissimo essere introvabili. Soltanto vi è un piccolo inconveniente. In queste cose vi è sempre un piccolo inconveniente. A forza di rispondere agli storici che citano fatti o pubblicano lettere, distribuendo automaticamente un anno di prigione, questi amabili governi finiscono per persuadere il pubblico che essi non hanno altri argomenti da opporre se non il cigolio delle porte del carcere.

Se si fosse accettato di discutere i rapporti confidenziali indirizzati al generale Clay, in base ai quali risultava provato che le atrocità di Dachau erano in buona parte inventate, la vera storia della seconda guerra mondiale avrebbe probabilmente fatto un passo innanzi. Si sarebbe potuto una buona volta scoprire dove stava la verità.

Rispondendo allo storico con una condanna, gli si dà il diritto di dire che è stato più facile incarcerarlo che rispondergli. Lo stesso dicasi per il carteggio Churchill-Mussolini. Se il governo italiano avesse lasciato emergere la verità, essa forse sarebbe apparsa meno nera del previsto. Mobilitando i giudici e i gendarmi, si dà ragione, invece, a coloro che sostengono l'accusa più grave, e cioè che si vuole evitare la pubblicazione delle lettere, perché esse provano che Churchill chiese insistentemente, l'entrata in guerra dell'Italia, e per così dire, la «combinò» con Mussolini, allo scopo di non trattare faccia a faccia solo con Hitler, promettendo in cambio al Duce di interporre i suoi buoni uffici nei confronti dell'impero coloniale francese.

Contro la verità, quando essa è in marcia, i nostri esimi governi sanno bene che vi è molto da fare. Non osano andare fino in fondo come i loro energici confratelli delle democrazie popolari. Ma sono abbastanza forti per tentare di sbarrarle il passo. Il buon popolo italiano, come il buon popolo francese, raccoglie e avalla ogni giorno le più enormi menzogne sugli scopi e sulla condotta della guerra. Non importa che tutti si persuadano. Le informazioni hanno lo scopo di impedire ai profani l'ingresso nel Tempio, dove gli Auguri, si guardano intorno, mentre compiono il sacrificio. Colui che cerca di scalare le mura, per vedere quello che succede là dentro, è sempre un pericoloso malfattore, che va contro il diritto naturale.

I nostri segreti di Stato sono sorvegliati come delle Vergini, caro signor Guareschi. Il malandrino che vuoi vedere troppo da vicino queste Vergini, merita una giusta punizione. La salvezza del popolo riposa sulla sua ignoranza. È la grande legge del mondo moderno.

Non importa che un ragazzo di sette anni la sappia più lunga di Copernico, ma la marmaglia turbolenta che si picca di comprendere la marcia del mondo, merita il pane secco. Perché questo è lo spirito della democrazia, o mio buon democratico Guareschi. Noi abbiamo il diritto di sventolare le palme al passaggio della processione. E anche, se vogliamo, di guardare il cappello sulla testa del sacerdote; ma non abbiamo il diritto di guardare in faccia la figura del Grande Prete. Tutte le case per bene sono d'accordo su questo principio.

Che la simpatia del mondo intero sia con *Don Camillo* nel Carcere di Parma, non cambia certo niente. Ma fa sempre bene il constatarlo. Quando i popoli ammirano e amano quello che i regimi condannano allora è l'alba di tempi nuovi. Che l' encomiabile governo Italiano, stretto dal suo prigioniero, mediti dunque intanto, questa modesta osservazione: la verità l'avversario più facile da combattere, la si può rotolare nel fango, i la si può mascherare come un pellerossa, come un negro o come un gendarme, ma un giorno – non si sa come – essa vi gioca un tiro abominevole: si lascia chiudere nella prigione di Parma: e quel giorno tutti si ribellano. (Maurice Bardèche, da: «Rivarol», 3 giugno 1954).

#### Germania

Guareschi brümmt sein Järchen ab, da Nürnberger Zeitung, 29.06.54.

#### Portogallo

**Hanno condannato Guareschi.** Nel corso di una intervista recentemente concessa, l'Ambasciatrice in Italia degli Stati Uniti – Clara Boothe Luce – ebbe a dichiarare «*L'Italia possiede parecchie personalità di primo piano, ma compete ai suoi giornalisti e non ai diplomatici, di giudicare gli uomini politici...*». In tal modo, l'ambasciatrice americana si rifiutò di intervenire nella crisi interna di cui al momento è affetta la Democrazia Cristiana. Due anni fa, tuttavia, quando giunse a Roma, l'Ambasciatrice non aveva esitato a dichiarare «*l'unico uomo capace di salvare il vostro paese è il presidente De Gasperi*». Quest'ultimo avrebbe demeritato la fiducia di Washington?

De Gasperi è, senza dubbio, la personalità più rappresentativa della Democrazia Cristiana. Fu per suo merito se il partito conserva una sua unità malgrado le correnti opposte che si riscontrano nelle sue file. Ma la possibilità di De Gasperi di imporre la propria autorità era in funzione dell'appoggio vaticano nonché americano. Ora, già anteriormente alle elezioni del giugno 1952, il prof. Gedda – presidente dell'Azione Cattolica – manifestò la propria opposizione alla politica del Capo del Governo. Il conflitto fra i due uomini fu, a quel tempo, regolato dal primo segretario del Sant'Uffizio, Monsignor Montini, il quale diede soddisfazione a De Gasperi nominando uno dei suoi seguaci – il prof. Mario Rossi – alla presidenza delle organizzazioni giovanili dell'Azione Cattolica. Costui, adesso, è stato invitato a «*presentare urgentemente*» le dimissioni per aver usato nei suoi recenti articoli «*una terminologia d'importazione francese ed espressioni demagogiche in materia di religione*», come ha dichiarato un portavoce del Vaticano.

La destituzione (ché, all'atto pratico, trattasi di autentica destituzione) s'è verificata due giorni dopo il processo De Gasperi-Guareschi, terminato con la condanna a un anno di prigione dell'autore di *Don Camillo e il suo piccolo mondo*. Il processo basavasi su quanto segue: nella rivista «Candido», di cui è direttore, Guareschi aveva pubblicato fotocopia di una lettera scritta da De Gasperi il 19-1-1944, con carta e timbro del Segretariato del Sant'Uffizio, diretta ad un ufficiale inglese cui veniva chiesto il bombardamento di Roma «*allo scopo di stimolare la resistenza morale della popolazione contro gli invasori tedeschi*».

De Gasperi contestò l'autenticità di tale documento. Logicamente, il difensore di Guareschi domandò al Tribunale l'esame grafologico e chimico sull'autenticità della lettera. Il Pubblico Ministero si associò alla richiesta. Ma l'avvocato dell'ex presidente del Consiglio si oppose: «*Se per uno di quegli errori possibili in simili circostanze – egli disse – i periti giungessero alla conclusione che la lettera è autentica, e cioè che a scriverla fu effettivamente De Gasperi, presterebbero fede i signori Giudici a una tale perizia?... Si rifiuterebbero, i Giudici, in questo caso di credere ciò che sotto vincolo di sacro giuramento ha deposto il principale teste di questo processo: l'“Onorevole” De Gasperi?*».

Posta la questione in questi termini, il Tribunale – ordinando la perizia grafica e chimica – correva il rischio di vedersi poi costretto a procedere per falsa testimonianza contro il Capo della Democrazia Cristiana. Nelle mani dei giudici trovavasi il destino di un regime, e questa responsabilità deve esser loro apparsa terribilmente pesante. D'altra parte, la sentenza non sarebbe stata definitiva. Il Tribunale Supremo di Giustizia avrebbe potuto decidere o differendo oppure annullando la condanna sotto il pretesto che era stata inferta senza l'apporto di «elementi irrefutabili». Guareschi, in attesa dell'appello, sarebbe rimasto in libertà e – alla fin fine – non sarebbe mai entrato in prigione. Ma Guareschi non volle appellarsi. «*Io andrò in prigione*» scrisse nel suo giornale, «*giacché nel corso del processo ho acquistato la matematica certezza dell'autenticità del documento pubblicato da “Candido”*». Ufficialmente, la sfida non fu rilevata. Ma con il suo atteggiamento Guareschi impressionò vivamente l'opinione pubblica. Questa è la prima a non capire il modo di agire dell'antico presidente del Consiglio. Se intendeva dimostrare di non esser stato l'autore della lettera doveva pur chiedere con impegno che il documento venisse sottoposto ad un esame grafologico. Chi non deve non teme. Per contro, Donna Francesca, la moglie di De Gasperi, dichiarò ai giornalisti: «*Non comprendo a che servirebbe la perizia una volta che mio marito ha dichiarato sotto giuramento di non esser stato l'autore di quella lettera*». «*De Gasperi avrebbe dovuto provare la sua innocenza*» scrive il letterato italiano Enzo Grimaldi e non per discolarsi personalmente quanto per dimostrare che era falsificata la carta timbrata del Vaticano sulla quale lo accusavano di aver scritto un personale messaggio. Rifiutando di addivenire al necessario esame chiesto dagli avvocati di Guareschi, il Capo della Democrazia Cristiana, fa sì che non vi sia un dubbio sulla sincerità delle «*démarches*» fatte presso gli anglosassoni al fine di convincerli a sottomettere Roma alla distruzione degli attacchi aerei. (Da «O Seculo Ilustrado», Lisbona, 15 maggio 1954.)

#### Spagna

**L'inciampo.** Le porte del carcere di Parma si sono aperte per porre dietro i suoi cancelli la magnifica personalità, la splendida penna e l'indiscusso patriottismo di Giovannino Guareschi, lo scrittore serio, il grande umorista e il buon cittadino, il quale avendo avuto la disgrazia di inciampare contro De Gasperi, è stato «*giuridicamente*» battuto come diffamatore dell'ex presidente del Consiglio dei Ministri. Nella bella terra italiana, culla del Diritto e madre della migliore fra le civiltà conosciute, risulta che l'autore del «*Don Camillo*» è un comune delinquente. Qui, dove l'assassino di Mussolini è Senatore, e dove esiste un notevole numero di deputati comunisti assolutamente liberi malgrado denunce di omicidio, di diffamazione aggravata, vilipendio al Governo, ingiurie al Papa, truffa e falsi in danno dello Stato, ecc. l'unico cittadino che entra in carcere a scontarvi un anno di prigione, è un uomo esemplare per. la sua penna e la sua condotta, cattolico intransigente, monarchico sincero, anticomunista incrollabile, ex prigioniero di guerra, difensore nel '48 della necessità di votare in blocco alla Democrazia Cristiana onde fermare la marcia del bolscevismo, ma il quale – però – ritiene oggi, come centinaia di migliaia di italiani, che la politica e la tattica di Alcide De Gasperi pregiudicano l'Italia. Guareschi non ebbe mai il sacrilego zelo di paragonare Marx a Cristo, né di inneggiare alle glorie ed alle realizzazioni sociali del «geniale» Stalin, come fece De Gasperi in uno dei suoi discorsi politici famosi. Nel suo ultimo articolo sul «Candido» Guareschi ha dichiarato che dato che lo si considera un "soversivo" è perfettamente giusto che egli vada in galera e che De Gasperi salga alla Presidenza della Repubblica. Il capitolo dell'effettuato arresto di Giovannino Guareschi è una lettura scabrosa e triste che generosamente e delicatamente si sarebbe potuta evitare, in ispecie da parte di De Gasperi. Perché non si è mai querelato contro i comunisti che lo hanno tanto diffamato, e per tanto tempo, soprattutto dopo aver rotto il matrimonio di convenienza con essi? Ma la congiura contro Guareschi è vastissima. Se De Gasperi non gli ha perdonato, altrettanto meno gli ha perdonato la maggior parte dei giornali e dei giornalisti. Qui, il senso di solidarietà con un «collega» è autentico, specie se si tratta di un «collega» di sinistra. Ma, a prescindere dal fatto che Guareschi appartiene alla destra, v'è in lui qualcosa di più grave che molti mai gli perdoneranno. Egli è uno scrittore di fama internazionale fama guadagnata attraverso buone battaglie, ed è autore del libro attualmente più tradotto. Per conseguenza egli è uno scrittore il quale ha guadagnato molto denaro. All'invidia non si bloccano le vie e quindi essa ha attraversato i cancelli del carcere di Parma e si è rallegrata dell'arresto di Guareschi. Ora, non è proprio caritatevole che si sentano felici e soddisfatti certi democristiani. Tanto meno coloro che ammirano De Gasperi. Tuttavia il prigioniero di Parma danneggerà ancora di più il compromesso credito e l'instabile posizione dell'attuale segretario generale della Democrazia Cristiana. Chi tanti compiacimenti ha avuto con i comunisti, avrebbe almeno dovuto avere il senso della cristiana comprensione in merito ad un avversario

politico che da anni lotta per l'Italia – non per la Russia – e che – sia pure equivocatosi o colpevole di aver permesso alla propria penna di strappare – non merita la galera allorché tanti che veramente la meritano e in essa dovrebbero rimanere, conoscono le loro posizioni “tabù”. Inoltre – a quanto scrive sulla sua prima pagina il «Momento Sera» – foglio di tendenza democristiana – nei confronti di Guareschi si è applicato il carcere duro. «Da fonte degna di fede», dice il quotidiano romano della sera, «si apprende che il direttore di “Candido” è stato sottoposto al regime tutto proprio delle segregazioni cellulari. Gli oggetti di cui può disporre sono tre: un giaciglio, un buco innominabile, ed un'assegnazione straordinaria di bicarbonato. Lo spazio di cui gode corrisponde ad un rettangolo di due metri e ottanta per due e venti. (Il fatto ha provocato qualche sorpresa negli ambienti giuridici, soprattutto se si tiene conto come al maestro Graziosi, nel penitenziario di Viterbo, abbiano concesso l'uso di un pianoforte e la possibilità di comporre musica, e come in generale venga sempre concesso ai detenuti nei penitenziari di applicarsi in qualche maniera intellettuale o in opere di artigianeria, massimamente quando abbiano competenza dei loro lavori. Allo scrittore Guareschi, viceversa, non si permette neppure di tenere una matita e un pezzo di carta. Molti si domandano per quali principi, ed a quali particolari disposizioni o interpretazioni dei regolamenti rigorosamente restrittive si sia giunti onde applicare a Guareschi un regime carcerario tanto severo». Così, «Momento-Sera» cui, è da supporre, tale articolo sia stato suggerito da De Gasperi; trattandosi infatti di un foglio non lontano dal suo partito. Se da determinati politici si fosse avuta serenità di giudizio – giusto sentimento di equilibrio ed equità – si sarebbe dovuto evitare con qualsiasi formula (De Gasperi è per l'appunto un maestro di formule) l'ingresso di Guareschi alle carceri. Vi sono sentenze giuridicamente giuste – e giuridicamente in questo caso ci sarebbe molto da discutere – che possono risultare ingiuste se applicate in una situazione di democrazia la quale, a sua volta non consente che si applichi la giustizia in certi ordini politici che godono casi di assoluto privilegio. Guareschi si trova in carcere per aver inciampato contro De Gasperi, non sappiamo però se risulterà più grave il fatale inciampo di De Gasperi causato dalla incarcerazione dell'autore, del *Don Camillo*. (Julian Cortes Cavanillas, «A.B.C.» quotidiano di Madrid, 4 giugno '54.)

## Stati Uniti

L'autore di *Don Camillo* entra romanticamente in carcere, da *La Tribuna Italiano* (Detroit), 04.06.54

Si è costituito per scontare la pena il direttore di *Candido* Giovanni Guareschi, da *Italia* (San Francisco), 03.06.54.

The Milan Tribunal has sent to jail Giovannino Guareschi (...) In a country like Italy where the communists are allowed to write atrociously against the present government which violate all the penal code, the one and only one newspaper man sent to jail by De Gasperi, is Guareschi who is not a communist!

(Traduzione testo integrale)

Il Tribunale di Milano ha mandato in galera Giovannino Guareschi, direttore del foglio «Candido» per avere pubblicato quali autentiche due lettere a firma di De Gasperi rinvenute nei (oggi famosi) protocolli Churchill-Mussolini. In un paese come l'Italia, ove ai comunisti è ammesso scrivere roba atroce contro l'attuale governo, roba che costituisce violazione di tutto il codice penale, il solo e l'unico giornalista mandato in galera da De Gasperi è Guareschi, che non è un comunista! («The Patriot», Indiana - Pennsylvania, U.S.A. rubrica «Comments in brief», 5 giugno 1954.)

**Guareschi a San Francesco.** Guareschi, il popolare direttore di *Candido* ed autore dell'ormai internazionale *Don Camillo*, si trova da circa un mese a San Francesco... La notizia è esatta, ha tutti i requisiti della veridicità e serietà giornalistica, a pubblicarla così com'è un direttore di giornale potrebbe dormire tranquillamente i suoi sonni non dovendo temere alcuna smentita né pensare ad un'eventuale rettificazione. Infatti Guareschi si trova realmente a San Francesco... di qui non si scappa. E c'è di più... vi rimarrà per un anno. Già vediamo una folla di curiosi addensarsi davanti alle larghe invetriate del nostro giornale e cercare di scoprire, fra i pertugi meno ermetici delle tapparelle, il pesante paio di baffi che sono caratteristica e firma del brillante umorista. Poiché, questo è evidente, se uno scrittore della stoffa di Guareschi si trova a San Francesco per un così lungo soggiorno, come può la direzione de «L'Italia» lasciarselo scappare e non offrirgli un posto fra i suoi redattori? E poi, anche se non ci fossero posti da offrire a Guareschi, Come può un giornalista italiano stare a San Francesco senza venire qui ove l'odore d'inchiostri perde la sua asprezza nei colorire una lingua così dolce e le rotative ripetono, sommessamente, una sinfonia di Verdi? Questi, naturalmente, sono i pensieri della folla che si fa sempre più numerosa davanti al palazzo dell'«Italia» ma che è ormai impaziente e quasi delusa. Di baffi infatti non se ne vedono ed anche ammettendo che Guareschi se li sia tagliati onde non essere scambiato per Peppone e incorrere nelle ire di McCarthy, sta il fatto che dietro le vetrine ci sono le solite facce a togliere ogni dubbio e speranza. E allora dove può essere il geniale trovatore delle gesta di *Don Camillo*? Dopo le più varie ipotesi ed i più disparati commenti s'incomincia a rompere le file e ad andare alla spicciolata in cerca di notizie sicure. C'è chi telefona all'amico di solito impeccabilmente informato, chi scoccia gli impiegati consolari ottenendo solo vaghe risposte, chi vuoi rintracciare questo o quell'annunciante degli innumerevoli programmi radiofonici e c'è infine un gruppo deciso ad entrare negli uffici del giornale per appurare definitivamente la faccenda. Qui pensiamo che sia opportuno intervenire e dare un taglio al gioco: un taglio secco, come quello inferto all'interminabile foglio di una nostra fantastica telescrivente, che però è purtroppo finito fra il capo e la coda di una stessa notizia tagliando così quella parte esplicativa che ci avrebbe impedito di prendere un formidabile granchio. Perché Guareschi, cari lettori, è effettivamente a San Francesco..., ma a Parma, la graziosa città emiliana dove tutti sanno cantare, dove le violette hanno un profumo inconfondibile ed il formaggio dev'essere per forza “parmigiano”.

Come abbiamo spiegato le cose c'è da pensare si stia parlando di Sant'Antonio, che aveva il privilegio dell'ubiquità, ma giacché siamo in tema del direttore di «Candido», il quale non risulta ancora in odore di Santo, c'è da escludere che egli si possa trovare contemporaneamente a Parma e a San Francesco, in Italia ed in America, davanti a grosse fette di culatello su una tovaglia macchiata di lambrusco, e, sempre contemporaneamente, alle prese con una sgargiante pizza madida di mozzarella sudata. In quale dei due mondi può dunque essere il geniale creatore di «Mondo Piccolo»? Qui con noi in quello nuovo, e precisamente nella città della Baia, oppure nel nostro caro e vecchio continente, nella capitale di un ducato che fu anche della moglie di Napoleone e dove un teatro si ostina a chiamarsi tradizionalmente Regio anche dopo tanti anni di Repubblica? Il direttore di «Candido» ed autore di *Don Camillo* si trova a San Francesco: la notizia che vi abbiamo dato in principio non è affatto falsa, né da catalogarsi fra le montature giornalistiche di più o meno cattivo gusto. Soltanto che, a causa di una svista alla telescrivente, ed ancor più, ci si sia perdonati l'irriverenza, per colpa di un Santo che si permette di dare contemporaneamente il Suo Nome ad una città e ad un carcere, abbiamo creato un equivoco paragonabile ad un ben architettato pesce d'aprile. Noi non avevamo però nessuna voglia di burlare, sia pur benevolmente, i nostri lettori tanto più che il foglietto del primo aprile si è staccato da un pezzo dal calendario per passare con un volteggio scherzoso nel cestino dei ricordi. Allora Guareschi non era ancora un numero incasellato in una cella di prigionia e lo potevate incontrare facilmente, tutto indaffarato e forse un pochino smarrito, nella sede ufficiale della sua attività, la Milano di Rizzoli, di «Candido», dei giornali e delle riviste più note, la grande Milano piena di traffico, di industrie, di commercio, e pur tuttavia così pulsante di vita letteraria ed artistica. Ma ancora più facile era scovarlo a Roncole di Busseto mentre si riposava, come un bonario patriarca, nella sua villa sorta accanto alla Casa natale di Verdi, là dove tutto è musica che accompagna l'onnipresente ombra del grande Maestro.

Questa musica così dolce e nota deve certamente arrivare ancora all'animo di Guareschi. Gli arriverà alla sera, quando il lavoro è ormai cessato nel mobilificio annesso al carcere, quando i ragazzi del vicino Liceo Scientifico non schiamazzano più attorno, quando il sole se ne è andato scivolando sul Taro ed anche l'ultima campana del più piccolo Oratorio ha rintoccato l'«Ave Maria». Continuerà a giungergli quella musica, entrerà dolcemente nella cella accarezzando le grosse inferriate quasi per ingentilirle e rabbonirle... Gli porterà le voci della sua Famigliola, le discussioni di Albertino e di Carlotta, le domande a Mamma per sapere notizie di Papà, che cosa starà facendo, quando ritornerà fra loro... Gli

porterà, insieme al profumo dei fiori e di erbe che guarniscono i Cimiteri di campagna, la dolce voce della sua mamma e quella più dura ma altrettanto cara di suo Padre... E non dimenticherà di recargli tutto l'odore della sua Bassa, odore di fieno, di pagliai, di stalle, di granai polverosi, di trattori e di trebbiatrici, di terra bagnata e di zolle secche e fragili, odore di gaggie fruscianti, di zolfo e di guano, di pioggia autunnale, d'incenso bruciato ai Vespri e di fumo d'osteria e di cooperativa, odore freddo di tempesta e caldo di passioni. La musica, quando sa dissolversi in motivi così orecchiabili mettendo in nota il linguaggio delle persone, dei luoghi, delle cose a noi particolarmente cari, non conosce ostacoli e distanze, arriva ovunque, nei luoghi più chiusi e nelle terre più remote. Anche noi, a tanta distanza dalla patria udiamo spesso questa commovente sinfonia. Ma con l'andar del tempo, con l'affievolirsi dei ricordi, con l'abituarsi al suono di nuovi strumenti, assorbiti da nuove attività ed intontiti dall'assordante frastuono di una civiltà troppo complicata, temiamo di sentire via via più flebile quella musica per poi giungere a non udirla più. È un pensiero che ci tormenta e c'impaurisce. Tu invece, amico Guareschi, puoi stare tranquillo, perché quelle voci non ti lasceranno mai. Tu non sei venuto a San Francesco, non ti aggiri libero per i saliscendi di questa città, non scrivi sulla nostra «Italia» e non schizzi la tua firma autoritratto sulle nostre copie del tuo *Don Camillo*. Ma nella San Francesco che ti ospita, lì, a Parma, a pochi chilometri dal tuo Verdi, con l'aria profumata della nostra buona terra, con tutti i bisbigli, i sussurri, i fremiti, le impalpabili sensazioni, a noi tanto familiari, delle nostre notti, quella musica dolce come un affetto calmo e sincero non ti potrà certo abbandonare e sarà la tua più gradita compagnia. (Mario Pietralunga, da «L'Italia», quotidiano di San Francisco di California, 25 giugno 1954.)

**Guareschi incarcerato per diffamazione di De Gasperi.** Neppure sotto il fascismo di Mussolini furono commessi tanti oltraggi legali quanti oggi ne avvengono nella “democratica” Italia per cui gli attuali editori de «Il Progresso», il primo e il più grande giornale italiano degli Stati Uniti d'America dicono «a schifù» (*Nota del traduttore: a schifù » è termine comunissimo in. Sicilia per tutto ciò che si conclude nella più disorganizzata e spregevole maniera. Traduzione letterale «schifosamente»*). Per Giovannino Guareschi, il creatore di *Don Camillo*, è stato emesso verdetto di prigione quale colpevole di aver detto che De Gasperi aveva sollecitato gli alleati, durante l'ultimo conflitto, a bombardare Roma. Una copia fotografica della lettera che si presumeva scritta da De Gasperi ad un ufficiale straniero, era stata inserita nel testo dell'articolo, ma nel processo la parte civile ebbe a chiamarla grossolana falsificazione. La notizia della sentenza ha suscitato in Italia violente reazioni e non piccole simpatie per Guareschi. Gli italiani sono proverbialmente anticlericali (il che, non vuoi dire *anticattolici*, ma significa che gli italiani non intendono che i preti ficchino il naso nelle cose politiche). Anche noi ne abbiamo avuto un chiaro esempio in questi ultimi tempi a cura di un prelado il quale ci ha definiti “anticlericali” dopo il nostro rifiuto ad accettare direttive da preti-politici. Ognuno sa che Alcide De Gasperi non ha avuto il coraggio di espellere i comunisti dal proprio governo, e sa, pure che vi fu un tempo in cui essi giostrarono assieme a lui. È, in effetti, roba notoria che il Vaticano in principio non si oppone validamente ai dogmi del comunismo ma, soltanto, con vera tradizione cristiana, avrebbe voluto un comunismo italiano su principi cristiani e sotto controllo. Si immagini, sebbene quella di De Gasperi sia un pochino diversa, un'Italia che riprecipiti, al giorno d'oggi, ai tempi del Borgia e dei Torquemada. L'Italia di Scelba pretende che i tribunali italiani siano incorruttibili e per nulla influenzabili dalle circostanze dominanti. Allo stesso modo, qualche americano, presume che la Suprema Corte degli Stati Uniti rimanga al di fuori dell'influenza dell'uomo della Casa Bianca, quando ancora nelle nostre orecchie permane l'eco della “impacchettatura” di una Corte Suprema sotto il regime di Roosevelt. Noi pensiamo che sia un peccato che un uomo come Guareschi non sia stato rimesso in libertà. Noi pensiamo che se Guareschi fosse stato democristiano, sarebbe stato rimesso in libertà. In questo paese si suppone che i giudici siano gigli di purezza, e qualcuno, anzi una maggior parte, è così. Ma consapevoli della potenza della gerarchia irlandese in questo paese, abbiamo pure saputo di giudici i quali hanno emesso sentenze secondo i desideri di detta gerarchia allorché, in casi di contestazioni di ultime volontà, hanno lasciato a mani vuote i parenti del morto ed hanno imbottito il portafogli di già ricchi preti insaziabili di denaro e privilegiati da una totale esenzione fiscale. Quando leggiamo degli eccessi commessi nel passato dal fascismo, vorremmo che gli americani sapessero come anche oggi, in Italia, «non esiste una vera libertà». Ci è stato talvolta chiesto il motivo per cui non andiamo a rivedere la terra dei nostri padri, la meravigliosa Amalfi o le montagne di Alburni. Bene, non per viltà, ma chi – anche ad essere un gladiatore – potrebbe resistere alle acute armi dei mercenari dei preti, i quali invocano Cristo tenendo il Crocifisso in una mano mentre con l'altra ti pugnalano alle spalle? Non potendo difenderci da una simile possibilità, attendiamo un governo italiano veramente libero, privo di sozzure al potere.

L'America, risalendo ai principi di Washington, di Jefferson e Franklin, dovrebbe protestare a voce ben alta per l'ingiustizia commessa ai danni di Giovanni Guareschi, e non dar più all'Italia un solo centesimo di assistenza economica. In verità, sotto un presidente di vero stomaco, il caso Guareschi sarebbe sfociato in un rimpatrio di Alberto Tarchiani (*l'ambasciatore lavacalze*) per mandarlo a porgere il becchione ai piccioni sulle piazze antistanti alle chiese. Viva Guareschi!.. E finiamola con Monsignor De Gasperi! (Da «The Rubicon», New York giugno 1954.) (traduzione e commenti di Massimo Simili).

Il direttore di *Candido* entra in carcere, da *Il Progresso Italo Americano* (New York), 28.06.54.

### **Svizzera**

Giovannino in prigione. La cameratesca solidarietà missina e gli isterismi di qualche centinaio di zitelle sospirose del 're di maggio' non hanno evitato l'inevitabile e nel pomeriggio di ieri una lussuosa 'fuoriserie' ecc. ecc., da *Libera Stampa* (Lugano), 01.06.54.

**Paese strano l'Italia!** I giornali comunisti pubblicano ogni giorno del violenti articoli che potrebbero fornire, il pretesto a decine di processi per diffamazione. La stampa sovversiva insulta i governanti; la signorina Laura Diaz ha accusato il Santo Padre, in un pubblico discorso, di «avere le mani sporche di sangue». Ma non succede nulla. A volte ci sono pratiche che spariscono discretamente nei “dossier”... Questa volta l'accordo si è creato come per incanto. Tutta la stampa, dagli organi governativi ai fogli comunisti, ha denunciato Guareschi per aver pubblicato delle lettere che fanno parte di un carteggio, chiamato appunto «Carteggio Churchill-Mussolini». Queste lettere erano attribuite al signor De Gasperi. Ed è per questo che è stato giudicato e condannato Guareschi. Quest'ultimo si è rifiutato di ricorrere in appello, ed ha preferito passare un anno in prigione. Ed ha fatto tutto ciò come protesta simbolica contro la procedura giudiziaria adottata nei suoi confronti. (Da *L'Illustré* di Losanna del 3 giugno 1954).

**Un problema di giustizia e di ragione di stato in Italia.** Guareschi ha dunque fatto sul serio ed è entrato in carcere. Glielo avrebbero risparmiato volentieri, Si è parlato perfino di un gruppo di deputati del partito di De Gasperi, che avrebbero tentato di persuadere il loro leader a ritirare la querela per diffamazione contro il popolare autore di *Don Camillo*. Ma Guareschi ha fatto sapere che non avrebbe mai accettato una simile soluzione: voleva scontare la sua pena e, di fronte alla legge, non esisteva alcun mezzo per negargli tale diritto.

Sarebbe comunque un errore pensare che egli abbia voluto fare un affronto alla legge o conquistarsi l'aureola di martirio. L'espiazione della tanto discussa condanna è stata per lui una questione di coscienza: «è un dovere verso i miei figli e verso me stesso» egli ha detto.

Ed ecco l'antefatto: (*segue un breve riassunto degli avvenimenti che portarono al processo*) In seno al partito democristiano esiste un forte gruppo di persone che vedono in De Gasperi l'unico uomo capace di «salvare l'Italia». E questo è il punto di partenza della trasformazione sopravvenuta nell'atteggiamento di Guareschi nei confronti di De Gasperi. Per vari anni il «Candido», diretto da Guareschi, appoggiò energicamente De Gasperi. Le cose cambiarono allorché, ritiratosi dal governo l'ex premier contribuì con ogni sorta di manovre, al mantenimento di uno stato di crisi permanente, in Italia che provocò anche la caduta del popolarissimo Pella ostacolato da una serie di intrighi in seno al partito. Tutto questo, secondo gli avversari di De Gasperi aveva lo scopo di dimostrare agli italiani che l'unico modo di uscire dallo stato di caos permanente era quello di affidare ancora una volta a De Gasperi la formazione del governo. Così il rispetto di Guareschi per De Gasperi incominciò a trasformarsi in una sempre più aspra avversione.

Dopo lo scoppio della bomba prevalse nel Paese l'opinione che Guareschi, ingannato da un raffinatissimo falso, avesse preso una grossa cantonata, credendo, Senza dubbio in buona fede, di avere in mano documenti autentici. Vari periti calligrafi autorizzati avevano del resto espresso l'opinione che si trattasse di lettere autografe di De Gasperi.

Le cose erano a questo punto quando al Tribunale di Milano ebbe inizio il processo per diffamazione intentato da De Gasperi contro Guareschi. Ma tutto si svolse in modo ben diverso da quello che si sarebbe potuto immaginare. Anche un profano avrebbe potuto facilmente comprendere che l'intero procedimento fu impiantato in modo da «tagliare le gambe» alla difesa. Il principale difensore di Guareschi dovette infatti rinunciare al mandato in segno di protesta, allorché la sua richiesta di sottoporre a una perizia chimica e grafica gli originali delle lettere esibite da Guareschi venne puramente e semplicemente respinta. In compenso l'accusa poté presentare tra la sorpresa generale, due testi venuti da lontano: il Colonnello Carter, destinatario della lettera che chiedeva il bombardamento di Roma e il maresciallo Alexander [in effetti il gen. Alexander inviò solo un messaggio, *N.d.R.*]. Entrambi, dichiararono che le lettere erano false. E questo bastò al Tribunale! Il PM dichiarò che la prova della colpevolezza era stata raggiunta in modo inequivocabile. Nulla poteva impedire una condanna. Guareschi ebbe il suo anno di carcere prima ancora di capire cosa stesse succedendo. Con la condanna di Guareschi sembrò che De Gasperi e la sua cerchia avessero vinto la loro prima battaglia. Sembrava, in altri termini, che il caso fosse liquidato: Guareschi – si pensava – avrebbe cercato, come avviene spesso in Italia, qualche cavillo legale per evitare il carcere. Il fatto che egli si fosse rifiutato fin dall'inizio di ricorrere in appello non aveva importanza. Ma quando il termine per il ricorso scadde, si incominciò a notare un certo nervosismo. Da quel momento Guareschi poteva ricorrere soltanto alla domanda di grazia. E si sapeva che non lo avrebbe fatto in nessun caso.

Bisogna conoscere Guareschi per comprendere il suo atteggiamento. Dal modo in cui si svolsero, le cose egli dovette riportare l'impressione che la condanna fosse stata decisa in anticipo. Non fu fatto alcun tentativo di indagare sulla sua buona fede. Gli fu negato il diritto di presentare prove a favore dell'autenticità delle lettere. Lo si trattò fin dall'inizio come uno scellerato. «Se ricorro contro questa sentenza riconosco che essa è stata pronunciata regolarmente. Questa è la ragione per cui voglio andare in carcere. Solo così posso restare un uomo libero».

Come si sarebbe comportato Guareschi se qualcuno avesse potuto dimostrargli prove alla mano, che le due lettere di De Gasperi erano il capolavoro di raffinati falsari? In questo caso (e solo in questo) egli avrebbe probabilmente ammesso con rassegnazione di aver sbagliato. E la sua entrata in carcere avrebbe perduto ogni senso. Senonché, proprio quando i giornali annunciavano che «i falsari avevano confessato», giunse la solenne smentita del presunto colpevole De Vargas: «non ho mai confessato che i documenti sono stati falsificati».

Così Guareschi mise in spalla lo zaino che già gli era servito nel campo di concentramento tedesco. « Per me, se volete saperlo, le lettere sono autentiche». (Da: «Schweizerische Allgemeine Volkszeitung» di Zofingen del 5 giugno 1954).

## 22) maggio - giugno il **“Referendum” del Secolo d'Italia**

5c

Guareschi non deve andare in galera!, dal Secolo d'Italia (Roma), del 7, 16, 29, 30 maggio 54.

Idem

ib. del 1°, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17 giugno 54.